

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1994

RESOCONTO STENOGRAFICO

119.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 DICEMBRE 1994

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE IRENE PIVETTI

INDICE

PAG.	PAG.
Comunicazioni del Governo (Discussioni):	SBARBATI LUCIANA (gruppo misto) 7357
PRESIDENTE . 7303, 7309, 7310, 7313, 7321, 7326, 7332, 7340, 7343, 7346, 7350, 7352, 7355, 7357	SEGNÌ MARIOTTO (gruppo misto) 7340
BERLINGUER LUIGI (gruppo progressisti- federativo) 7321	Disegni di legge di conversione:
BERLUSCONI SILVIO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> 7304	(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96- <i>bis</i> del regolamento) 7359
BERTINOTTI FAUSTO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 7326	(Autorizzazioni di relazione orale) . . . 7360
BOGI GIORGIO (gruppo misto) 7352	(Trasmissione dal Senato) 7359
BOSSI UMBERTO (gruppo lega nord) . . . 7310	Gruppi parlamentari:
BROGLIA GIAN PIERO (gruppo forza Italia) 7309	(Modifica nella composizione) 7291
BUTTIGLIONE ROCCO (gruppo PPI) 7332	Missioni 7291
CASINI PIER FERDINANDO (gruppo CCD) 7343	Sull'ordine dei lavori:
CAVERI LUCIANO (gruppo misto-UV) . . . 7355	PRESIDENTE . 7291, 7293, 7295, 7296, 7297, 7298, 7299, 7300, 7301, 7302, 7303
DOTTI VITTORIO (gruppo forza Italia) . . 7346	BERLINGUER LUIGI (gruppo progressisti- federativo) 7295
FINI GIANFRANCO (gruppo alleanza nazio- nale-MSI) 7313	CASTELLI ROBERTO (gruppo lega nord) . 7302
LANTELLA LELIO (gruppo FE-LD) 7350	

119.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1994

	PAG.		PAG.
CAVERI LUCIANO (gruppo misto-UV) . . .	7301	PISANU BEPPE (gruppo forza Italia) . . .	7303
CRUCIANELLI FAMIANO (gruppo rifonda- zione comunista-progressisti)	7295	SGARBI VITTORIO (gruppo misto)	7300
DOTTI VITTORIO (gruppo forza Italia) . .	7298	TARADASH MARCO (gruppo forza Italia) .	7291
GIOVANARDI CARLO AMEDEO (gruppo CCD)	7298	VALENSISE RAFFAELE (gruppo alleanza nazionale-MSI)	7293
GUBETTI FURIO (gruppo FE-LD)	7298	VITO ELIO (gruppo forza Italia)	7294
MASI DIEGO (gruppo misto)	7297	Ordine del giorno della seduta di doma- ni	7360
PETRINI PIERLUIGI (gruppo lega nord) . .	7296		

La seduta comincia alle 14.

MARIO BACCINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Chiedo al deputato segretario di dare lettura delle missioni odierne.

MARIO BACCINI, *Segretario*, legge:

Ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Anedda e Zeller sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono diciotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Chiedo al deputato segretario di dare lettura di una comunicazione.

MARIO BACCINI, *Segretario*, legge:

Il deputato Salvatore Bellomi, con lettera in data 20 dicembre 1994, ha comunicato di

essersi dimesso dal gruppo parlamentare della lega nord.

Pertanto, il deputato Bellomi si intende iscritto al gruppo misto.

PRESIDENTE. Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori (ore 14,05).

MARCO TARADASH. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

MARCO TARADASH. Sull'ordine dei lavori, ai sensi dell'articolo 41 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, tutti noi siamo convinti, così come credo ne sia convinto il paese, che questo sia un momento molto importante per la storia politica del nostro paese e sicuramente per la storia politica di questa legislatura. Dall'esterno del Parlamento ed anche dal suo interno emerge un'attenzione ed anche una tensione. Siamo convinti che l'unico modo per ridurre le tensioni e trasformare l'attenzione in partecipazione responsabile sia quello di permettere all'opinione pubblica ed ai cittadini elettori di conoscere direttamente e senza mediazioni quello che avviene all'interno del Palazzo, affinché questo sia

veramente luogo di decisione, di riflessione e di unità attraverso il gioco delle contrapposizioni.

Signor Presidente, stupisce che in questa occasione la Presidenza della Camera non abbia manifestato quella sensibilità che ci sembra doverosa in un momento come l'attuale, non avendo consentito la trasmissione in diretta televisiva di questa seduta della Camera dei deputati (*Vivissimi prolungati applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici, che si levano in piedi*).

Non riusciamo davvero a capirne i motivi, signora Presidente. Con qualsiasi spirito ci poniamo di fronte alla sua decisione, non riusciamo a capire perché lei abbia voluto impedire al servizio televisivo pubblico, oltre che alle altre televisioni, la possibilità di trasmettere in diretta la seduta, per far conoscere a tutti le posizioni di tutti, a partire certamente da quella del Presidente del Consiglio per arrivare a quelle dei presentatori delle varie mozioni di sfiducia e dei rappresentanti di tutti i gruppi presenti in quest'aula.

Signor Presidente, dobbiamo temere che in questo caso abbia giocato un riflesso di antica partitocrazia (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*): un riflesso che purtroppo avremmo voluto vedere scomparire da quest'aula e da questo Parlamento.

Stupisce che lei, che ha voluto chiamare un esperto di comunicazione per dare al Parlamento maggiore trasparenza, non si sia resa conto che l'unico modo per garantire la trasparenza è far sì che i cittadini possano conoscere e sapere quello che avviene nei momenti decisivi della vita pubblica e politica del paese. Tutto il resto, mi scusi, è belletto; tutto il resto sono orpelli; tutto il resto è un voler farsi belli davanti all'opinione pubblica.

Signor Presidente, è per questo motivo che oggi le chiediamo di sospendere la seduta e di consentirne la ripresa quando sarà assicurata la possibilità tecnica per le televisioni del servizio pubblico e per le altre di trasmettere in diretta i nostri lavori. Credi-

mo che ciò sia preliminare a qualsiasi discussione all'interno del Parlamento e che, qualora non si procedesse in tal modo, sarebbe veramente mortificata l'ansia di rinnovamento che sale dal paese e che può prendere qualsiasi strada: di destra, di sinistra, quella dei progressisti, dei riformatori, dei moderati. Certo è che il paese vuole sapere e chiede al Parlamento di rivendicare, non di ostacolare, il diritto alla pari condizione per tutti (*Vivissimi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici*), di far conoscere e di essere informati su quello che avviene in quest'aula del Parlamento.

È perciò che le chiediamo, signora Presidente, di consentire, alla luce della rinnovata disponibilità della RAI di essere presente in questa occasione, la trasmissione in diretta della seduta.

Vi sono state lotte politiche, da sinistra e da destra...

PRESIDENTE. La invito a concludere!

MARCO TARADASH. ...nel corso degli anni, per costringere la RAI ad essere presente in queste occasioni. Presidenti della Camera si sono appellati alla RAI e al Presidente della Repubblica affinché la RAI stessa effettuasse le riprese televisive in diretta. E una volta che la RAI e tutte le televisioni più importanti le chiedono di poter trasmettere in diretta, signora Presidente, lei dice «no»!

PRESIDENTE. Concluda, deputato Taradash, il tempo a sua disposizione è terminato.

MARCO TARADASH. Questo è uno scandalo, signora Presidente. È uno scandalo! (*Vivissimi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici — Si grida: Bravo!*).

PRESIDENTE. Deputato Rocchetta, si alzi dai gradini, per cortesia. Ci sono i seggi per sedersi!

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1994

FRANCO ROCCHETTA. Pensi ai fatti e non all'esteriorità! (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*).

PRESIDENTE. La richiamo all'ordine, deputato Rocchetta.

FRANCO ROCCHETTA. Già un suo predecessore mi ha fatto cacciare da quest'aula!

VITTORIO SGARBI. Lo faccia anche lei!

PRESIDENTE. Deputato Rocchetta, lei non ha chiesto di parlare e quindi non ne ha la facoltà. Come ho detto, la richiamo all'ordine: si alzi dai gradini, per cortesia! (*Commenti del deputato Rocchetta*).

Deputato Rocchetta, si segga al suo posto!

Chiedo ai deputati questori di collaborare per mantenere l'ordine in aula.

GIUSEPPE CALDERISI. Deve rispondere sulla diretta! Ci deve rispondere!

ELIO VITO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. La risposta sulla diretta sarà fornita appena cesseranno gli elementi turbativi. Darò altresì la parola al deputato Vito, che l'ha chiesta, non appena avremo risolto questo piccolo problema di maleducazione! (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, di rifondazione comunista-progressisti e del partito popolare italiano — Proteste del deputato Forestiere*).

Ringrazio i deputati questori.

Avverto che, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, sul richiamo formulato dal deputato Taradash, darò la parola, ove ne sia fatta richiesta, ad un deputato contro e ad uno a favore; poi, risponderò alla questione che è stata posta.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Ho chiesto la pa-

rola per aderire alla proposta avanzata dall'onorevole Taradash. Mi sembra infatti che la pubblicità della seduta realizzata mediante la ripresa televisiva diretta sia un atto che spetta al Presidente e che la Camera auspica, data l'importanza della seduta odierna e delle materie che in essa saranno trattate. Voglio ricordare a me stesso, onorevole Presidente, che l'articolo 63 del regolamento stabilisce che la pubblicità dei lavori nella forma della trasmissione televisiva diretta è disposta dal Presidente della Camera. Ci rivolgiamo quindi alla sua cortesia e alla sua sensibilità, augurandoci che voglia disporre quanto è nei suoi poteri a norma del suddetto articolo 63, data l'eccezionalità della seduta, l'importanza degli argomenti e le attese della pubblica opinione. Consentire alla comunità nazionale di assistere in diretta a quanto avviene in Parlamento è, oserei dire, un atto dovuto, soprattutto in circostanze come quella attuale. Per il resto, non ripeterò gli argomenti ottimamente svolti dal collega Taradash (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI, di forza Italia, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Vito. Poiché egli appartiene allo stesso gruppo del deputato Taradash, gli chiedo se intende parlare sullo stesso argomento al quale si è richiamato il deputato Taradash oppure intenda richiamarsi ad altra questione.

ELIO VITO. Presidente, lei è una fine conoscitrice del regolamento e sa che per i richiami al regolamento l'appartenenza al gruppo non è assolutamente un dato rilevante.

PRESIDENTE. Rilevo che non potrei concederle la parola se intendesse intervenire sullo stesso argomento per svolgere medesime considerazioni!

ELIO VITO. Lei non ha la facoltà di non concedere la parola ad un deputato che la richieda per un richiamo al regolamento o sull'ordine dei lavori prima di aver ascoltato l'intervento del deputato stesso!

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1994

PRESIDENTE. Infatti io le ho domandato con riferimento a quale articolo del regolamento lei ha chiesto di intervenire.

ELIO VITO. Lei mi ha chiesto a quale gruppo appartenevo!...

Io volevo intervenire, Presidente ...!

PRESIDENTE. Mi scusi, ma non ho udito con riferimento a quale articolo intende intervenire.

ELIO VITO. Intendo intervenire, Presidente, ai sensi dell'articolo 63, comma 1, del regolamento. Tale articolo, come ha poc' anzi rilevato anche il collega Valensise, prevede che: «Le sedute dell'Assemblea sono pubbliche. La pubblicità dei lavori, nella forma della trasmissione televisiva diretta, è disposta dal Presidente della Camera».

La forma stessa dell'articolo 63 del nostro regolamento lascia intendere che la disposizione che il Presidente della Camera deve dare per la pubblicità dei lavori si intenda pressoché automatica nel caso di dibattiti importanti, come questo, e per occasioni che interessano l'opinione pubblica. Questa disposizione dell'articolo 63 del regolamento è da applicarsi nell'interesse del Parlamento, perché quella che lei presiede è ancora la Camera dei deputati, e non la Camera dei partiti. È interesse del Parlamento che questa seduta sia trasmessa in diretta (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici*). Ci può essere l'interesse di alcuni partiti a non fare ascoltare e vedere direttamente agli italiani quello che accade oggi pomeriggio (non solo l'intervento del Presidente del Consiglio, ma anche l'illustrazione delle mozioni di sfiducia). Ma poiché è interesse del paese ascoltare e vedere cosa diranno anche coloro che hanno presentato le mozioni di sfiducia, rispetto a tale interesse lei non può frapporre una sua volontà personale, che non sia altro che quella di applicare e corrispondere a questo interesse. La disposizione letterale dell'articolo 63 non consente, da questo punto di vista, un potere arbitrario di interpretazio-

ne, di valutazione, di opportunità da parte del Presidente della Camera. Tale articolo, infatti, stabilisce semplicemente che le sedute sono pubbliche e che la pubblicità dei lavori è disposta dal Presidente della Camera; quindi riconosce semplicemente nel Presidente della Camera l'autorità che deve disporre la pubblicità dei lavori, ma non sottopone ad un giudizio di sindacabilità o di valutazione di merito e di opportunità politica questo tipo di valutazione.

Per tali ragioni, Presidente, noi riteniamo che occorra sospendere la seduta per i pochi minuti che saranno strettamente necessari a predisporre la trasmissione televisiva diretta di questa seduta, e che sia ciò interesse del Parlamento. Non vorremmo che si creasse su tale questione una divisione tra i gruppi parlamentari, tra i deputati, perché non si tratta di una questione politica che deve dividere i gruppi: non è su questo che si misurano le appartenenze!

Per tale ragione, Presidente, noi chiediamo, ai sensi dell'articolo 63 del regolamento, e in base a quanto da esso previsto, che lei disponga senz'altro la trasmissione televisiva diretta dei lavori di questa seduta e che, conseguentemente a questa sua disposizione, Presidente, i lavori siano brevemente sospesi affinché il paese possa avere ciò che attende, ossia conoscere nella sede istituzionale quali saranno le decisioni, e il momento in cui esse verranno assunte, che riguardano oggi la vita politica di milioni di persone che sono in attesa delle stesse e che hanno diritto di conoscerle direttamente, integralmente e senza le mediazioni che anche lei generosamente può avere inteso di creare con degli uffici *ad hoc*, che potranno essere anche efficaci ed efficienti, ma mai quanto la trasmissione televisiva diretta.

Nel momento in cui un deputato, più deputati fanno rilevare questo e manifestano quella loro esigenza, allora la sua volontà personale non può più frapporsi; lei, che presiede la Camera dei deputati, deve interpretare questa esigenza e disporre senza alcun indugio la trasmissione televisiva diretta (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici*).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1994

PRESIDENTE. Su tale questione posso consentire ancora soltanto un intervento, contro la proposta del deputato Taradash, a favore della quale ha parlato il deputato Valensise.

Hanno chiesto di parlare i deputati Broglia, Crucianelli e Berlinguer. Chi di loro, con riferimento al medesimo argomento, chiede di parlare contro?

Deputato Berlinguer?

LUIGI BERLINGUER. Presidente, io non parlo contro ma nemmeno a favore. Mi deve consentire di svolgere ... (*Proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*).

PRESIDENTE. Mi spiace, perché altrimenti ... Allora, se nessuno chiede ... (*Commenti*).

Deputato Crucianelli lei intende parlare contro? ...

FAMIANO CRUCIANELLI. No.

PRESIDENTE. Allora non posso darle la parola ora, semmai successivamente...

GIOVANNI MICCICHÈ. Poche idee ma confuse!

FAMIANO CRUCIANELLI. Presidente, la questione della ripresa televisiva diretta non era stata sollevata nell'ultima riunione della Conferenza dei capigruppo. Sarebbe pertanto opportuno che almeno i capigruppo potessero ora esprimere un'opinione in merito. Chiedo soltanto questo!

ELIO VITO. Questo lo dispone il Presidente!

EMMA BONINO. Non è questione di capigruppo!

FAMIANO CRUCIANELLI. Vito, su questo hai poco da dire perché il tuo capogruppo era presente alla riunione dei Presidenti di gruppo e non ha sollevato la questione. Quindi, stai tranquillo! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Accedo alla sua richiesta, deputato Crucianelli.

Ha facoltà di parlare.

FAMIANO CRUCIANELLI. Il problema è molto semplice. In una battuta vorrei dire che, in seno alla Conferenza dei capigruppo, alla quale hanno partecipato il presidente del gruppo a cui appartengono i colleghi Taradash e Vito e lo stesso presidente Valensise, il problema non è stato sollevato né discusso. Detto questo, riteniamo che sia opportuno accedere a tale richiesta, perché non ci sono problemi di questa natura (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Deputato Berlinguer, su che cosa aveva chiesto la parola?

LUIGI BERLINGUER. Mi permetta, signor Presidente, sullo stesso argomento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI BERLINGUER. Desidero svolgere una considerazione rapida e faccio appello all'Assemblea perché me lo consenta. Avendo la tosse, ho bisogno di essere aiutato (*Commenti*).

La Conferenza dei presidenti di gruppo che si è svolta ieri ha esaminato con molto scrupolo e scendendo nel dettaglio lo svolgimento della seduta odierna. Si sono presentate più opzioni circa lo svolgimento del dibattito, è stato regolamentato il tempo, si è andati a fondo e il clima che si è creato era di collaborazione; sono prevalse posizioni che non tagliavano maggioranza e minoranza da una parte e dall'altra. I capigruppo della maggioranza, o ex maggioranza, e dell'opposizione hanno concorso a determinare le regole dello svolgimento della discussione in aula.

PIETRO DI MUCCIO. Le regole sono già scritte! Da un pezzo!

PRESIDENTE. Deputato Di Muccio, non interrompa!

LUIGI BERLINGUER. Da parte di nessuno è stata sollevata la questione della trasmis-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1994

sione in diretta (*Commenti del deputato Mazzone*).

PRESIDENTE. Deputato Mazzone, non interrompa!

Deputato Berlinguer, prosegua.

MARCO TARADASH. Ma che centra?! C'è una richiesta della RAI e della Fininvest di trasmettere il dibattito!

LUIGI BERLINGUER. Sono stati esaminati anche problemi riguardanti la competenza del Presidente; tuttavia, in quella sede, si è espresso un parere, perché il Presidente adottasse poi, nella pienezza del suo ruolo, le relative decisioni. Questa non è stata discussa.

ELIO VITO. Clima consociativo!

LUIGI BERLINGUER. Forse memori...

MARCO TARADASH. Volete sequestrare la pubblicità dell'aula!

PRESIDENTE. Deputato Taradash, non interrompa!

LUIGI BERLINGUER. Mi permetto di marcare una differenza di atteggiamento: l'intolleranza e lo svolgimento degli argomenti! (*Applasi dei deputati del gruppo progressisti-federativo — Applausi polemici dei deputati del gruppo di forza Italia*).

Mi si lasci dire un'altra cosa, per favore. Credo che la Conferenza dei capigruppo non abbia affrontato tale questione memore del fatto che un giorno in quest'Assemblea, autoconvocata, allorché si discuteva del problema dell'informazione, alcuni capigruppo, in maggioranza in quella Conferenza, chiesero la trasmissione in diretta e ci fu l'opposizione di altri capigruppo, che risultarono allora in minoranza e non sentirono il bisogno di comunicare al paese una questione fondamentale (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, di rifondazione comunista-progressisti, del partito popolare italiano e misto*). Non c'è chi è a favore della trasmissione e chi è contro, ma chi strumentalizza l'inizio

di una seduta così drammatica avvalendosi di materia procedimentale (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*). Noi esigiamo il rispetto e l'ascolto, quando diciamo queste cose!

Il Parlamento inglese che ci può insegnare questioni di regole, non consente mai la trasmissione in diretta. Esistono esperienze ed esperienze! (*Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*). Noi siamo favorevoli, se questa è una richiesta dell'intero Parlamento, ma non pensiate di strumentalizzare tutto questo! Non abbiamo cassette da inviare a nessuna televisione (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, di rifondazione comunista-progressisti, del partito popolare italiano e misto*).

PRESIDENTE. Sulla stessa questione ha chiesto di parlare il deputato Petrini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI PETRINI. Signor Presidente, come è stato più volte ricordato, l'articolo 63 del regolamento assegna a lei la facoltà di disporre la trasmissione televisiva diretta dei lavori dell'Assemblea. Noi siamo certi che lei, nell'esercitare questa facoltà che le deriva dal regolamento, abbia svolto le considerazioni opportune, abbia così ricordato come, quando la trasmissione televisiva diretta fu concessa, si ebbe per effetto della trasmissione stessa un'alterazione dei lavori parlamentari (*Commenti*), tanto che proprio i colleghi riformatori, i colleghi del gruppo riformatore o meglio del sottogruppo riformatore di forza Italia, lamentarono in quella fattispecie (*Proteste del deputato Vito*)...

PAOLO VIGEVANO. Non era integrale!

PIERLUIGI PETRINI. ...che, non essendo riconosciuti come gruppo, non avevano avuto (*Proteste del deputato Bonino*)...

PRESIDENTE. Deputato Bonino!

PIERLUIGI PETRINI. ...non avevano avuto quella *par condicio* che nell'accesso televisivo sarebbe stata assolutamente necessaria

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1994

(*Commenti*). E d'altra parte, è stato evidente alla Presidenza (*Commenti del deputato Taradash*)...

PRESIDENTE. Deputato Taradash!

PIERLUIGI PETRINI. Faccio fatica, signor Presidente, a svolgere le mie argomentazioni con questo vociare continuo (*Proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia, di Alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*).

ALBERTO ACIERNO. Allora stai zitto!

PIERLUIGI PETRINI. Sarebbe opportuno rispettare la facoltà che ciascuno di noi ha di esprimere le proprie idee e le proprie argomentazioni. Grazie.

Fra le altre considerazioni che la Presidenza certamente ha svolto vi è anche proprio la difficoltà di assicurare una trasmissione completa e quindi di assicurare a tutti la *par condicio* dell'accesso televisivo. Proprio questa difficoltà l'aveva indotta a non assecondare la richiesta che tanti capigruppo avevano a lei rivolto di trasmettere in diretta televisiva una seduta straordinaria della Camera, straordinaria perché di straordinaria importanza era il tema che si andava a trattare.

Per quelle stesse considerazioni noi riteniamo che lei in questa circostanza abbia ritenuto che quello che sta accadendo oggi in quest'aula sia sicuramente troppo importante per poter essere condizionato in qualsiasi modo. Al di là delle considerazioni da lei svolte, noi riteniamo comunque che quello che è un suo potere debba essere esercitato da lei in completa libertà...

MARCO TARADASH. Anche allora!

VITTORIO SGARBI. Bravo!

PIERLUIGI PETRINI. ...perché questo è il fondamento di una democrazia: il rispetto delle regole. Le regole in questo caso assegnano a lei questa discrezionalità. E questa discrezionalità noi rispettiamo (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, progressisti-federativo, di rifondazione comunista-*

progressisti, del partito popolare italiano e misto).

PRESIDENTE. Essendo stato allargato il dibattito ad un deputato per gruppo, do la parola al deputato Masi, del gruppo misto, che ne ha fatto richiesta.

Ha facoltà di parlare, deputato Masi.

DIEGO MASI. Signor Presidente, di fatto lo ha già ricordato l'onorevole Berlinguer ma tengo anch'io a ricordare che quando abbiamo richiesto la diretta televisiva per la seduta che si doveva svolgere in occasione dell'autoconvocazione della Camera sul tema dell'informazione ci sembrava che fosse molto importante, di fatto, poter trasmettere le varie tesi sul punto che invece passarono inosservate. La diretta non fu concessa, e non lo fu perché in Conferenza dei presidenti di gruppo sostanzialmente i capigruppo della maggioranza osteggiarono questa decisione. Ciò va ricordato in quest'aula perché le trasmissioni televisive dirette dei lavori dell'Assemblea sono state poche (una fu il 2 agosto — lo ricordo —, l'altra poteva aversi in occasione dell'autoconvocazione, e non c'è stata).

Il secondo punto è che l'articolo 63 del regolamento lascia a lei la libertà di decidere.

MARCO TARADASH. Anche allora!

DIEGO MASI. Anche allora! Hai detto giusto, Taradash.

Ma questa volta in Conferenza dei capigruppo abbiamo discusso non della diretta televisiva ma di come affrontare un dibattito così importante. Ne abbiamo discusso, l'abbiamo inquadrato e abbiamo accolto anche la richiesta del collega Valensise di disporre una pausa dopo l'intervento dell'onorevole Berlusconi, cosa accettata perché era giusta. Abbiamo dato a questa discussione un taglio che è stato approvato dalla Conferenza dei capigruppo all'unanimità.

Ma non si è discusso, non si è affrontata la questione della diretta televisiva! (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*)!

Non era una questione ovvia, colleghi,

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1994

non lo era perché noi siamo i rappresentanti del popolo, è in questa sede che si concentra quella sovranità che al momento attuale è nostra; le decisioni sono del Parlamento! Voi di fatto volete la videocrazia! (*Applausi del deputato Sgarbi!*) Voi volete la videocrazia plebiscitaria! (*Commenti del deputato Gubetti*).

PRESIDENTE. Deputato Gubetti, se deve intervenire, chieda la parola al Presidente!

DIEGO MASI. Di fatto noi non siamo né contrari né favorevoli: data l'importanza della decisione ci rimettiamo sostanzialmente e pienamente a quanto deciderà lei e concorderemo con quanto lei farà (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Presidente, onorevoli colleghi, forse per sdrammatizzare vorrei sottolineare che i deputati intervenuti hanno detto cose vere, corrispondenti a quanto è in effetti accaduto in seno alla Conferenza dei presidenti di gruppo in occasione dell'autoconvocazione della Camera sui problemi dell'informazione, come è anche vero che non si è parlato, nell'ultima riunione della Conferenza stessa, della materia televisiva e della eventuale ripresa diretta di questo dibattito.

È altresì vero che alcuni di noi ritengono che, in sede di autoconvocazione della Camera, la materia non fosse tale da rendere in quell'occasione l'evento tanto memorabile da essere ripreso in diretta televisiva. La questione fu sottoposta alla prudente valutazione del Presidente della Camera e, in effetti, il dibattito fu trasmesso in diretta radiofonica.

Mi sembra che una mozione di fiducia o di sfiducia al Governo sia un evento un tantino più importante di quello di cui discutemmo allora e mi pare anche che vi sia una certa attesa nell'opinione pubblica di conoscere, di sapere, di capire quanto sta accadendo in Parlamento.

Devo prendere atto che oggi in quest'aula, anche se l'altro giorno non abbiamo appro-

fondito la materia specifica, i presidenti dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti, progressisti-federativo e di altri si sono dichiarati favorevoli alla diretta televisiva. Se dunque al Presidente della Camera mancavano questi elementi di conoscenza per orientare la propria decisione, ora essi vi sono e credo che egli ne debba tenere conto (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Gubetti. Ne ha facoltà.

FURIO GUBETTI. Presidente, non vi è dubbio che stia alla sua alta responsabilità decidere su questa materia. Voglio fare un'unica considerazione: evidentemente in quest'aula vi sono alcuni che hanno paura che gli italiani li guardino negli occhi! (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi federaliste-liberaldemocratici, di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Dotti. Ne ha facoltà.

VITTORIO DOTTI. Per quanto riguarda il precedente dell'Assemblea autoconvocata sul tema dell'informazione, mi sembra che esso non possa essere paragonato con l'occasione attuale, sia per la limitatezza del tema di allora a fronte della gravità e dell'importanza istituzionale di quello odierno, sia per il retroterra e la situazione politica che hanno generato le due occasioni.

Per quanto riguarda le decisioni della Conferenza dei presidenti di gruppo, faccio osservare che il potere di disporre la diretta rientra nelle facoltà autonome del Presidente. Il tema non è stato posto sul tappeto. Se lo fosse stato, certamente avremmo avuto anche nella Conferenza dei presidenti di gruppo il pressoché totale schieramento a favore della ripresa televisiva che abbiamo constatato in questa occasione.

In ultimo devo rilevare che tale consenso è quasi generale. È significativo che la nota in dissonanza provenga proprio da quella

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1994

forza politica che è sostanzialmente la responsabile dell'occasione odierna.

Oggi in quest'aula si consumerà un atto che io mi astengo dal qualificare, ma che certo la storia parlamentare saprà ben giudicare in futuro. E responsabile di ciò è la lega! (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici*).

PRESIDENTE. Ha parlato un deputato per gruppo su tale questione (di fatto, anche di più...!).

GIAN PIERO BROGLIA. Presidente!

PRESIDENTE. Riassumendo: la questione non è stata posta nella Conferenza dei presidenti di gruppo...

GIAN PIERO BROGLIA. Censura anche gli interventi, Presidente?

PRESIDENTE. Il gruppo di forza Italia è già intervenuto!

GIAN PIERO BROGLIA. Sono stato censurato? Avevo chiesto la parola!

PRESIDENTE. Deputato Broglia, lei non ha la parola in questo momento. Sono dolente.

Stavo rispondendo...

GIAN PIERO BROGLIA. Mi dica in base a quali criteri lei non mi dà la parola. Mi deve spiegare in base a quali criteri lei, Presidente, non mi dà la parola.

PRESIDENTE. Deputato Broglia, si segga! (*Commenti del deputato Soda*).

GIAN PIERO BROGLIA. Mi dica le ragioni...

PRESIDENTE. Deputato Broglia, la richiamo all'ordine. Si segga!

GIAN PIERO BROGLIA. Mi dia le ragioni! Io rappresento la nazione! (*Vivi commenti dei deputati dei gruppi progressisti-federa-*

tivo e di rifondazione comunista-progressisti).

PRESIDENTE. Deputato Broglia, la richiamo all'ordine per la seconda volta.

Come dicevo, la questione non è stata posta nella Conferenza dei presidenti di gruppo. In quella sede si è invece posta molta attenzione alla questione dell'organizzazione del presente dibattito e tutti i presidenti di gruppo sono perfettamente a conoscenza della distribuzione proporzionale dei tempi fra i diversi gruppi.

Per questa ragione, per l'organizzazione del dibattito che è stata scelta all'unanimità da tutti i presidenti di gruppo, l'unica garanzia perché anche la trasmissione televisiva in diretta della presente seduta sia proporzionale per tutti i gruppi, e rispetti quindi il contingentamento dei tempi che i presidenti di gruppo all'unanimità si sono dati, è la trasmissione integrale e senza alcuna interruzione dell'intera seduta (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

MARCO TARADASH. Questo vogliamo!

PRESIDENTE. Questa è l'unica condizione alla quale può essere trasmessa la presente seduta (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*). Non risulta al momento una disponibilità.

ANTONIO MAZZONE. Faccia il passo!

PRESIDENTE. Deputato Mazzone, non interrompa.

Non risulta al momento una simile disponibilità, ma la Presidenza è disponibile a verificare se vi siano emittenti disposte a trasmettere l'intera seduta fino alla conclusione ultima del dibattito, senza interruzioni. Questa è l'unica condizione indispensabile. (*Vivi, generali applausi*).

MARCO TARADASH. La RAI è tenuta a farlo. Sospendiamo la seduta?

PRESIDENTE. La durata prevista dell'intera seduta è di circa venti ore (*Applausi*).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1994

ELIO VITO. Quali sono le emittenti disponibili?

MARCO TARADASH. La RAI è disponibile; deve essere disponibile!

PRESIDENTE. Poiché la proposta di trasmissione diretta televisiva, che è stata accolta — o che comunque non ha registrato obiezioni — da parte di tutti i gruppi, implica una sospensione, che del resto è stata richiesta, la Presidenza accorda tale sospensione, della durata di circa trenta minuti. Questo perché intende verificare se vi siano emittenti televisive disposte a trasmettere l'intera seduta fino al suo termine senza interruzioni di sorta (*Vivi, generali applausi*).

Sospendo pertanto la seduta.

**La seduta, sospesa alle 14,45
è ripresa alle 15,20.**

PRESIDENTE. Informo l'Assemblea che nel corso della sospensione sono intercorse intese con i seguenti gruppi di emittenti televisive: la RAI, che trasmetterà sulle tre reti alternativamente, ma per l'intera durata, il dibattito (*Generali applausi*); *Rete Capri*, che trasmetterà con uso del segnale RAI; in questi minuti siamo in attesa della conferma da parte delle reti Fininvest, pure per la trasmissione di tutto il dibattito. Siamo inoltre in collegamento radio via satellite con il segnale audio dell'Assemblea, che è pure trasmesso da *Radio Radicale* e da *Radiouno* della RAI. Poiché la diretta è possibile a partire dalle ore 15,30, per rispettare con il massimo scrupolo l'impegno alla trasmissione dell'intero dibattito, sospendo nuovamente la seduta fino alle ore 15,30.

**La seduta, sospesa alle 15,25,
è ripresa alle 15,40.**

PRESIDENTE. Vi sono alcuni deputati che hanno chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori. Il primo è il deputato Pisanu. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Rinuncio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori il deputato Sgarbi. Ne ha facoltà. (*Vivi commenti*).

VITTORIO SGARBI. Me la dà la parola, oppure no?

PRESIDENTE. Certo! Ho appena detto che ha facoltà di parlare: svolga il suo intervento.

VITTORIO SGARBI. Il mio intervento, che ha meno senso in questo momento, in cui purtroppo la sua scelta è stata per la pubblicità televisiva, lo aveva quando lei — con una conduzione in qualche modo indebolita dall'emozione, presumo, o dall'esperienza limitata — ha detto che potevano parlare contro Broglia, Berlinguer, Crucianelli.

Poi improvvisamente, senza che lei — glielo devo rimproverare: mi scusi se le faccio un rimprovero — avesse dato all'ordine dei lavori una diversa identità da quella per cui potessero parlare, come hanno parlato, due rappresentanti di un sottogruppo (come sono i riformatori), due rappresentanti della lega, due di forza Italia...

PRESIDENTE. Deputato Sgarbi, lei interviene sull'ordine dei lavori.

VITTORIO SGARBI. Sì, sull'ordine dei lavori e su una conduzione che credo sia doveroso che io sottolinei per il bisogno d'aiuto che ella ha da parte di un'Assemblea ordinata... (*Vive proteste dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, di rifondazione comunista-progressisti e del partito popolare italiano*).

PRESIDENTE. Deputato Sgarbi, non faccia di questi commenti!

VITTORIO SGARBI. Sto dicendo esattamente quello che penso.

FRANCO CORLEONE. È questo che è grave!

GINO SETTIMI. Questa volta pensa a quello che dici!

VITTORIO SGARBI. Questa conduzione... *(Vive proteste dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, di rifondazione comunista-progressisti e del partito popolare italiano).*

PRESIDENTE. Deputato Sgarbi, lei deve intervenire sull'ordine dei lavori!

VITTORIO SGARBI. Intervengo sull'ordine dei lavori ricordando a questo Presidente che quando si dà un orario dovrebbe poi essere rispettato. Lei ha detto «dieci minuti»; è passata mezz'ora! Ha interrotto la seduta per due volte per assumere una decisione che probabilmente poteva prendere prima!

È per questo che credo che la nostra responsabilità sia quella di non accendere inutili polemiche. Prima volevo per l'appunto dirle che lei ha tutta la mia solidarietà per la sua primitiva scelta, perché bene aveva fatto a non dare pubblicità televisiva a questi lavori. Non mi è stato consentito di dire che aderivo completamente a quella posizione perché evidentemente c'è una ragione non tanto imperscrutabile e primaria per il Parlamento: quella di dare un segnale anche a chi, guardando la televisione, potrebbe essere turbato da certi interventi, tra i quali quello del sottoscritto.

Lei giustamente difendeva i giovani, i maturi, le persone che, ferite dalla televisione, avrebbero probabilmente tratto danno da questa diretta. Quindi era una scelta opportuna... !

PRESIDENTE. Deputato Sgarbi, questo non è un intervento sull'ordine dei lavori: è un commento alla presente seduta. O lei fa un intervento sull'ordine dei lavori o sarò costretta a toglierle la parola! *(Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, di rifondazione comunista-progressisti e del partito popolare italiano).*

VITTORIO SGARBI. Lei molto volentieri mi toglie la parola ma le voglio dire che ritengo sia del tutto inopportuno dare pubblicità televisiva a questi lavori. Lei prima aveva

deciso di non darla, poi ha deciso di darla, poi... *(Commenti).*

PRESIDENTE. Deputato Sgarbi, la questione è già chiusa. Il suo non è un intervento sull'ordine dei lavori: le tolgo la parola *(Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, di rifondazione comunista-progressisti e del partito popolare italiano).*

VITTORIO SGARBI. Che cos'è altrimenti?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori il deputato Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Presidente, colleghi, sarò molto breve. Si tratta di un intervento sull'ordine dei lavori che riguarda le modalità di svolgimento del dibattito che seguirà le dichiarazioni del Presidente del Consiglio.

Questa sera parleranno alcuni oratori e con ciò concluderemo la nostra giornata di lavoro; altri oratori, come me, sono già iscritti a parlare per la seduta di domani. Tra l'altro rientro nell'ora complessiva che è stata assegnata per intervenire al gruppo misto il quale, avendo natura residuale, presenta varie componenti al proprio interno, ciascuna delle quali ha ovviamente necessità di esprimersi.

Formulo l'auspicio, signor Presidente, che le modalità del dibattito si snodino nei termini prefissati dalla Conferenza dei capigruppo e che questa sera ad un certo punto — anche tenendo conto della circostanza della diretta televisiva — non intervenga l'interruzione del dibattito stesso per decisioni assunte dal Presidente del Consiglio, che obiettivamente strozzerebbero la possibilità di espressione di alcuni gruppi politici il cui intervento — non per colpa loro — slitta alla seduta di domani.

L'auspicio è dunque che tutti in questo dibattito possano esprimersi così com'è necessario *(Applausi).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori il deputato Castelli. Ne ha facoltà.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1994

ROBERTO CASTELLI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, il colpo d'occhio di quest'aula ci dà un'idea di quanto sia importante e atteso l'intervento del Presidente del Consiglio. Abbiamo discusso fino ad ora se fosse o meno il caso che gli italiani assistessero in diretta a questo dibattito. Mi pare che l'opinione unanime della Camera fosse che gli italiani ascoltassero in diretta quanto il Presidente del Consiglio volesse dirci e siamo tutti impazienti di sentire cosa l'onorevole Berlusconi ci dirà.

Ho qui una notizia di agenzia, anzi ne ho qui molte, la prima delle quali è stata diffusa alle 14,48, quindi prima dell'inizio di questo dibattito — e spiegherò poi cosa abbia a che fare con l'ordine dei lavori — dove è scritto: «Il Presidente del Consiglio, per definire la condotta di Bossi, è ricorso ad una serie di metafore da trattato di criminologia psicopatica, condite da termini presi dal codice penale; ha iniziato dicendo che Bossi tradisce i suoi elettori e che il suo mandato parlamentare si trasforma in un inganno, in un furto con scasso per mera ambizione di potere. Presentando una mozione di sfiducia al Governo di cui fa parte, Bossi ha dato uno schiaffo alle regole, ha perpetrato un'offesa al buon senso e alla fiducia dei cittadini nelle preposte istituzioni (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*)...

PRESIDENTE. Deputato Castelli, questo, come esempio, è molto chiaro. Venga ora all'ordine dei lavori.

ROBERTO CASTELLI. Gli italiani, dunque, conoscono già il contenuto del discorso del Presidente del Consiglio (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, progressisti-federativo, di rifondazione comunista-progressisti, del partito popolare italiano e misto*), a meno che l'onorevole Berlusconi non ci dica che queste frasi non sono contenute nel suo discorso, nel qual caso, evidentemente, siamo di fronte a un disguido.

Personalmente, se ciò corrispondesse al vero, come membro del Parlamento regolarmente eletto e come rappresentante del popolo italiano, mi sentirei profondamente u-

miliato ad essere in questo luogo senza ancora conoscere quello che gli italiani possono già sapere semplicemente guardando Televideo. E credo che i primi a sentirsi umiliati dovrebbero essere proprio i parlamentari che sostengono con forza il Presidente Berlusconi, visto che sono quelli a lui più vicini.

GIAN PIERO BROGLIA. Leggiti la mozione che avete presentato!

PRESIDENTE. Deputato Broglio, la richiamo all'ordine per la terza volta: pertanto lei è escluso dall'aula! (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, progressisti-federativo, di rifondazione comunista-progressisti, del partito popolare italiano e misto*).

Invito i deputati questori a far dare esecuzione alla disposizione della Presidenza.

ROBERTO CASTELLI. Signor Presidente, mi chiedo quale senso possa avere dal punto di vista istituzionale il fatto che stiamo ad ascoltare un discorso, sicuramente molto atteso, che però — ripeto — gli italiani conoscono già! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

MARCO TARADASH. Lei ha espulso il deputato Broglio?!

Abbiamo capito male o lei ha escluso il deputato Broglio per una interruzione?

CRISTINA MATRANGA. È una vergogna!

MARCO TARADASH. Abbiamo capito male o lei ha escluso il deputato Broglio per una interruzione? È una vergogna!

GIAN PIERO BROGLIA. Per essere escluso dovrei avere avuto tre ammonimenti!

PRESIDENTE. Infatti li ha avuti. Deputato Broglio, lei è escluso dall'aula. È stato richiamato all'ordine due volte, l'ho richiamata per la terza ed ultima, escludendola. Con ciò la questione è chiusa.

GIAN PIERO BROGLIA. Chiedo di essere

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1994

portato via a forza dai commessi! (*Applausi*).

PRESIDENTE. Invito i deputati questori a cooperare con il Presidente.

Questore Balocchi, questore Martinat, questore Bolognesi! Grazie.

Sospendo la seduta affinché sia data esecuzione all'ordine della Presidenza.

**La seduta, sospesa alle 15,55
è ripresa alle 16.**

PRESIDENTE. La seduta è ripresa (*Vivi, prolungati applausi, all'indirizzo del Presidente, dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, di rifondazione comunista-progressisti, del partito popolare italiano e misto, che si levano in piedi — Vivi commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*).

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, intendo richiamarmi all'articolo 59 del regolamento, che mi permetto di leggere, essendo breve, per memoria dei colleghi. Comma 1: «Se un deputato pronuncia parole sconvenienti oppure turba col suo contegno la libertà delle discussioni o l'ordine della seduta, il Presidente lo richiama nominandolo». Comma 2: «Ciascun deputato che sia richiamato all'ordine, qualora intenda dare spiegazioni del suo atto o delle sue espressioni, può avere la parola, alla fine della seduta, o anche subito, a giudizio del Presidente».

Le chiedo, signora Presidente, un'interpretazione tollerante di questa disposizione del nostro regolamento ed un intervento che serva a riportare serenità in quest'Assemblea (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*).

PRESIDENTE. La ringrazio, deputato Pi-

sanu. Tuttavia, nel caso al quale lei fa riferimento, è stato applicato l'articolo 60 del regolamento, che recita: «Dopo un secondo richiamo all'ordine avvenuto nello stesso giorno, ovvero, nei casi più gravi, anche indipendentemente da un precedente richiamo, il Presidente può disporre la esclusione dall'Aula per il resto della seduta, se un deputato ingiuria uno o più colleghi o membri del Governo» (*Commenti*).

Comunicazioni del Governo (ore 16).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo.

Avverto che il Presidente del Consiglio dei ministri mi ha inviato, in data 14 dicembre 1994, la seguente lettera:

«Onorevole Presidente,

la prego di considerare che il Governo intende effettuare comunicazioni alla Camera dei deputati, subito dopo il voto finale sulla legge finanziaria e sugli altri documenti di bilancio. La situazione politica generale consiglia una verifica parlamentare urgente di scelte e orientamenti dei diversi gruppi di maggioranza e di opposizione.

Con i più rispettosi ossequi.

Firmato: Silvio Berlusconi»,

Conseguentemente, la Conferenza dei presidenti di gruppo ha deciso all'unanimità, il 16 dicembre scorso, di fissare per la data odierna le comunicazioni del Governo sulla situazione politica generale.

Avverto altresì che successivamente, il 19 dicembre scorso, sono state presentate tre mozioni di sfiducia, rispettivamente dai deputati Bossi, Buttiglione ed altri, Berlinguer ed altri, Crucianelli ed altri (*vedi l'allegato A*). Dato il carattere politico generale delle comunicazioni che il Governo ha chiesto di dare alle Camere, tali mozioni, come convenuto nella Conferenza dei presidenti di gruppo svoltasi ieri, sono inserite nel presente dibattito, conformemente ai precedenti, quali strumenti conclusivi della discussione sulle comunicazioni che il Governo sta per rendere, e pertanto potranno essere poste in votazione al termine di tale discussione.

Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI, del centro cristiano democratico e federalisti e liberal-democratici, che si levano in piedi*).

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, signori deputati, ho chiesto questo dibattito parlamentare — e vi ringrazio per l'attenzione — perché è giusto che la Camera dei deputati e i cittadini che l'hanno eletta sappiano che cosa è davvero in gioco nella disputa lacerante che si è aperta sul significato del voto del 27 marzo.

Prima di darvi la mia personale valutazione sulla crisi politica che sta investendo il paese, consentitemi però un fermo richiamo ai principi fondamentali sui quali si basa la convivenza civile degli italiani.

Quando l'assenza di principi offusca le menti e ingarbuglia le lingue, allora per uscire da Babele e ricominciare a parlare un linguaggio comune c'è una sola via: il ritorno alla Costituzione, nel pieno rispetto dei suoi valori di libertà e di responsabilità.

Nella Costituzione della Repubblica è scritto a chiare lettere che «la sovranità appartiene al popolo».

FRANCO BASSANINI. Legga anche quel che segue!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non è per caso che sono state usate quelle parole e non altre.

I fondatori della nostra democrazia hanno voluto essere chiari come il cristallo. Non hanno scritto che «la sovranità emana dal popolo» o che «la sovranità proviene dal popolo»: hanno invece stabilito, con una precisione chirurgica, che essa gli «appartiene», che il popolo è l'unico ed esclusivo titolare della sovranità politica (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*).

In parole chiare e semplici: l'Italia è una Repubblica parlamentare, ma tutto il nostro sistema istituzionale deriva la sua legittimità dal più scrupoloso rispetto della libera vo-

lontà degli elettori. Chiunque operi contro la volontà libera degli elettori, per qualunque motivo e in qualunque momento, offende per ciò stesso lo spirito e l'anima della Costituzione democratica e lacera la materia stessa di cui è fatto il patto che unisce i cittadini, taglia le radici stesse da cui questo patto si alimenta.

Un grande spirito europeo, Maritain, diceva che «il popolo è la vera sostanza, vivente e libera, del corpo politico» e affermava con forza: «Il popolo è al di sopra dello Stato, il popolo non è per lo Stato, lo Stato semmai è per il popolo».

Un altro grande, il presidente americano Abramo Lincoln, sosteneva che la democrazia si può definire soltanto così: «Il governo del popolo, attraverso il popolo, per il popolo».

Anche i nostri padri fondatori, da Luigi Sturzo a Piero Calamandrei, da Umberto Terracini a Ugo La Malfa, sapevano che una vera democrazia non consente mai, in nessun caso e per nessun motivo, che il corpo delle istituzioni si ribelli alla sua matrice, a quel corpo elettorale che solo conferisce legittimità alle istituzioni sovrane e che non tollera di essere vilipeso e tradito, sbeffeggiato e ingannato dal politicantismo di palazzo.

Il potere dei deputati e dei senatori è certamente molto ampio, ma ha anch'esso un limite insuperabile: questo potere non può e non deve mai essere usato contro la libera volontà di chi lo ha conferito.

Su tale questione intendo essere ancora più chiaro e ricorro subito ad un esempio che non ha bisogno di ulteriori spiegazioni. L'onorevole Umberto Bossi è stato eletto deputato al Parlamento con i voti determinanti degli elettori di forza Italia. Finché esprime quei voti e li rappresenta, come tanti parlamentari leghisti sono convinti e consapevoli di rappresentare, l'onorevole Bossi esercita la sua funzione senza vincolo di mandato, come prescrive la Costituzione.

Ma nel momento in cui egli rinnega i suoi stessi elettori e li tradisce, espropriando la loro volontà politica e trasportandola nel campo degli avversari, in quel preciso momento il suo mandato parlamentare si trasforma in un inganno che carpisce la buona

fede dei cittadini italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici*), in una clamorosa violazione del primo articolo della Costituzione: in quel preciso momento il suo mandato diventa carta straccia! (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici. Si grida: Bravo!*)

CARMELO INCORVAIA. Devi dirle a Tremonti, queste cose!

SILVIO BERLUSCONI. *Presidente del Consiglio dei ministri.* Signor Presidente, signori deputati, avrei volentieri presentato alle Camere, nell'ambito della prevista verifica dell'attività di Governo, un rapporto politico e parlamentare dettagliato su quanto abbiamo fatto e comunque ho inviato a tutti i parlamentari un volume, che è risultato ponderoso, sui sette mesi di attività di questo Governo, il cui contenuto affido alla vostra meditazione.

Avrei voluto aggiungere un altro volume sul tanto che resta da fare e sulla situazione generale del paese. Ma questo problema è oggi superato da un'altra questione, molto più grande, e per certi versi, ancor più drammatica.

La dirigenza di una delle componenti della maggioranza ha presentato una mozione di sfiducia al Governo, una mozione che suona come uno schiaffo alle regole e come una clamorosa offesa al buonsenso e alla fiducia dei cittadini nelle proprie istituzioni democratiche.

Infatti, con quella mozione, non si annuncia un ripensamento e un ritorno alla fonte della sovranità, agli elettori che hanno mandato qui, con il loro suffragio, i firmatari della mozione.

Quel ripensamento sarebbe politicamente sbagliato, ma moralmente legittimo. Non ci sarebbero obiezioni se l'onorevole Bossi dicesse: «Ebbene, mi sono sbagliato, l'alleanza che ho stipulato per me non è più valida, vi rimetto il mandato, vi propongo una nuova alleanza, si torni alle urne per battezzare una nuova maggioranza». Anzi, una frase simile

contribuirebbe a rasserenare il clima politico e istituzionale.

Invece no. Le cose non stanno così. Con quella mozione si annuncia soltanto un'autentica truffa a danno degli elettori (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici*)...

Una voce: Bravo!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* ... e spavalamente si afferma che con il ricavato del bottino si intende dare vita a un nuovo esecutivo che porti al governo i partiti sconfitti alle elezioni e metta all'opposizione i movimenti usciti vincitori dalle urne della scorsa primavera.

Il referendum del 18 aprile 1993, in cui l'80 per cento degli italiani si pronunciò per una nuova legge elettorale, e l'ottenne, è stracciato e insultato da quella mozione.

I voti del polo delle libertà, che nel nord del paese sono stati dati a più simboli (lega, forza Italia, cristiano democratici e unione di centro) e per una sola politica, apertamente contrapposta al programma del polo progressista e dei popolari, vengono oggi arbitrariamente sequestrati e offerti ad una «politica di palazzo» che ha il timbro proditorio di una vera e propria attività di ricettazione (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici — Commenti*).

Questi voti — i voti del polo delle libertà — erano stati espressi per difendere un programma liberista e federalista, per costruire un governo liberale capace di contrastare i programmi e lo stile di comando del vecchio apparato comunista riciclato (*Commenti del deputato Luigi Rossi*): ora vengono rubati e svenduti con un'operazione di puro trasformismo parlamentare (*Commenti*).

Come è stato autorevolmente scritto, questo sarebbe «un messaggio devastante per la democrazia», sarebbe un modo di dire: «Cari elettori, care elettrici: le elezioni non contano un bel niente» (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza naziona-*

le-MSI, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici).

Un voce: Bravo!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* In tutta franchezza, vi dico che non oso nemmeno pensare che un simile messaggio possa portare l'avallo, la firma, l'incoraggiamento di tutti coloro che rivestono responsabilità istituzionali, civili e politiche nella nostra vita pubblica.

Purtroppo questa triste storia, di cui si vorrebbe scrivere oggi l'epilogo, è cominciata subito dopo le recenti elezioni politiche.

PAOLA DE BIASE GAIOTTI. Prima!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Per sette lunghi mesi l'onorevole Bossi ha messo a dura prova la pazienza non soltanto mia, ma anche quella di tutto il Governo.

Per sette lunghi mesi gli italiani che lavorano, che vivono la loro vita quotidiana battendosi per salvare e migliorare questo paese, sono stati sottoposti a un bombardamento di polemiche, di accuse calunniose, di intemerate, di bugie e di chiacchiere senza costrutto.

Per sette lunghi mesi è stato preparato il terreno all'offensiva finale, alla grande rapina elettorale (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici — Commenti del deputato Luigi Rossi.*)

Per sette lunghi mesi...

ALDO SETTIMI. Hai rapinato il voto con le promesse!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Le promesse saranno mantenute se avremo la possibilità di governare: tutte, dalla prima all'ultima, perché noi rispettiamo i patti ed il contratto è stato firmato con gli elettori attraverso il voto che ci hanno conferito (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici —*

Proteste dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord e di rifondazione comunista-progressisti).

Per sette lunghi mesi il prestigio internazionale dell'Italia, la credibilità della nostra moneta e dei nostri titoli sui mercati internazionali, la stabilità e la credibilità delle nostre istituzioni sono state messe in pericolo e gravemente danneggiate da chi oggi si manifesta, senza alcun pudore, come un autentico distruttore politico pervicacemente teso a portare discredito al nostro paese.

La stessa umanità dell'onorevole Bossi, il suo carattere rude e popolano che in una certa fase della vita italiana era sembrato un elemento di chiarezza contro le fumisterie della vecchia politica, sono stati piegati infine alla logica partigiana e faziosa del piccolo sotterfugio e dell'inganno, alle spalle del cittadino elettore come del cittadino risparmiatore, alle spalle di chi lavora e chiede al Governo efficienza, trasparenza, autorevolezza e dignità.

Abbiamo avuto in Consiglio dei ministri episodi imbarazzanti, con ministri della lega seri e consapevoli costretti a un ruolo di portaparola degli incubi di un leader che girava a vuoto nella giostra delle più spericolate improvvisazioni politiche (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici.*)

Alcune grandi idee, come il federalismo, che sono state un patrimonio storico della lega lombarda e della lega nord, e che possono risultare ancora oggi un lievito decisivo per il decollo della seconda Repubblica, sono state agitate, triturate, masticate e rimasticate solo per essere usate come armi improprie di destabilizzazione politica.

Mentre il ministro delle finanze lavorava seriamente a quello che è un grande progetto di federalismo fiscale, un lavoro che onora questo Governo e che deve costituire la base programmatica per ricostruire lo Stato e la fiducia dei cittadini nello Stato, ...

SAURO TURRONI. Un «traditore»!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* ... il capo della lega

riproponeva di continuo un federalismo solo verbale, senza mai dire che cosa volesse davvero e senza mai spiegare neppure cosa significasse.

Mentre i ministri del bilancio e dell'industria provavano a cimentarsi con le difficoltà della spesa pubblica fuori controllo e con il riequilibrio dei conti dello Stato, una scomposta agitazione demagogica colpiva, spintonava e indeboliva la manovra finanziaria impostata dal ministro del tesoro, in un crescente clima di speculazione finanziaria perfettamente sposato a mille speculazioni giudiziarie (*Commenti del deputato Luigi Rossi — Vive proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia di alleanza nazionale-MSI*).

Bisogna dirlo con la massima chiarezza.

PRESIDENTE. Deputato Rossi!
Colleghi! ...

ILARIO FLORESTA. Perché non lo butta fuori?

SILVIO BERLUSCONI, Presidente del Consiglio dei ministri. Onorevole Rossi, almeno qui lasci parlare l'onorevole Bossi, al quale lei tutte le settimane scrive i commenti e le opinioni! (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici*).

Questo Governo ha fatto molte cose buone e alcuni errori.

GIUSEPPE GAMBALE. Lasci parlare Ferrara!

SILVIO BERLUSCONI, Presidente del Consiglio dei ministri. Purtroppo l'errore principale è stato un errore di ingenuità e di buona fede: abbiamo creduto di avere a che fare con un interlocutore politico magari bizzoso, ma leale, mentre in realtà avevamo a che fare con i comportamenti di una personalità doppia, tripla e forse anche quadrupla (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

Un grande scrittore ha detto che «dove c'è un uomo, c'è una menzogna». E uno dei suoi personaggi sosteneva che «l'uomo, lo

stesso uomo, in ultima analisi, può rivelarsi una mera associazione di soggetti diversi incongrui e indipendenti».

Il 2 agosto scorso, parlando davanti a questa Camera, avevo invitato l'onorevole Bossi a tornare sulla strada intrapresa quando fu messo in campo il polo delle libertà.

Ma evidentemente la persona che avevo conosciuto e con la quale avevamo sottoscritto un preciso e pubblico patto politico (quello con i nostri comuni elettori) non c'era più, era già stata cancellata e sostituita da un'altra persona a causa di uno strano e per me inspiegabile rancore.

Quel rancore, come tutti i sentimenti cattivi, non ha fatto del bene al nostro paese e rischia di riservargli ancora di peggio in futuro.

L'Italia, signori deputati, soffre oggi di un solo vero male: una tremenda tendenza all'instabilità politica, una tendenza che diffonde comportamenti irresponsabili in settori della maggioranza e dell'opposizione e che mostra un'immagine poco affidabile del paese.

La crisi delle quotazioni in borsa e le difficoltà della lira e dei titoli nascono da questo male, sono la febbre che ci dice quanto grave sia la nostra propensione a devastare impietosamente quello che riusciamo a costruire con tanta fatica.

Ma l'economia reale funziona e procede forte e spedita. L'inflazione è restata bassa. Al boom delle esportazioni si accompagna ormai una propensione al consumo delle famiglie, un allargamento della domanda che è la premessa per consolidare la produzione e incentivare la propensione agli investimenti.

Solo da questo processo, accompagnato da una stabilizzazione della pressione fiscale e da una sua progressiva riduzione, possono venire fuori quei posti di lavoro che sono a portata di mano del nostro sistema economico e che solo una politica autolesionista e distruttiva rischia di compromettere.

Io credo — credo fermamente — nel futuro di questo straordinario paese. Credo anche nella capacità che avremo, alla fine, di consolidare una vera classe dirigente ed un sistema di governo democratico, in cui chi vince le elezioni decide della politica

nazionale e porta la responsabilità delle sue decisioni, mentre chi perde le elezioni assume alla sua funzione ed organizza il governo dell'alternativa.

Devo dire che, all'indomani delle elezioni, avevo sperato che nell'opposizione si facesse largo un linguaggio nuovo, diverso da quello che aveva portato il blocco progressista alla sconfitta e le forze cattoliche di centro alla paralisi e alla subalternità.

È per questo che avevo chiesto un franco dialogo sulle regole della democrazia all'onorevole D'Alema. Avevo chiesto all'onorevole Buttiglione di costruire una prospettiva comune tra tutte le forze del centro politico, anche se diversamente schierate nella geografia parlamentare ma pur sempre unite da molti valori condivisi.

Per tutta risposta gli uni hanno troncato ogni dialogo e si sono consegnati mani e piedi alla logica della propaganda astiosa, personale, con un evidente tentativo di piegare a scopi di lotta politica i fatti di giustizia. Gli altri, i nostri amici popolari, hanno cercato di dividere la maggioranza, hanno manovrato senza soste nella perversa logica del «ribaltone», al solo scopo di ricacciare all'opposizione una forza politica della destra costituzionale il cui pieno inserimento nel nostro sistema è insieme un portato e un merito della saggezza degli elettori del 27 di marzo (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici*).

Il dialogo sulle regole è stato trasformato nella beffarda irrisione della prima regola di una democrazia seria: quella per cui governa chi vince le elezioni.

Colleghi deputati della sinistra e del partito popolare, permettetemi di dirvelo con franchezza: così facendo non credo si corrisponda né alle attese né agli interessi di maturazione e consolidamento della nostra democrazia politica.

Una transizione alla seconda Repubblica non si può costruire sulla menzogna e sul tradimento della parola data.

Alleanza nazionale, come gli azzurri e i leghisti, come i cristiani democratici e i riformatori, non è al Governo o nella maggioranza per qualche disegno del destino

cinico e baro, ma solo ed esclusivamente per volontà degli elettori. Il senso di giustizia del nostro popolo non può essere vilipeso con tanta noncuranza.

Signori deputati, ho certo commesso degli errori, ma non commetterò adesso l'errore di non riconoscerlo; tuttavia, sono rimasto fedele in tutto e per tutto all'idea che mi sono fatto del futuro dell'Italia.

Bisogna costruire una giustizia severa ed uguale per tutti, che non abbia alcun sapore di politica e di vendetta. Bisogna ristabilire un rispetto sacrale per i diritti umani e civili, primo fra tutti il diritto al lavoro, a farsi una famiglia, ad educare i figli in condizioni di parità fra le diverse scuole pubbliche e private. E poi il diritto all'istruzione, alla salute, ad un'assistenza equa per gli anziani e per i più deboli, che non gravi con il suo peso sulle generazioni future.

Bisogna costruire un paese capace di competere, di produrre ricchezza senza scialacquaarla in un sistema di tasse e di spese che frustra imprenditori e lavoratori. Bisogna mettere in grado lo Stato di aiutare gli individui a realizzare i sogni e le promesse di cui è fatta la libertà umana. Bisogna muovere con fiducia, con ottimismo, con ferma volontà verso un futuro da costruire con le proprie mani.

Tutto questo lo può fare solo e soltanto un Governo delle libertà, un Governo animato da quello stesso spirito che ha portato al grande evento politico del 27 di marzo. Comunque, un compito tanto esaltante e tanto difficile lo può assolvere solo e soltanto un Governo perfettamente legittimato a governare, accettato come tale dall'insieme del sistema politico e riconosciuto come tale da maggioranza e opposizioni.

Solo un Governo voluto dagli italiani, e non costruito a forza di manovre e di scippi di voti, può compiere l'opera che abbiamo appena cominciato.

Questa è la lezione dei sette mesi che abbiamo alle spalle, sette mesi spesi nel drammatico tentativo di superare un'eredità disastrosa e un cumulo incredibile di odii e di rancori. Gettare ora il paese nell'avvilimento e nell'ira sarebbe una colpa grave per chiunque se ne assumesse la responsabilità.

In questo Parlamento, ora come ora, una

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1994

sola maggioranza è legittimata dagli elettori, quella del polo della libertà e del buongoverno. Se questa maggioranza si sfalda, occorre decisamente e serenamente tornare a chiedere il parere degli elettori (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici*).

Sono profondamente convinto che questa sia una strada obbligata e penso che ci si debba arrivare ineluttabilmente. Più presto si prenderà atto di questo obbligo democratico, minore sarà il costo per il paese: abbiamo assoluto bisogno di una fase lunga e sicura di stabilità politica, con un Governo che non sia esposto al ricatto e alla sistematica destabilizzazione.

I deputati e i senatori che vogliono restare fedeli al patto di civiltà e di onestà stipulato con gli elettori sono molti e sono presenti in tutte le forze politiche, a cominciare dalla lega, dove è in corso un dibattito forte, dove sono in tanti a riconoscere la validità e l'intangibilità del principio che è a base di quel patto. Io spero, io credo che si rivelino un numero tanto grande da impedire che quel patto venga stracciato e infangato da scelte palesemente in contrasto con lo spirito e la lettera della nostra democrazia.

A questo gioco al massacro noi non ci stiamo, e facciamo appello a tutti gli italiani, a tutte le persone di buon senso e di buona volontà, al supremo garante delle istituzioni, al Capo dello Stato che, ne sono certo, saprà essere anche il garante e il difensore di quel sentimento di giustizia che è nel cuore di ciascuno di noi. Non possiamo e non vogliamo tornare indietro verso i veleni della vecchia politica di palazzo. La sovranità appartiene al popolo ...

DIEGO NOVELLI. Avanti popolo!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* ...e nessuno ha il diritto di portargliela via (*Vivissimi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI, del centro cristiano democratico e federalisti e liberal-*

democratici, che si levano in piedi — Si grida: Italia! Italia!).

PRESIDENTE. Come da accordo intercorso fra i gruppi, sospendo la seduta per trenta minuti.

**La seduta, sospesa alle 16,30,
è ripresa alle 17,10.**

PRESIDENTE. Prego i colleghi di prendere posto e di sgomberare l'emiciclo.

VITTORIO SGARBI. Grande Broglia!

PRESIDENTE. A seguito di chiarimenti intercorsi, ho deciso di riammettere in aula il deputato Broglia.

Ha chiesto di parlare il deputato Broglia. Ne ha facoltà (*Applausi all'indirizzo del deputato Broglia che prende posto*).

GIAN PIERO BROGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono chiaramente dispiaciuto di quanto verificatosi prima della sospensione della seduta, vista l'importanza della seduta stessa, la presenza dei ministri, del Presidente del Consiglio e di tutti i componenti la Camera dei deputati, riunita in un momento così grave per il nostro paese. Il mio dispiacimento, comunque, non può non farmi sottolineare che il mio intervento aveva come unico scopo quello di svolgere un'interruzione che, a mio avviso, è consentita dal regolamento. I miei due precedenti interventi erano stati infatti determinati dal convincimento che il mio nome fosse tra quelli iscritti a parlare contro la questione che era stata sollevata in ordine alla ripresa televisiva. Tuttavia, mi rendo perfettamente conto che la situazione di tensione che si era determinata in aula può averla indotta, signor Presidente, a ritenere che in quel momento fosse necessario usare un polso particolarmente duro, il che mi ha visto costretto ad abbandonare l'aula (*Commenti*).

Comunque la ringrazio per avermi consentito di continuare a partecipare ai lavori di quest'Assemblea, che io rispetto per l'importanza che riveste nell'ambito delle istitu-

zioni e per il paese. La ringrazio per la sua comprensione ed auspico che tutti i deputati, non soltanto quelli di forza Italia ma tutti i deputati presenti in aula, cerchino di tenere un comportamento consono, un comportamento più rilassato, evitando ogni motivo di tensione (*Commenti*). Certamente, per quanto mi riguarda, io per primo mi propongo di tenere un tale comportamento. Ringrazio — ripeto — il Presidente della sua comprensione. Parteciperò ai lavori, come mi ha consentito di fare (*Applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare il deputato Bossi. Ne ha facoltà.

UMBERTO BOSSI. Onorevole Presidente del Consiglio, io parlerò di cose politiche. Ritengo che la sua esposizione meriti poca considerazione in quel senso; soprattutto, il fatto che lei abbia consegnato alla stampa prima del dibattito parlamentare il suo intervento direi sottolinea quanto debole sia in lei il senso dello Stato e delle istituzioni...

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Sono stati gli uffici.

UMBERTO BOSSI. Ritengo quindi di dover fare riferimento al documento attraverso il quale abbiamo espresso sfiducia nei confronti dell'attuale Governo presieduto da lei, onorevole Berlusconi: una sfiducia che è il primo esempio di sfiducia costruttiva (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

VITTORIO SGARBI. Bravo...!

UMBERTO BOSSI. Esso contiene una elencazione dei motivi politici ma anche economici e costituzionali, che giustificano la sfiducia del gruppo della lega e, nello stesso tempo, è un documento che predispone le strutture di un nuovo Governo. La lega considera conclusa negativamente l'esperienza di questo Governo che, come fosse un suo feudo personale, l'onorevole Berlusconi ha presieduto dal 16 maggio ad oggi.

Qualcuno potrebbe affermare, in polemica

con il dissenso della lega, che in sette mesi è difficile riedificare uno Stato italiano completamente nuovo e quindi quelle strutture politiche, economiche e sociali distrutte dal passato partitocratico.

Tuttavia, quando la lega accettò di far parte della coalizione per garantire la governabilità, i patti che l'onorevole Berlusconi sottoscrisse furono molto chiari. La lega decise di aderire al Governo Berlusconi, superando le legittime resistenze di molti suoi elettori e della totalità dei suoi militanti verso l'inquinante contiguità con la frangia fascista missina (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*)...

VITTORIO SGARBI. Bravo! Bravo Bossi!

UMBERTO BOSSI. ...considerando prioritaria l'esigenza di garantire la governabilità del paese.

La nostra fu una scelta che non era conseguente ad alcun accordo elettorale precedente. La lega aveva sempre ribadito a Berlusconi che mai e poi mai avrebbe potuto governare con il trasformismo fascista...

VITTORIO SGARBI. Bene! Bravo!

UMBERTO BOSSI. ...che mai e poi mai avrebbe stretto accordi elettorali con alleanza nazionale, onorevole Presidente, il partito neoassistenzialista e «democratico» (lo metto tra virgolette, considerando la vischiosità delle origini e l'oscurità del progredire di tale partito, direi del trasmutare, di questi ultimi anni).

Noi abbiamo accettato di far parte di questa coalizione unicamente per il senso del dovere che abbiamo nei confronti del popolo italiano e dei nostri elettori, che esigono governabilità. Quindi questo Governo è stato fin dall'inizio un Governo di numeri, la cui esistenza era subordinata solo e soltanto all'assoluto rispetto dei patti. E la lega aveva posto sul tavolo gli itinerari programmatici che il Governo avrebbe dovuto seguire, sottolineando il suo ruolo di coscienza critica della coalizione per il passaggio dalla prima alla seconda Repubblica.

Solo per questo patto postelettorale e pre-governativo la lega, nonostante potesse chie-

dere al Capo dello Stato secondo la prassi costituzionale Palazzo Chigi, rinunciò a favore di Berlusconi in perfetta buona fede (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord — Applausi polemici dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

VITTORIO SGARBI. Buona questa!

UMBERTO BOSSI. La lega portava a Berlusconi la dote maggiore sul piano politico (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

VITTORIO SGARBI. Bravo!

UMBERTO BOSSI. La distruzione del sistema centralistico e partitocratico: questa è la dote (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord — Applausi polemici del deputato Sgarbi*). Portava in dote la lotta di liberazione democratica che, avanzando a folate sotto una gragnuola di colpi del vecchio regime, aveva atterrato le oligarchie craxiane ed andreottiane, sollecitando e cavalcando la protesta nata dalle regioni trainanti del paese...

VITTORIO SGARBI. E il sud?

UMBERTO BOSSI. ... dalla piccola e media borghesia imprenditoriale, dalle libere professioni. Una protesta che si era diffusa tra tutti coloro che hanno capacità, cuore, intelligenza, comprensione dell'Italia di oggi. Un atto di accusa che veniva da coloro che si sentivano stanchi e frustrati di essere considerati sudditi, pecore da tosare regolarmente per mantenere incapaci, furbi ed inetti.

E siamo dilagati, svincolati da dogmi e ideologie, basando la nostra azione politica, economica e sociale sul bisogno di libertà del paese, sul pragmatismo che consente di affrontare la lotta a privilegi e corporazioni.

ANTONIO MAZZONE. E i duecento milioni di Cusani?

UMBERTO BOSSI. Abbiamo portato in dono al Governo Berlusconi la necessità, fatta

maturare nella coscienza del popolo grazie alle nostre lotte, di superare le ricette antiquate di una cultura demagogica e populista che ha per parola d'ordine quella di sistemare parassiti ed assistiti, falsi cassintegrati (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*), falsi pensionati, impiegati pubblici nulla facenti che svolgono poi altre attività ignote al fisco e agli economisti di questo paese...

MARIO LANDOLFI. E i falsi medici?

UMBERTO BOSSI. La lega ha portato in dote questa grande lotta per passare dallo Stato assistenzialista ad uno Stato liberale dove ci sia finalmente l'eguaglianza di diritti e doveri dei cittadini.

Una lotta di liberazione, la nostra, quando l'emblema della società dei consumi — tutto nel consumo, niente contro il consumo, nulla fuori dal consumo — si era fatalmente trasformato in un altro emblema, onorevole Presidente — tutto nello Stato, niente contro lo Stato, nulla al di fuori dello Stato — che poneva il problema del superamento del centralismo istituzionale con il federalismo.

I patti richiedevano inoltre l'immediata approvazione di una legge anti-trust che eliminasse il monopolio della Fininvest... (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, progressisti-federativo, di rifondazione comunista-progressisti e del partito popolare italiano*).

VITTORIO SGARBI. Sì, il monopolio della lega!

UMBERTO BOSSI. ... e che favorisse il rinnovo strutturale della RAI-TV restituendo ai *media* la loro libera e democratica funzione per informare imparzialmente ed obiettivamente l'opinione pubblica. I patti richiedevano la netta separazione fra gli interessi personali del Capo del Governo e la sua funzione di altissimo pubblico ufficiale.

Lei in campagna elettorale ha promesso milioni di posti di lavoro, ha promesso di risolvere il secolare problema meridionale, di garantire la pace sociale, di sostenere la piccola e media impresa, di eliminare la partitocrazia e lo Stato-padrone; insomma,

di fare dell'Italia un grande paese ad ispirazione liberal-democratica. «Ho fatto un sogno: rendere perfettamente trasparente questa casa e restituire lo slancio alla società civile». Si ricorda queste parole, Presidente Berlusconi? Le sosteneva alla presentazione del Governo alla Camera.

In realtà, il sogno non ha fatto sognare che lei; avrà consolidato il suo potere personale, ma non ha risolto uno solo dei tanti fattori di crisi del paese che erano e restano i seguenti: la distribuzione e la dimensione della spesa pubblica, il carico fiscale, il reddito e la sua distribuzione sul territorio, l'efficienza o, meglio, l'inefficienza dell'apparato politico amministrativo dello Stato. Fattori di crisi che derivano dall'esistenza intatta di uno Stato centralizzato, che svolge ormai solo funzione redistributiva e che costituisce la principale ragione del dissesto.

Si trattava e si tratta quindi di trovare le linee di fondo di un progetto di riforma federalista; e la lega lo ha realizzato! Il ministro, onorevole Speroni, ha realizzato il progetto federalista (*Vivi commenti ed applausi polemici dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*) che è un valore medio fra riduzionismo empirico e massimalismo astratto e che è il federalismo possibile! E Speroni ha dovuto preparare il proprio progetto federalista che le ha consegnato questa mattina (*Vivi commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*) e che diventerà disegno di legge in questa Camera, fra il disinteresse e l'ostilità delle forze di Governo!

Insomma, un Governo che ha inteso la governabilità come fine a se stessa, il potere per il potere, la governabilità per la governabilità (la vecchia e collaudata massima di Bettino Craxi)! Si è trattato non solo di un Governo non intenzionato ai cambiamenti, ma di un Governo dei conflitti con la magistratura e con il sindacato, un Governo del controllo dell'informazione! Si è trattato di un'alleanza in cui c'è chi accusa la lega addirittura di sovvertire lo Stato di diritto perché ha chiesto la verifica, e falsifica la verità dichiarando che questo Governo non sarebbe il frutto, come nel passato, di una contrattazione postelettorale, bensì sarebbe

la conseguenza di un patto preventivo stipulato davanti agli elettori! E quindi solo a Berlusconi, se è vera la premessa, compete concedere la verifica e implicitamente mantenere o sciogliere le Camere. È una tesi che lede i poteri costituzionali del Presidente della Repubblica e lascia trasparire il ritorno nella politica di dogmi antiliberali!

Questa non è e non sarà mai più, onorevole Berlusconi e onorevole Fini, la Camera dei fasci e delle corporazioni! (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, progressisti-federativo, di rifondazione comunista-progressisti e del partito popolare italiano — Applausi polemici dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico — I deputati del gruppo della lega nord si levano in piedi e gridano: Bossi! - Bossi!*).

Onorevole Presidente, mi consenta di ricordarle che lo Stato non è lei! (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, progressisti-federativo, di rifondazione comunista-progressisti e del partito popolare italiano — Applausi polemici dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico!*)

ALBERTO ACIERNO. È la lega!

UMBERTO BOSSI. E dopo di lei, non c'è il diluvio!

Le chiedo: con quali diritti lei batte i pugni sul tavolo dichiarando la sua insostituibilità? Con quali diritti lei pretende di interpretare personalmente la Costituzione tuttora in vigore?

Onorevole Presidente, mi creda, lei non è l'uomo della provvidenza, tutt'altro! (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, progressisti-federativo, di rifondazione comunista-progressisti e del partito popolare italiano*).

La nostra mozione di sfiducia non è provocatoria (*Vivi commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*) né in contrasto con la Costituzione. È solo la conseguenza dell'impantanamento del suo Governo, la conseguenza delle due tensioni che si annullano all'interno del Gover-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1994

no stesso fra una destra assistenzialista e monopolista — che rappresenta null'altro che il tentativo di ripristinare la filosofia del vecchio pentapartito scardinato dall'avanzata della lega — e la destra liberista e federalista, europea e moderna, incarnata dalla lega e mi auguro anche da una parte di forza Italia (*Vivi commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*).

GIANFRANCO CONTE. Te lo puoi scordare!

UMBERTO BOSSI. L'Italia, colleghi, è una Repubblica democratica, in cui il Parlamento elegge e fa cadere i Governi, valutando i meriti e i demeriti di chi presiede e fa parte del Governo: il tradimento è solo di chi, ad un paese disperatamente alla ricerca di un patto costituente, contrappone voglia di potere e minacce di tumulti!

La lega, onorevole Presidente, una responsabilità ce l'ha (io ho una responsabilità): quella di far finire oggi finalmente la prima Repubblica! (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, progressisti-federativo, di rifondazione comunista-progressisti, del partito popolare italiano e misto — I deputati del gruppo della lega nord gridano: Bossi! Bossi! — Vivissime proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico — Deputati del gruppo di forza Italia espongono uno striscione recante la scritta: «Ladri di voti» — I deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI gridano: Ladro! — Commenti del deputato Sgarbi*).

PRESIDENTE. Deputato Meluzzi!

UMBERTO BOSSI. La lega, onorevole Presidente, le toglie la fiducia! (*Vivissime, reiterate proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*).

PRESIDENTE. I commessi portino via quello striscione!

Deputato Meluzzi, la richiamo all'ordine! (*Vivissime, reiterate proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazio-*

nale-MSI e del centro cristiano democratico — Il deputato Meluzzi rifiuta di consegnare lo striscione ai commessi).

Deputato Meluzzi, la richiamo all'ordine per la seconda volta e la prego di desistere dal suo atteggiamento: altrimenti sarò costretta ad escluderla dall'aula! (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, di rifondazione comunista-progressisti, del partito popolare italiano e misto — Proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico — I commessi ritirano lo striscione*).

Con questa confusione è difficile capire che cosa sta succedendo!

Deputato Barbieri, per cortesia si plachi! Colleghi, sedetevi! Deputato Merlotti, si sieda! C'è un collega che si è sentito poco bene!

Questore Martinat, la prego di venire al banco della Presidenza.

Invito i colleghi a riprendere i loro posti in modo da consentire il proseguimento della seduta, mentre il questore Martinat illustra alla Presidenza che cosa è successo.

Invito i questori a venire al banco della Presidenza per riferire.

È iscritto a parlare il deputato Fini. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO FINI. Onorevole Presidente, onorevole presidente del Consiglio, colleghi, nella giornata di ieri, preparandosi tutti all'importante dibattito di oggi, l'onorevole Massimo D'Alema, politico certamente avvertito e di lungo corso — lo dico senza alcuna ironia — rivolgendosi al Presidente del Consiglio, ebbe modo di dire che tutto sommato occorre essere sereni nel vivere una giornata importante quale quella che stiamo vivendo. Non ricordo — mi scuserà l'onorevole D'Alema — le sue testuali parole, ma più o meno disse che tutto sommato, se si guardano le cose con serenità, siamo di fronte ad un normale fatto politico: cade un Governo perché la maggioranza che lo sostiene non ha più la compattezza necessaria a sostenerlo.

È una lettura di quanto sta accadendo oggi certamente rassicurante, una lettura ovviamente in sintonia con una precisa strategia politica, che è quella che anima la

sinistra italiana. Il messaggio che ieri è stato lanciato dalla sinistra italiana in buona sostanza consiste nel sostenere che in quest'aula non è successo nulla di drammatico, che anche in passato i governi cadevano, ma subito venivano seguiti da altri governi, che non si può parlare a sproposito di *golpe*, di tentativi più o meno striscianti di tradire il mandato popolare. Sostanzialmente il messaggio della sinistra è che: morto un papa se ne fa un altro. È una precisa parola d'ordine, la parola d'ordine di chi tende, com'è logico che sia, a sdrammatizzare.

Non so se al termine del mio discorso si potrà dire che ho sdrammatizzato o se, al contrario, ho posto la questione che stiamo vivendo nei suoi termini reali. Mi permetto però di dirlo sin da ora: sappiamo tutti che il messaggio rassicurante che la sinistra lancia non corrisponde alla verità. Non è vero che questa è una crisi come le altre, che cade un Governo e che, da qui a qualche settimana, ne nasce un altro; non è esattamente vero quello che si sta tentando di far comprendere alla pubblica opinione, che in realtà ha una percezione diversa degli avvenimenti. Non è così: credo che lo sappia, in cuor suo, anche l'onorevole D'Alema. Non è la solita crisi del solito Governo, nobilitata — rispetto a quanto accaduto in precedenza — dal fatto che questa volta il Governo cade in aula, con le televisioni che trasmettono il dibattito nelle case degli italiani. Se fosse così, non si registrerebbe la grande partecipazione che c'è in questo momento, probabilmente l'aula non sarebbe così gremita (come non succede da molto tempo) e non vi sarebbe quella tensione che tutti avvertiamo. Sarebbe il solito rituale, che tante volte abbiamo visto andare in onda o in scena nella prima Repubblica. Non è una crisi come le altre, anche e soprattutto perché il Governo non si sente sconfitto.

Il Governo si sente tradito. Il discorso del Presidente del Consiglio è a tale riguardo la dimostrazione evidente non di uno stato d'animo, ma di una sensazione politica. Questo non è un Governo che cade perché sono venute meno le ragioni per le quali era nato, non è un Governo che decide di por fine alla sua stagione in quanto coloro che lo hanno composto valutano che si debba

aprire un altro scenario: questo è un Governo che vede interrotto bruscamente il suo cammino unicamente perché una componente indispensabile della maggioranza ritiene di venir meno ad un impegno.

È un elemento importante, che peraltro va accompagnato ad un altro aspetto rilevante: la crisi si apre — lo sanno tutti e forse l'unico che ancora non lo ha compreso è proprio l'onorevole Bossi — al buio; nessuno sa come andrà a finire. E la crisi al buio vede fra le prospettive di soluzione quello che è stato definito dai giornali il «ribaltone», quanto di meno in sintonia può esistere con quello che è il principio solenne di ogni democrazia, vale a dire: si governa esclusivamente con il consenso. Io mi sento e so di essere, al pari di molti colleghi di alleanza nazionale — in questo momento, nelle scorse settimane e forse nelle settimane future — sotto esame di democrazia. Ma credo che il primo accorgimento, la prima nozione consista nel sapere che si governa solo se si ha il consenso: ed il consenso viene misurato dall'unico strumento che è stato individuato per verificarlo, le elezioni.

La situazione non è, onorevole D'Alema, quella che caratterizza le altre crisi di Governo, perché fra le prospettive di cui — da qui a qualche giorno — dovremo tutti occuparci c'è anche l'ipotesi del cosiddetto «ribaltone», che sposta completamente quello che è stato ed è un canone insostituibile di qualsivoglia democrazia (parlamentare o presidenziale): governano coloro che vincono le elezioni, fanno opposizione coloro che perdono le elezioni.

Se a ciò si aggiunge che questo principio, valido sempre e comunque, è reso ancor più evidente dal fatto che abbiamo votato il 27 marzo con una legge elettorale di impianto sostanzialmente maggioritario, si ha la spiegazione della ragione per la quale questo dibattito viene seguito con attenzione anche fuori di qui e dei motivi per cui la tensione esistente in quest'aula è in qualche modo la stessa presente nel paese. Ecco perché oggi un po' tutti si chiedono cosa accadrà in Italia e dell'Italia dopo il dibattito odierno.

Non è una crisi come le altre, insomma: proprio non lo si può dire.

La crisi può addirittura avere effetti di-

rompenti, a meno che non si trovi — e cercherò di spiegare quella che a nostro modo di vedere è la via d'uscita alla crisi — una strada che non dia l'impressione al sovrano, vale a dire al popolo, di essere stato in qualche modo scippato. Ha fatto benissimo il Presidente del Consiglio a ricordare che, al di là delle distinzioni tra repubbliche parlamentari e repubbliche presidenziali, il Parlamento ha una delega, ma il sovrano è il popolo. In altre circostanze, in altri momenti vi furono accesi dibattiti su questo essenziale concetto, che appartiene *in toto* al principio della democrazia. Vi è qualcuno, non in quest'aula ma fuori di qui, che si sente in qualche modo scippato.

Mi rendo conto che l'espressione di uno stato d'animo possa apparire provocatoria, ma non è volontà di provocare; è l'affermazione di una realtà. È la prima volta che un Governo va in crisi e una buona fetta della pubblica opinione non accetta che la crisi venga proclamata; è la prima volta che si dà vita a manifestazioni di sostegno di una coalizione sfiduciata per ragioni interne alla medesima. Badate, onorevoli colleghi: non va in piazza la destra estrema, chi alla piazza ha sempre fatto in qualche modo ricorso in ragione di quella che era una contrapposizione politica ed ideologica. È la prima volta che va in piazza quella che in altri tempi avremmo chiamato l'Italia moderata, che nel passato votava ed il più delle volte non esprimeva se non con il voto il consenso o il dissenso. Non si può sottovalutare quel che accade fuori di qui.

Credo che anche a sinistra gli uomini più avvertiti sappiano che quelle che vi sono state non sono manifestazioni organizzate dalla destra che vuol mostrare i muscoli, anche perché — lasciatemelo dire — sono muscoli un po' più cospicui di quelli che fino a questo momento si sono evidenziati nelle manifestazioni (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI — Commenti dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, di rifondazione comunista-progressisti e del partito popolare italiano*). Sono manifestazioni popolari che dimostrano che c'è un'Italia moderata che non ci sta.

Non vi sarà — nel corso del mio discorso

spero di chiarirlo ancor meglio — alcuna possibilità di equivocare quel che ho detto qualche minuto fa (*Commenti*). Non abbiamo dato vita a manifestazioni organizzate: questo era il senso di un'espressione che — mi rendo conto — può essere equivocata. Non c'è la mobilitazione dei partiti che oggi sostengono il Governo, perché se vi fosse tale mobilitazione sarebbero manifestazioni certamente più evidenti, più numerose. C'è un popolo che in passato votava — lo faceva in modo silenzioso — al centro, onorevole Buttiglione: la cosiddetta maggioranza silenziosa, coloro che esprimevano il consenso e che oggi in qualche modo si sentono — ed è la prima volta — scippati rispetto al voto che hanno espresso.

GIORGIO VIDO. Lo dice Pilo!

GIANFRANCO FINI. Per tutte queste cose non si può dire che è una crisi come le altre; è una crisi profondamente diversa, che può avere esiti addirittura devastanti non per la democrazia, badate bene. In un momento come questo ho poche certezze, ma una l'ho ben salda: in Italia la democrazia non corre alcun rischio, non vi è alcuna possibilità di corto circuito (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI, di forza Italia, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici*), non è pensabile che accada qualsivoglia rottura traumatica del rapporto tra istituzioni e paese reale. Io temo un'ondata di sfiducia; temo, qualora si esca da questa crisi per la via sbagliata, un'autentica crisi di rigetto nei confronti delle istituzioni, non perché qualcuno domani pensi o riesca a sopprimere le libertà, ma perché gli italiani oggi avvertono che vi è un pericolo, evocato anche dal Presidente del Consiglio nel suo discorso: che votare non serva assolutamente a nulla, che il voto sia una sorta di *optional* in una regia che vede protagonisti unicamente i partiti. Non vi è ombra di dubbio che gli italiani hanno votato in un determinato modo e sarebbero moltissimi coloro che, qualora non fosse rispettato il loro volere, si troverebbero di fronte a questa bruttissima sensazione: le elezioni possono essere annullate non ricorrendo ad altre elezioni, ma per

volontà di alcuni segretari di partito, di alcuni maggiorenti, di quella che un tempo la lega chiamava partitocrazia e che oggi pare diventata, al contrario, la compagna di strada che l'onorevole Bossi sceglie per dar vita al cosiddetto ribaltone (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI, di forza Italia, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici*).

Vi sono due illusioni che vanno cancellate al termine di questo dibattito e che, se dovessero permanere, sarebbero, al contrario, pericolose: la prima è che caduto il Governo il più sia risolto. Eliminato, sfiduciato il Presidente del Consiglio, vi è qualcuno che forse ancora oggi ritiene che, tutto sommato, si possa ricominciare come si faceva prima, vale a dire con il rituale non delle consultazioni — che sono un dovere costituzionale esplicito, previsto —, ma degli incontri, dei conversari più o meno segreti. Nel momento in cui cade il Governo non si è risolto alcun problema; anzi, il problema comincia ad essere posto nei suoi termini reali.

L'altra illusione che viene in qualche modo annullata è che di fronte ad una crisi così anomala e grave — che non ha precedenti non solo perché non li ha la legge elettorale che ci ha eletti, ma perché non ha precedenti quanto sta accadendo fuori di qui — sia sufficiente ricorrere a quella che nella prima Repubblica era la panacea di tutti i mali: sia sufficiente prendere tempo, fare una pausa di riflessione (è Natale, sbollirà la rabbia). Al riguardo, ho letto affermazioni estremamente ciniche circa il dibattito politico in atto nel Parlamento e nel paese; c'è chi ha detto che, una volta caduto il Governo, poi con un po' di tempo e di pazienza si metteranno insieme i cocci. Non è tempo di pause di riflessione: è tempo di assoluta chiarezza per tutti i protagonisti, grandi e piccoli, di quella che non è una recita, ma un'importante fase della nostra vita politica. È tempo di chiarezza per tutti, dal Capo dello Stato all'ultimo dei parlamentari; è tempo di chiarezza, ovviamente, e di assunzione di responsabilità per chi si è reso protagonista della crisi, per la lega. Non vi è ombra di dubbio che la responsabilità maggiore di ciò che stiamo

vivendo sia sulle spalle di chi ha ritenuto esaurito il rapporto, il vincolo che lo legava a forza Italia e al centro cristiano democratico per volontà degli elettori, e ad alleanza nazionale per scelta politica. È infatti innegabile che ciò che l'onorevole Bossi afferma corrisponde al vero, per certi aspetti: nei collegi del nord eravamo l'uno contro l'altro; ma la lega era contro di noi, contro la sinistra e contro i popolari, insieme a forza Italia e al centro cristiano democratico (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI, di forza Italia, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici*). Subito dopo, non per volontà degli elettori ma per scelta politica, l'onorevole Bossi decise che era possibile dar vita ad un Governo. Credo, onorevole Bossi, che lei offenda la sua intelligenza quando dice di averlo fatto per senso di responsabilità, per garantire la governabilità, affermando poco dopo che lo avete fatto con coloro che disprezzate. E — come da qualche tempo a questa parte — ci rifila i soliti aggettivi che, tra l'altro, appartengono ad un armamentario ideologico che non è più presente nel paese reale e che trova scarso seguito persino in quest'aula.

Dopo le elezioni, lei avrebbe potuto tranquillamente, per una volta in vita sua, se ne fosse stato capace, essere coerente (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI, di forza Italia, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici*); per una volta in vita sua, se ne fosse stato capace, avrebbe potuto dire: «io il Governo non lo faccio» (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI, di forza Italia, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici*).

Ricordo, come ricordano i colleghi e gli italiani, ciò che lei affermò ad urne appena aperte, quando nelle case degli italiani entrarono i volti, soddisfatti o meno, dei protagonisti della politica: «mai e poi mai al Governo con i fascisti». Dopodiché, cambiando idea per la centesima volta, lei quel Governo lo ha fatto, evidentemente perché in quel momento aveva qualche interesse particolare. E non citi a sproposito l'interesse nazionale perché lei ha dimostrato di non

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1994

sapere in che cosa consista (*Vivissimi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI, di forza Italia, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici. I deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI si levano in piedi — Deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI e di forza Italia gridano: Giuda!*), anche e soprattutto perché è difficile parlare di interesse nazionale — non me ne voglia — quando si è presenti solo in alcune regioni. Non vi è alcuna polemica, ne abbiamo parlato anche in privato e, onorevoli D'Alema e Buttiglione, posso garantirvi che — se possibile — in privato Bossi è ancor peggiore di quello che è in pubblico: auguri! (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI, di forza Italia e del centro cristiano democratico*).

Quando si è presenti soltanto in poche regioni per forza di cose — non è una critica, è una constatazione — si ha una visione della situazione nazionale che non corrisponde esattamente alla realtà.

Ma, dicevo, è tempo di assunzione di responsabilità per tutti, in particolar modo per la lega nord. Ed allora mi auguro, nonostante tutto ciò che ho detto fino a questo momento, che per uscire in modo corretto dalla crisi gravissima che si è aperta si inizi innanzitutto a percorrere una strada che è quella relativa alla possibilità di ritrovare le ragioni, tutte politiche, che hanno fatto nascere l'attuale Governo Berlusconi. È di tutta evidenza che quelle ragioni e quelle possibilità possono diventare sostanziali unicamente se il dibattito in corso all'interno della lega nord fa prevalere le ragioni dell'alternativa — certo — al vecchio sistema, ma anche e soprattutto le ragioni politiche che hanno fatto nascere l'attuale Governo, rispetto alla logica, che a noi pare molto miope e molto personalistica, che sembra in questo momento prevalente nell'animo dell'onorevole Bossi.

Voglio cioè dire, in termini ancora più espliciti e chiari, che non sono e non siamo così illusi da pensare che possa nascere un Berlusconi-*bis* come se nulla fosse accaduto, come se avessimo fatto finta; un Berlusconi-*bis* tale da rimettere insieme i cocci, essendo di tutta evidenza che chi ha commesso

l'errore di fidarsi una volta, se si fida la seconda diventa un masochista. E non abbiamo né l'animo né lo spirito del masochista (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI, di forza Italia e del centro cristiano democratico*). Semmai, è da vedere se all'interno della lega nord prevalga un sentimento che lei, onorevole Bossi, sa essere presente; il sentimento di coloro che si chiedono: qual è la realtà? Quella espressa da Bossi o quella espressa da Berlusconi? Cioè, è realmente corrispondente al vero ciò che lei, onorevole Bossi, afferma da qualche tempo a questa parte, vale a dire che il progetto del federalismo, del liberismo, dell'*anti-trust*, le bandiere della lega, sono state stritolate dal patto di ferro tra Berlusconi e Fini? O non è forse vero, al contrario, che in realtà questo Governo ha reso meno di quello che avrebbe potuto rendere perché, in tantissime circostanze, l'unica preoccupazione che avevamo (non perché non ne avessimo di più importanti, ma perché era quella più urgente) era sapere se lei avrebbe tenuto fede l'indomani alla parola che aveva dato la sera prima?

Quando si arriva, onorevole Bossi, a far risultare uno degli uomini che vengono considerati a lei più vicini, l'attuale vicepresidente del Consiglio, il ministro dell'interno, una sorta di burattino — l'onorevole Maroni mi scusi —; quando si arriva cioè all'impudenza di dire: «Dì che ti hanno ingannato; dì che hai firmato un foglio, ma che ne avevi visto un altro» (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI, di forza Italia, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici*); quando si arriva all'impudenza — che lei ha avuto in tante circostanze — di manifestare in un'occasione quella che era una parte del suo intendimento e di smentirsi il giorno dopo, non c'è alcuna possibilità di mettere insieme i cocci pur che sia!

GIORGIO VIDO. Avete liberato Poggiolini!

GIANFRANCO FINI. Noi ci auguriamo... (*Commenti*). Buoni, buoni.

PRESIDENTE. Colleghi!

GIANFRANCO FINI. Lasciamo stare il dottor Poggiolini!

MARTINO DORIGO. L'avete liberato con quel decreto; è vero!

VITTORIO SGARBI. Era già libero senza decreto, ignorante! Terrorista!

GIANFRANCO FINI. Certamente (*Commenti*).

PRESIDENTE. Colleghi!

GIANFRANCO FINI. Ammettiamo invece che, tutto sommato, io mi sia sbagliato, che si sia sbagliato l'onorevole Berlusconi e che lei abbia ragione: cioè che il federalismo e il liberismo possano essere realizzati dando vita a quella che appare a tutti come la più innaturale delle operazioni politiche, un autentico ribaltone in termini politici, il tradimento di quella che è stata la volontà espressa dagli elettori, ma anche una vera e propria follia in termini strategici.

Lei non può essere, onorevole Bossi, così ingenuo da pensare che il liberismo e il federalismo, vale a dire quelle che lei dice essere le bandiere della nuova Repubblica, possano essere innalzate insieme a coloro che non fanno mistero di non volerla, la seconda Repubblica; insieme a coloro che non fanno mistero di essere nostalgici della prima Repubblica; insieme a coloro che chiaramente utilizzano il suo personalismo e la sua invidia.

Sì, diciamolo francamente: lei è invidioso perché, all'interno della riserva del nord, di quella che lei considerava una sua riserva di caccia, da qualche tempo a questa parte esistono interlocutori più credibili. Mi riferisco non solo a forza Italia, ma anche ad alleanza nazionale, che sta crescendo al nord (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI e di forza Italia — Commenti dei deputati del gruppo della lega nord*)...

LUIGI ROSSI. Vieni a vedere!

ALBERTO ACIERNO. Abbiamo visto a Brescia la figura che avete fatto!

GIANFRANCO FINI.come lei ha verificato in tante circostanze. La sua posizione non è un'operazione politica, è il tentativo di un uomo disperato che tenta tutte le strade pur di liberarsi di interlocutori che, in qualche modo, sono scomodi perché più credibili.

Di qui a qualche tempo andremo alle elezioni — affronterò questo argomento al termine del mio intervento — e sarà quello il banco di prova, onorevole Bossi. Anche le elezioni amministrative che di recente si sono svolte al nord hanno dimostrato che quanto sto dicendo non è lontano dal vero.

Ammettiamo pure, dunque, che liberismo e federalismo si possano costruire marciando insieme ai nostalgici della prima Repubblica. Credo siano in pochi a scommettere su questa eventualità, anche all'interno della lega; sono molti, invece, coloro i quali si stanno chiedendo se per caso la lega non si stia suicidando con quello che lei oggi ha deciso; sono in molti a chiederselo, soprattutto fra i suoi elettori. Ecco perché respiriamo, anche in quest'aula, la sensazione di un forte malessere, una sensazione che innanzitutto riguarda il suo gruppo che, in questa fase, è l'unico autenticamente diviso.

LUIGI ROSSI. Guarda il tuo!

GIANFRANCO FINI. Non c'è ombra di dubbio che i gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, del centro cristiano democratico sono uniti; non c'è ombra di dubbio che le sinistre sono unite e che il centro sta giocando la sua partita. Gli unici che hanno forti dubbi sono proprio coloro che appartengono al gruppo della lega nord.

Chissà che un giorno non si ritrovino le ragioni che hanno portato alla costituzione del polo, certo non con lei, ma con alcuni parlamentari leghisti e senz'altro con molti elettori, i quali sanno perfettamente — come lo sanno gli elettori di alleanza nazionale nel sud — che il federalismo non è il tentativo di dividere l'unità nazionale. Tanti elettori, un tempo a lei vicini, sanno che il liberismo non è egoismo sociale.

Prima di usare a sproposito certe parole, bisognerebbe conoscerne il significato (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI, di forza Italia e del centro*

cristiano democratico). Lei, onorevole Bossi, non può parlare di alleanza nazionale come di una forza statalista unicamente perché chiede che in tutto il territorio nazionale lo Stato affermi la sua presenza. Lei non può dire, come spesso afferma in modo frettoloso, che questa parte politica vorrebbe una politica assistenziale, non comprendendo che la solidarietà non è assistenza, fingendo di non sapere che abbiamo il dovere morale di essere solidali con i più deboli (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI, di forza Italia, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici*).

Queste cose, che in tante circostanze le sono state dette da noi, senza dubbio se le sentirà ripetere, con altri termini e per altre ragioni, anche da coloro con i quali lei oggi pensa di poter dar vita ad un governo capace addirittura di durare una legislatura. Lei è un illuso e lo verificheremo fra qualche tempo.

Non usciremo da questa crisi con un Governo Berlusconi-bis. Ne usciremo imboccando l'unica strada percorribile, quella di tornare alle urne, per la semplice ragione che, come anche questo dibattito ha dimostrato, si illudeva chi pensava che esistessero falchi e colombe nella maggioranza, si illudeva chi pensava che il gruppo di forza Italia si sarebbe diviso (*Vivissimi prolungati applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI, di forza Italia e del centro cristiano democratico, che si levano in piedi*). Si illudeva chi pensava che il centro cristiano democratico potesse in qualche modo sentire una sorta di richiamo al centro, perché in questa coalizione il centro c'è, è rappresentato da forza Italia, e la destra è rappresentata da alleanza nazionale. Il centro è costituito dal centro cristiano democratico e da forza Italia che sono oggi, al pari di alleanza nazionale, inflessibili nel dire che, come siamo stati insieme in una esperienza di Governo, qualora ne sarete capaci, staremo insieme in una esperienza di opposizione! (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI, di forza Italia, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici*).

Vede, onorevole Bossi, si avvicina per lei

il momento della verità, perché dovrà fare, al pari dell'onorevole D'Alema e dell'onorevole Buttiglione, ciò che a parole dite di non volere. Non c'è dubbio che uscire da questa crisi (ed è possibile) con il ribaltone, vale a dire con un bel governo lega-PDS-PPI, qualche problema ve lo creerà, in termini non soltanto di immagine, ma anche di numeri. Infatti, se l'attuale è stata una maggioranza non compatta per una ragione che hanno capito anche i bambini, figuriamoci quanto potrebbe essere compatta una maggioranza numericamente meno cospicua e minata dallo stesso identico germe che ha fatto naufragare l'attuale maggioranza, vale a dire l'atteggiamento dell'onorevole Bossi! (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI, di forza Italia, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici*).

Ma c'è di più. Lei, onorevole Bossi, avrà sentito le dichiarazioni dell'onorevole D'Alema e dell'onorevole Buttiglione, in quanto li frequenta molto più di me; io mi limito a leggere quel che dicono con una certa attenzione. Credo, proprio perché in quest'aula ognuno gioca a carte scoperte, che ascoltando i popolari e i progressisti anche ciò che sto per dire non apparirà eretico: il ribaltone non lo vogliono. Una «bella» maggioranza politica (lei usa aggettivi di cui a volte non conosce il significato), cioè un governo politico, è soltanto un governo in cui lei, Buttiglione e D'Alema state insieme. Non credo che una forza quale la sinistra italiana, che ha una storia, una tradizione, che può piacere o meno, leghi, dopo tanti anni di opposizione, la sua sorte di forza di governo imbarcandosi in una avventura senza capo né coda. (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*). Anche e soprattutto perché, in certi momenti, se farete il ribaltone, dovrete ricorrere ai deputati di rifondazione comunista, che hanno perfettamente la legittimità politica di esprimere, qualora glielo chiediate, un voto di consenso al governo che qualcuno di voi ha in animo di fare. Credo che in quel momento si creerà qualche problema per l'onorevole Buttiglione. Ecco perché (lo hanno capito tutti tranne lei, onorevole Bossi) (*Si ride*) il ribaltone non ci sarà (*Commenti del deputato Bossi*

— *Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI.*

MARIO LANDOLFI. Te ne vai tu!

PRESIDENTE. Deputato Landolfi!

GIANFRANCO FINI. La via d'uscita da questa crisi non è il ribaltone, ma ciò che viene proposto da sinistra, ciò che viene proposto dal partito popolare (forse non glielo hanno detto!), vale a dire il governo delle regole, il governo del Presidente, il governo di tregua, la *grosse Koalition*,...

MASSIMO SCALIA. Siamo d'accordo!

GIANFRANCO FINI. ...come dice l'onorevole Buttiglione. È una cosa diversa rispetto al ribaltone. Ciò vuol dire che, in un momento eccezionalmente diverso rispetto al passato, ci si presenta alle Camere con un governo per vedere chi è disposto a sostenerlo. Di qui a qualche giorno al Presidente della Repubblica risulterà evidente che non ci sta nessuna delle forze rimaste leali nei confronti del Presidente del Consiglio. Alleanza nazionale, forza Italia e il centro cristiano democratico hanno in questo momento...

PAOLA DE BIASE GAIOTTI. Perché non volete le regole! (*Commenti del deputato Luigi Rossi — Proteste dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI e di forza Italia.*)

PRESIDENTE. Colleghi!

GIANFRANCO FINI. Colleghi, essendo una delle ultime volte che l'onorevole Rossi fa sentire la sua voce in Parlamento, perché quando si tornerà a votare non ci sarà più, in quanto non verrà rieletto (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*), lasciamolo sfogare!

È impensabile un governo di tregua, del Presidente, istituzionale, un governo a grande maggioranza, per una semplice ragione: perché abbiamo deciso — lo hanno deciso alleanza nazionale, forza Italia, CCD con il Presidente del Consiglio, che non ha fatto un discorso adirato ma ragionato — che se il

Governo cade noi chiediamo unicamente le elezioni; chiediamo esclusivamente di tornare a quella che è la sovranità, vale a dire il popolo.

PAOLA DE BIASE GAIOTTI. Senza regole!

GIANFRANCO FINI. E non può nascere alcun governo a larga maggioranza se questa fetta del Parlamento, che come vedete è compatta, non ci sta!

Vede, onorevole Bossi, lo ha capito perfettamente — ho cominciato con D'Alema e con D'Alema finisco — proprio il PDS, che ha detto chiaramente di non avere pregiudiziali: non le ha nei confronti di forza Italia e non le ha nei confronti di alleanza nazionale; non l'ha detto esplicitamente, ma lo ha fatto capire. È un gesto di grande responsabilità democratica, perché dimostra che non è più tempo di nemici, è tempo di avversari. Ma è altrettanto vero che quella disponibilità se non è ricambiata rimane lettera morta.

Noi non accetiamo di entrare in qualsivoglia governo, in qualsiasi modo lo si chiami. L'onorevole Speroni da qui a qualche tempo inventerà anche il governo del Sultano (*Siride*), nel tentativo di dare una definizione diversa di quello che è l'unico modo per uscire da questa crisi se non si vuole andare a votare.

E allora da qui a qualche settimana tutti si renderanno conto che siete — e soprattutto lei, onorevole Bossi — con le spalle al muro: o lo fate davvero il ribaltone, e ve ne assumete la responsabilità ... Noi faremo ciò che dobbiamo fare: l'opposizione! La faremo qui dentro in modo britannico, vale a dire ricorrendo esclusivamente al regolamento (*Commenti dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, di rifondazione comunista-progressisti e del partito popolare italiano*). Certo, capisco che la sinistra sorrida, perché essa sa più di qualsiasi altro cosa significhi fare l'opposizione quando si è in duecento: non si mette all'ordine del giorno neppure un provvedimento! Onorevole Bossi, quale federalismo, quale liberismo? Che razza di idee ha nella testa se pensa di poter fare qui dentro qualcosa, senza il consenso di almeno 230 parlamentari? Fate il ribaltone, oppure prendete atto

più serenamente che si deve tornare a votare.

Ecco, io credo che l'abbiano capito in molti. Forse l'unico che non l'ha capito è proprio il *leader* della lega, che, come sempre accade agli apprendisti stregoni, ne pagherà il costo politicamente più salato.

Quest'oggi non finisce, onorevole Bossi, la prima Repubblica; quest'anno finisce la lega (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI, di forza Italia e del centro cristiano democratico*)! In questo momento finisce l'esperienza di un movimento che ha dimostrato di non sapere tener conto del responso delle urne (*Vivissimi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI, di forza Italia e del centro cristiano democratico — I deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI e di forza Italia si levano in piedi — Molte congratulazioni — I deputati del gruppo della lega nord gridano: lega! lega!*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Berlinguer. Ne ha facoltà.

LUIGI BERLINGUER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, sono state presentate a questa Camera tre mozioni di sfiducia; le firme raccolte in calce, le dichiarazioni che le hanno appoggiate superano il numero di 320: rappresentano il sessanta per cento dell'elettorato italiano!

Oggi abbiamo modo di certificare, onorevole Presidente del Consiglio, che in questa Camera il suo Governo non ha più una base parlamentare sufficiente.

Il discorso dell'onorevole Fini, con artifici retorici efficaci, ha il sapore di un distaccato necrologio per il «caro estinto».

La sua risposta, le sue dichiarazioni, onorevole Presidente del Consiglio, attribuiscono questo fatto alla «cattiveria» e al «tradimento», che in politica sono categorie interpretative, se mi permette una valutazione, in qualche modo puerili: incarnano un'invettiva che si pone ossessivamente il problema Bossi e che si inquadra in una visione manichea dello scontro politico, martellando il concetto di tradimento.

È proprio sicuro, onorevole Presidente del

Consiglio, che sia tutta cattiveria, che sia solo questa la chiave interpretativa di quel che è successo in Italia in questi mesi e che ha portato alla raccolta di tante firme qui, in questa Camera? Si è mai domandato perché il suo Governo abbia suscitato nel paese tanta reazione?

Mi sarei atteso dal suo discorso, e anche dall'arringa dell'onorevole Fini, un puntiglioso elenco di successi, di risultati, l'affermazione di aver conseguito nel breve tempo ciò che era stato promesso al momento delle elezioni. Ma in questi mesi in Italia non è successo questo e la sua reazione è un po' dentro la filosofia dei sondaggi, quella che l'ha portata al «decreto Biondi», quella stessa filosofia che l'ha portata ad includere le pensioni nella manovra finanziaria, quella stessa filosofia che deve averla lasciata attonita davanti al risultato elettorale, dove sempre i fatti hanno contraddetto il *wishful thinking* che ha caratterizzato costantemente la sua azione, illusa da quei sondaggi.

Ecco perché la delusione, ecco perché l'impostazione di categorie come la «cattiveria» e — ahimé! —, il «tradimento». Lei ha vissuto una non lunga luna di miele. Ha accarezzato un sogno, quello di diventare da imprenditore statista, ma il suo stesso discorso qui non ha lo spessore dello statista, non ha il segno della concretezza dei problemi, l'ambizione delle mete, ha una caratterizzazione prevalentemente propagandistica.

Se mi permette un ricordo, in quest'aula, al suo insediamento, dichiarando il voto contrario del mio gruppo, fui facile profeta a dirle, onorevole Presidente del Consiglio: «Quando lei si scontrerà con lo Stato, la burocrazia, la complessità dei problemi, il debito pubblico...». A dirle che il suo approccio un po' onirico ai problemi, il suo promettere la felicità attraverso un sogno avrebbero dovuto fare i conti con le cose. E così è successo in questi mesi. Non dia la colpa agli altri di ciò che è successo *in interiora homini*, guardi dentro di sé! Lei ha voluto costituire una maggioranza impossibile, quella che l'onorevole Cossiga ha definito una «non maggioranza», il fronte del «no». Se questa maggioranza, originariamente, con il suo atto di nascita ambiziosamente

impossibile, avesse funzionato, sarebbe stato un miracolo; ma tutti allora sapevano che non avrebbe potuto funzionare (lo si sapeva già) per l'inconciliabilità programmatica che stava alla sua base; e la pratica di questi mesi ha messo costantemente in evidenza questa inconciliabilità programmatica sulle cose, sui problemi.

Forse per questo compito, onorevole Berlusconi, occorreva un grandissimo statista che potesse mettere insieme ciò che era inconciliabile e, con polso da timoniere, energico e sapiente, portarlo a risultati. Ma se questo non è successo, perché attribuire la colpa agli altri di un obiettivo che lei e solo lei ha inventato (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, di rifondazione comunista-progressisti, del partito popolare italiano e misto — Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*) di fronte all'elettorato italiano, cercando di persuaderlo che esistessero le condizioni per mettere insieme un pezzo al nord e un pezzo al sud, legandoli con lo *scotch*, di fronte all'impossibilità strutturale del risultato che lei ambiziosamente si era prefisso?

Ha visto che cosa è successo in questi giorni? Giorno dopo giorno, anche a coloro che all'inizio avevano aperto un credito nei confronti di questa avventura, e che attoniti vedevano emergere costantemente gli insuccessi e le incapacità, è apparso evidente che lei non ce la faceva. Gli italiani hanno capito che quel sogno non era possibile, che quell'ipotesi non era realizzabile e che mancava la statura di chi forse avrebbe potuto produrre il miracolo a questo proposito.

I problemi si sono aggravati, sono andati marcendo. La situazione è addirittura peggiorata. Il suo tentativo oggi si rivela un insuccesso. E per questo si può recitare, anche da parte dei suoi alleati, il *De profundis*. Un fallimento prima di tutto per avere illuso gli alleati con le promesse. Dove c'è un uomo, c'è la menzogna... Vede, onorevole Presidente del Consiglio, non pretendiamo da lei tanta autocritica nella citazione! (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, di rifondazione comunista-progressisti e del partito popolare italiano*).

Le elenco schematicamente i risultati: l'in-

dice della borsa valori italiana al 20 maggio era 1283, il 15 dicembre era 959: meno 25 per cento! Il cambio lira-marco era 957 e oggi è circa 1040-1050: meno 9 per cento!

ROBERTO ROSSO. Grazie a voi!

LUIGI BERLINGUER. Il valore del BTP decennale era 113, oggi è 99,50: meno 12 per cento! I tassi del BTP netti erano pari a 7,61, oggi sono a 10,50: circa il 2,8 per cento di aumento! Qualunque sia la causa, onorevole Berlusconi, lei è il massimo rappresentante di questa avventura. A chi dobbiamo chiedere di rispondere? A chi gli italiani chiedono di rispondere? Al nocchiero! (*I deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI gridano: A Bossi!*). Questo è quello che in genere succede in politica. Al nocchiero!

L'Italia, nella presentazione dell'avventura della legge finanziaria, ha visto di fronte a sé un pasticcio. Per mostrare i muscoli nello scontro sociale e accreditarsi nei mercati internazionali, il paese è stato snervato in una lunga contestazione. Milioni di italiani hanno dovuto dimostrare, con enorme contegno ma con molta determinazione, che non si doveva andare avanti in quella direzione. Era necessario quello scontro, per fare dopo, tardivamente, l'accordo con i sindacati? Perché ci è stata inflitta quella stagione se non per inesperienza e, forse, per un approccio politico completamente sbagliato?

E pensiamo al conflitto fra gli organi costituzionali, al conflitto con la magistratura, che era nell'aria già durante la campagna elettorale, e che, subito dopo le elezioni, è stato caratterizzato da dichiarazioni irresponsabili di membri della maggioranza nei confronti, appunto, della magistratura; un conflitto che poi, con le ispezioni, le dichiarazioni, l'accusa di «assassini», ha creato fra due momenti del potere democratico dello Stato un clima irrespirabile per chi lavora in trincea, a rischio, talvolta, della propria vita, per chi era riuscito in questi anni a determinare un mutamento del corso della giustizia.

Vi è poi il particolare aggravamento etico della nostra politica, per la permanenza di

un conflitto di interessi non soltanto sullo sfondo, a determinare il legittimo sospetto della sua insorgenza quotidiana, ma anche per mille piccoli episodi che ogni tanto abbiamo dovuto richiamare con le nostre interpellanze e interrogazioni. Inevitabilmente, l'aver contrassegnato questo Governo con un conflitto di interessi completamente anomalo nella civiltà democratica europea ed occidentale è stato anch'esso uno dei fatti che hanno portato alle 315, 320 firme, ai risultati che ho elencato, all'insuccesso.

Ma il dato più preoccupante, che non viene richiamato a sufficienza né in quest'aula né nell'opinione pubblica, è la paralisi legislativa. Solo con una decretazione d'urgenza ereditata si è andati avanti. Le Commissioni sono spesso paralizzate: vengono convocate e poi rinviate, salvo quando sono convocate alle ore 24 del giorno 24 dicembre... Nel frattempo, i problemi si aggravano, talvolta marciscono. Siamo di fronte ad un fallimento che espone il paese ad un rischio finanziario e istituzionale. Di nuovo chiedo: chi risponde di questo risultato? In politica risponde il massimo responsabile. Non se la può prendere con la «cattiveria».

Non vi è paese al mondo, infatti, di fronte ad un fallimento di questo tipo — un paese civile, evoluto — che non abbia in sé, nelle sue leggi, nelle sue istituzioni, meccanismi istituzionali per rimediare a tanto insuccesso! (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, di rifondazione comunista-progressisti e del partito popolare italiano*).

Ecco perché abbiamo oggi urgenza di prendere posizione! E la verità delle mozioni di sfiducia è quella di mettere in chiaro che c'è un insuccesso, che non possiamo continuare così, che questo Governo impedisce la realizzazione delle misure necessarie a superare la grave emergenza del paese!

Abbiamo l'impegno di approvare per fine giugno una legge di riforma delle pensioni, abbiamo l'appuntamento dei provvedimenti finanziari ormai urgenti. Poiché il milione dei posti di lavoro non è arrivato e, anzi, molte aree deboli del paese registrano un costante aumento di disoccupazione, prime tra tutte quelle del Mezzogiorno ...

FRANCESCO STORACE. Anche del nord!

LUIGI BERLINGUER. ...c'è un'urgenza economica, e non soltanto finanziaria, a cui dare risposta! Se resta il suo Governo, onorevole Berlusconi, a tutto questo non si potrà rimediare: lo dimostrano i sette mesi pregressi!

È inoltre necessario che in questa legislatura si trovi una base parlamentare non soltanto per le urgenze economiche, che sono le prime, a mio avviso, e per quelle finanziarie, ma anche per un'urgenza istituzionale. Bisogna ripristinare diritti offesi e continuare in quell'iter di cambiamento di cui la Repubblica ha bisogno.

Mi riferisco all'equilibrio dei poteri, che in un regime maggioritario è tanto più necessario, anche con riguardo al nostro recente passato, e che non è definito in una forma costituzionale che è tutta improntata al regime proporzionale, la quale ha bisogno di sapienti interventi perché nella nuova istituzione sia dosato il dovuto equilibrio tra i diversi poteri dello Stato. E così mi riferisco anche al decentramento, al federalismo solidale e, prima fra tutti — me lo permetta, perché anche gli episodi di questi giorni lo hanno riproposto in modo quasi inquietante — alla libertà televisiva! (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, di rifondazione comunista-progressisti e del partito popolare italiano*). La libertà televisiva! Perché i destinatari, non solo del messaggio di un telegiornale, ma del complesso dei messaggi anche subliminali, siano destinatari liberi, che possano scegliere tra fonti differenziate, che non stiano nelle mani di un solo potentato!

Mi riferisco ancora alle leggi elettorali, regionale e nazionale, e alla disciplina del finanziamento — privato almeno — dei partiti, per restituire anche in questo caso *par condicio*, tra forze ricche e forze non ricche, nello scontro politico!

VINCENZO FRAGALÀ. Cooperative ...!

LUIGI BERLINGUER. Se restasse il suo Governo, onorevole Berlusconi, per tutto questo non avremmo esito. Sarebbe possibi-

le pensare che una tale maggioranza di Governo sia in grado di portare avanti un progetto di riforma televisivo, dopo quello che è successo alla RAI? Sarebbe possibile pensare di giungere, dopo tutto questo, ad una disciplina federalista dello Stato? Noi crediamo di no. Da qui la necessità della sfiducia. Di fronte a tante urgenze, riteniamo occorra porre rimedio, non ribaltando; dicevo non ribaltando, ma creando le condizioni perché in questo Parlamento sia possibile esprimere un Governo che conduca a soluzione alcune di queste importanti urgenze per il paese.

Noi non siamo affatto convinti del richiamo costituzionale contenuto nel discorso del Presidente del Consiglio; richiamo nel corso del quale, onorevole Berlusconi, lei che è tanto contrario agli stralci ha compiuto un'operazione di stralcio, perché ha letto solo una parte dell'articolo 1 della nostra Carta costituzionale ed ha dimenticato di affermare, che se è vero che «la sovranità appartiene al popolo», essa deve essere esercitata «nelle forme e nei limiti della Costituzione»! (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, di rifondazione comunista-progressisti e del partito popolare italiano*).

E fu volontà, in particolare dei costituenti di cultura liberaldemocratica, inserire tale disposizione per bloccare la strada ad interpretazioni peroniste, plebiscitarie o altrimenti fasciste della sovranità popolare! (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, di rifondazione comunista-progressisti e del partito popolare italiano*). E, attenzione, contrapporre la sovranità popolare ai poteri e alle libertà del Parlamento e alla sovranità della Costituzione è sempre stata l'arma dei dittatori (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, di rifondazione comunista-progressisti e del partito popolare italiano*), per ottenere deleghe in bianco non soggette al controllo o alla garanzia di una sapiente distribuzione degli equilibri dentro lo Stato (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

VINCENZO BASILE. Impara il significato della parola democrazia!

LUIGI BERLINGUER. Mi permetto, però, di fare anche un richiamo documentale. Lo posso dire perché noi non abbiamo mai avuto molto amore per la dottrina tardo-ottocentesca che è arrivata fino ai regimi di metà di questo secolo e che spostava la sovranità popolare sulla sovranità statale. Non abbiamo mai avuto molto amore. Abbiamo sempre pensato che il messaggio del 1789, che la grande dottrina liberaldemocratica ottocentesca non fosse al riguardo superabile, nonostante il mutamento delle forme di democrazia che la società contemporanea ed anche mediatica impone. Trovo però anche nei documenti della recente storia del paese una risposta alle vostre formulazioni.

L'onorevole Fini sul *Corriere della Sera* del 22 gennaio di quest'anno ebbe ad affermare: «Nel nord noi ci presenteremo da soli perché non facciamo nessun accordo elettorale con la lega». Su *l'Unità* del 2 febbraio 1994 leggo, onorevole Fini: «Nessun accordo tecnico con la lega. Noi non accetteremo nessun finto accordo né mezzo accordo. Non ci staremo mai. Occhetto è l'avversario e Bossi il nemico».

GIANFRANCO FINI. Non avevo sbagliato di molto!

LUIGI BERLINGUER. Questo è l'impegno preso davanti agli elettori!

Ancora l'onorevole Fini, per la sua autorevolezza: «C'è un asse Berlusconi-lega che ha raggiunto un'intesa e c'è un accordo elettorale nel centro-sud fra forza Italia e alleanza nazionale»: *Il Giorno*, 9 febbraio 1994; e continua: «Ma dopo il voto può darsi che vi sia in Parlamento una maggioranza numerica non necessariamente tale da dar vita ad un Governo». La maggioranza era minata al suo sorgere e il patto con gli elettori fondato su queste affermazioni, sulla divaricazione originaria! Occorre tornare a quella impostazione! (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

La stessa vicenda della formazione di questo Governo è la dimostrazione della sua natura esclusivamente parlamentare. Dopo il voto del 28 marzo sono trascorse sei settimane — un tempo lunghissimo, che

spesso neanche il CAF aveva bisogno di consumare per formare un Governo — per via degli accordi, delle trattative e della discussione. Questa è stata la vera natura del Governo che è nato!

Non potete invocare un mandato in bianco, non potete invocare la irreversibilità di quella vicenda. Noi non vogliamo tradire il mandato elettorale — ciò è assolutamente molto lontano da noi — né abbiamo eccepito quando vi sono stati dei passaggi da una lista di eletti ad uno schieramento parlamentare diverso, e sono stati di un certo numero, come lei sa, onorevole Berlusconi. E penso le siano costati molto, almeno come fatica, questi passaggi! (*Commenti — Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*). In quei casi, noi non abbiamo eccepito alcun ribaltone! Era stata una necessità perché al Senato questo Governo non aveva ottenuto il mandato degli italiani. Era una maggioranza fragile.

Di fronte a una situazione di questo tipo non vi è paese civile ed evoluto al mondo che non abbia al proprio interno, nelle sue regole e nelle sue leggi, i meccanismi per affrontare una situazione di urgenza drammatica e per rispondere ai bisogni del paese. La campagna che si sta formulando ed imbastendo adesso sul «ribaltone» o sul «tradimento» non è figlia della cultura liberaldemocratica (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, di rifondazione comunista-proressisti, del partito popolare italiano e misto*).

L'incapacità ha aggravato questi problemi. Mi permetto di dirglielo con la franchezza dei rapporti che si sono instaurati fra di noi. Franchezza, quanto meno franchezza! Lei deve prendere atto, onorevole Berlusconi, di questo insuccesso, con dignità, anche per rispettare gli italiani. L'Italia attraversa una fase molto difficile, cambiano molte cose, cambiano i partiti, l'economia, le regole istituzionali. Questo Parlamento, sollecitato dal Capo dello Stato, deve essere in grado di esprimere, per tali necessità dovute ad una fase delicata che non può essere dominata da alcuna deriva, un Governo di tregua — di tregua sissignore — che sia democratico, ma solido, autorevole e fatti-

vo, che alcuni problemi possa e debba risolvere subito, con un consenso assai ampio in questo Parlamento e senza pregiudiziali, se non quella della scrittura di un programma di emergenza al quale prestare fede fattivamente nei prossimi mesi, nel tempo necessario a questo scopo (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

Oggi non è possibile una coalizione e una maggioranza politica fondata sulla omogeneità o la congenialità di forze politiche perché solo le elezioni possono investire...

TEODORO STEFANO TASCONE. È questo è il punto: faremo le elezioni e le perderete!

LUIGI BERLINGUER. ... una maggioranza di questa natura (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*). Ma deve essere possibile — considerato che oggi il paese ha bisogno prima di tutto di superare una fase di emergenza (*Commenti del deputato Micciché*) per la quale deve essere possibile un Governo di tregua — una maggioranza eccezionale che riesca a fondarsi su convergenze più che su alleanze, che nascano dall'urgenza dei problemi e che ci consentano di rispondere alla domanda dei lavoratori, dei cittadini e del paese. Una maggioranza che lavori il tempo necessario per raggiungere alcuni risultati essenziali. Una maggioranza che consenta anche un'altra cosa, onorevoli colleghi: il maturare di un clima politico diverso da quello attuale, perché ci preoccupa l'*esprit de revanche* e una qualche vocazione, in qualche ambiente, alla rissa; ci preoccupa soprattutto l'insorgere di odi come forma di rapporti.

Onorevole Fini, ci interessa, invece, guardare all'evoluzione dei soggetti politici in Italia, a ciò che succede al centro, nella destra, nella lega, democraticamente ed autonomamente, ed anche in casa nostra, dove pensiamo sia possibile andare avanti in un'evoluzione fattiva degli stessi soggetti politici! E guardiamo con attenzione anche ad alleanza nazionale; non chiudiamo gli occhi di fronte allo sforzo di portare una tradizione non democratica dentro la democrazia di questo paese! Voi lo avete notato che non siamo ciechi di fronte a questo! L'Italia ha

bisogno di una destra democratica che recida il cordone con il peccato originale tramite una precisa cancellazione degli orrori del fascismo! Ma è un processo che ha bisogno anche di forme di decantazione e la vita di quest'aula — ahimé! — talvolta il problema della decantazione ce lo ripresenta!

Persino le parole interessanti dell'onorevole Fini, lo *stop and go* che era presente nel suo discorso, quella visione dell'opposizione britannica che impedisce di mettere all'ordine del giorno i provvedimenti, mi sa di questa contraddizione tra la forma britannica (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, di rifondazione comunista-progressisti e del partito popolare italiano*) e gli atteggiamenti concreti! Abbiamo bisogno che si evolva la soggettività politica nel nostro paese e che si ponga fine allo spirito di rivincita, in ragione del quale questi appelli continui, l'uso di parole chiave come «tradimento», «Giuda» e così via, non fanno che determinare conseguenze pericolose e spesso atteggiamenti individuali e violenza che va talvolta anche al di là — oso sperarlo — delle intenzioni di coloro che le pronunciano. La stessa evocazione di un pericolo comunista che non c'è — la frase apparsa su giornali stranieri secondo la quale la sinistra e i progressisti rappresenterebbero un attentato alla civiltà del paese — sono formulazioni che non aiutano tale evoluzione, che non contribuiscono a questo!

Noi continueremo a rapportarci e a comportarci in quest'aula e nel paese con la fermezza che avete conosciuto, ma anche con equilibrio e senso di responsabilità! (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*). L'Italia ha bisogno di serenità e di distensione! Noi abbiamo voluto anche per questo contribuire con la mozione di sfiducia a far voltare pagina a questo Parlamento, ma ci aspettiamo che il comportamento di tutti noi sia quello consono alle necessità e agli interessi di questo paese (*Vivissimi prolungati applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, di rifondazione comunista-progressisti, del partito popolare italiano e misto — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Bertinotti. Ne ha facoltà.

FAUSTO BERTINOTTI. Signor Presidente, signore e signori deputati, è questa nostra certamente una discussione molto impegnativa e credo che tutti, da qualunque parte militiamo, dobbiamo sentire profonda la responsabilità verso il paese. La sentiamo noi che abbiamo combattuto a fondo sin dall'inizio questo Governo, non in nome di un pregiudizio ma di un giudizio, e che oggi che questo Governo cade sentiamo forte la necessità di concorrere a far sì che prevalga la legge del confronto, anche duro ed aspro, ma all'altezza dei problemi del paese e rispettoso delle persone.

Noi non abbiamo mai personalizzato, non intendiamo mai fare dei nostri scontri un fatto personale: e ciò non è avvenuto neanche nei confronti del nostro principale avversario, il Presidente del Consiglio, onorevole Berlusconi. Abbiamo combattuto una politica, una cultura, un assetto di classi dirigenti. Il Presidente del Consiglio ha citato Maritain, ma debbo dire che non ho trovato molte delle sue parole consone a un tale insegnamento. In ogni caso, credo che dobbiamo sforzarci tutti affinché queste ore, questi giorni, evitino al paese imbarbarimenti nello scontro politico, sia nel governo della crisi che nella fase successiva.

Avremo momenti difficili; credo che dovremmo far prevalere le ragioni della coesistenza democratica anche tra forze nettamente avverse. Dobbiamo insomma concorrere tutti a scongiurare un conflitto distruttivo e dobbiamo farlo evitando un inquinamento della facoltà di scelta di tutte e di tutti. Dobbiamo anzi favorire la partecipazione dell'insieme del popolo italiano alle grandi questioni aperte in questa difficile fase di passaggio. Vorrei dire a tutti noi che conta e conterà molto anche il modo in cui si svolgerà questo nostro confronto.

La compostezza, signore e signori, non è una clausola di stile, un fattore di eleganza; è una condizione per realizzare una partecipazione attiva del paese alla politica. La compostezza, anche nella più aspra delle contese, il rispetto della persona, quand'anche avversaria, è una condizione assoluta-

mente necessaria che dobbiamo avvertire come un'istanza etica forte in un passaggio così difficile della storia della Repubblica.

È certamente un passaggio impegnativo; credo che a nessuno serva sottovalutarlo. È la fine di una vicenda; fine che noi abbiamo considerato necessaria per il paese e che, nel momento in cui avviene, chiede a tutti di interrogarsi sulla natura di tale vicenda e sul suo fallimento per affrontare il futuro del paese.

Perché è fallito il progetto di questo Governo, un progetto impegnativo, che noi abbiamo contrastato e contrastiamo ma di cui non abbiamo mai negato l'ambizione? Perché è fallito? Perché si è determinata nel paese, molto prima di qualunque previsione che circolasse nella letteratura politica, una crisi di consenso nei confronti di questo Governo, e poi la sua crisi. Si è prodotta un'accumulazione successiva di punti di crisi fino alla dissoluzione della maggioranza per un'implosione interna. Non serve davvero ricorrere alla categoria del tradimento, non spiega nulla e non consente un confronto su questa crisi e su questo fallimento. Quel che è andato in crisi, signori del Governo, è il rapporto fra l'esecutivo e il paese.

Certo, la vostra era un'impresa difficile. Al vostro avvio il paese era in una condizione, in Europa, nella quale molti valutavano con preoccupazione il vostro tentativo; c'erano preoccupazioni e timori diffusi nelle opinioni raccolte dalla stampa, negli atti impliciti ma forti del Parlamento europeo, come quello relativo alle comunicazioni di massa. Da questo teatro, che è l'Europa, l'occidente, al quale molte volte ci avete invitato a guardare con attenzione, venivano segni di forte preoccupazione per il destino dell'Italia, preoccupazione per rischi di contagio e di destabilizzazione. In un quadro già così incrinato nel consenso, avete accumulato fattori di crisi nel rapporto fra il Governo e l'ordinamento democratico del paese, tra il Governo e le grandi questioni economiche e sociali aperte nel paese.

Ne ricordo solo alcuni. Il primo punto di crisi si è determinato quando si è generato il primo conflitto con la magistratura, anzi con una parte della magistratura, quella impegnata sulla vicenda di Tangentopoli, con quel decreto che una larga parte dell'o-

pinione pubblica del paese ha definito «salvaladri». Lì si è aperto un primo punto di crisi, ed è importante che voi lo cogliate, perché vi eravate presentati al paese — a nostro parere con molti elementi di errore e di mistificazione — alzando la bandiera del nuovo; vi siete proposti come il nuovo contro il vecchio regime corrotto di Tangentopoli. Poi, al momento di reggere la sfida della rottura con quel passato, in realtà siete arretrati, anzi avete determinato le condizioni perché quell'esperienza della magistratura entrasse in crisi.

Così si è mossa nel paese, assai diffusamente e non più circoscritta alle forze di opposizione, una larga diffidenza, un primo elemento politico di crisi. È tornato ad affacciarsi prepotentemente quello che noi, dall'opposizione, avevamo annunciato al primo presentarsi di questo Governo, ma che era sembrato un pregiudizio, cioè un nuovo profilarsi di intrecci fra politica di Governo ed affari che indicavano una continuità con il vecchio regime. Poi avete inanellato punti di crisi che hanno costellato tutta una traiettoria di conflitti con gli altri poteri statuali, con la magistratura, con la Presidenza della Repubblica, con il Parlamento per scelte e comportamenti.

Vorrei ricordare qui l'aggressione all'onorevole Mauro Paissan in un momento difficile del dibattito parlamentare (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e progressisti-federativo*) come un'offesa a questo Parlamento. E vorrei dire che sono emersi in quel momento, persino più forti e più violenti dell'aggressione fisica, pure così insopportabile, scampoli di una cultura che non pensavamo potesse esprimersi in un'aula parlamentare o nei suoi dintorni. Si è sentito dire: («Temevo di essere graffiato da quelle unghie laccate»; o ancora: «Checca»: termini che portano disonore a chi li ha usati, ma che sono espressione di un istinto di sopraffazione insieme negatrice del rispetto della diversità e del dissenso come sua dignità: un'istanza totalitaria di sopraffazione che si manifesta in quel tipo di cultura (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti, progressisti-federativo e del partito popolare italiano*)).

E lasciatemelo dire, signori del Governo: seppure in forme contenute, questa cultura si è vista anche oggi.

Noi di rifondazione comunista non abbiamo mai manifestato elementi di forte convergenza nei confronti dell'onorevole Bossi — anzi, abbiamo espresso in tante occasioni, e probabilmente continueremo a farlo nel futuro, numerose ragioni di dissenso — poiché da lui ci dividono fattori politici e impostazioni culturali. Ma lasciatemi dire che, precisamente in nome di quella indivisibile concezione della libertà, contro le aggressioni personalizzate che sono state oggi portate in quest'aula, voglio esprimere all'onorevole Bossi la nostra solidarietà (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti, progressisti-federativo, della lega nord e del partito popolare italiano*).

VITTORIO SGARBI. Bravo!

FRANCESCO MICHELE BARRA. Bravo! (*Applausi polemici dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

FAUSTO BERTINOTTI. L'aggressione verbale, l'individuazione di una persona come «traditore» portano lontano, onorevole Presidente del Consiglio. La coppia amico-nemico Carl Schmitt ha proposto al tempo moderno come fondatrice della politica ha contribuito, come causazione ideale, ad un disastro che ha colpito l'intera umanità. Attenzione a sostituire alla lotta politica la coppia amico-nemico! Su quel terreno non si sa dove ci si ferma!

Disinneschiamo subito questa modalità di rapporto, facciamolo sinché siamo in tempo! Portiamo il confronto sul terreno della politica! (*Commenti del deputato Paolone*).

PRESIDENTE. Deputato Paolone!

FAUSTO BERTINOTTI. Sul terreno della politica si è verificato il vostro secondo momento di crisi (*Commenti del deputato Paolone*).

PRESIDENTE. Deputato Paolone, non interrompa!

FAUSTO BERTINOTTI. Si è verificato su un punto cruciale, come quello dell'informazione e delle comunicazioni di massa, che molti di loro mi insegnano essere parte nodale della moderna democrazia. È un punto molto esposto per questo Governo.

Da diverse parti veniva al Governo la sollecitazione a non intervenire su questo terreno, su cui già pesava l'individuazione di un conflitto di interessi. Cosa è accaduto invece? Che il Governo è intervenuto prepotentemente. Sembrava riecheggiare la favola del lupo e dell'agnello. La ricorda? Noi, l'opposizione, insieme con tanta parte dell'opinione democratica di questo paese, avevamo detto: «Attenzione. Il conflitto di interessi che vive nella persona del Presidente del Consiglio può essere un elemento deflagrante. State attenti. Intervenite su questo problema nel senso di rimuoverlo. Non è ammissibile una condizione nella quale il Presidente del Consiglio è anche proprietario di grandi reti televisive». E voi come avete risposto? Appunto, come il lupo con l'agnello. Lo ricordate? Il lupo rimprovera all'agnello di sporcare l'acqua che lui beve, l'agnello gli risponde «Come faccio? L'acqua scende ed io mi trovo più in basso di te!», il lupo ci pensa un momento e poi se lo mangia. Avete fatto lo stesso. Quando abbiamo richiamato il problema del conflitto di interessi e vi abbiamo ricordato che non è possibile mantenere contemporaneamente il potere esecutivo e la proprietà di grandi mezzi televisivi, voi avete occupato anche la televisione pubblica, dando così un colpo all'assetto democratico del paese! Come fate a non vederlo?! (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti, progressisti-federativo e del partito popolare italiano*).

E come fate a non vedere che si è prodotta una *escalation* che ha messo in evidenza una cultura totalitaria? Insisto sul termine: una cultura totalitaria può costruirsi benissimo anche nel rispetto apparentemente formale delle istituzioni, le quali possono rimanere in piedi come uno scheletro privo di vita, laddove invece si produce una occupazione del potere.

Ho vissuto la stessa sensazione di trovarmi di fronte ad una cultura totalitaria in occa-

sione del suo appello televisivo alla mobilitazione, onorevole Presidente del Consiglio. Non sarò certo io a lamentare il possibile ricorso alla mobilitazione ed alla partecipazione delle masse, ma non scambiamo luciole per lanterne! C'è mobilitazione e mobilitazione, c'è piazza e piazza! Vi prego di credere che non è spirito partigiano. Un conto è la mobilitazione che viene realizzata per superare un deficit di potere, per colmare una asimmetria di potere, altro è la mobilitazione delle piazze invocata da chi il potere ce l'ha! In questo caso è elemento di intimidazione, non di partecipazione democratica! (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti, progressisti-federativo e del partito popolare italiano*).

Onorevole Presidente, non sto dicendo una cosa inusitata perché è contenuta, nella sua ispirazione di fondo, nella Costituzione repubblicana, la quale, infatti, concepisce, giudica e valuta diversamente forme di lotta differenti. Vogliamo parlare del conflitto nel mondo del lavoro? La Costituzione italiana non solo prevede e garantisce il diritto di sciopero, ma è una delle Costituzioni più avanzate d'Europa: attribuisce un carattere positivo a questo esercizio. Non è così per la serrata, forma di lotta simmetrica, perché questa è l'arma di chi ha il potere, è un'arma di intimidazione contro la democrazia, diversamente dallo sciopero! (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e progressisti-federativo*). Sicché non è la stessa cosa se la mobilitazione è dei lavoratori, dei pensionati, che chiedono, avanzano rivendicazioni, che trasformano le piazze in grandi agorà di partecipazione, o se vi ricorre chi ha il potere per sopraffare chi a questo si oppone.

Noi siamo comunisti — o almeno vorremmo esserlo — ma nella critica al vostro comportamento, sul terreno della democrazia, rivendichiamo per noi un'eredità liberale. Voi avete colpito punti essenziali di un ordinamento ispirato ad una cultura liberale, anzi - lasciamo pure fermo per un momento il termine «democratico» — semplicemente liberale; voi avete colpito un regime fondato sull'autonomia dei poteri, avete colpito elementi di pluralismo indi-

spensabili a connotare semplicemente in termini liberali una società. Questo vi ha aperto una crisi nel rapporto con il paese. Avete tentato un sfida alta, impegnativa, per noi pericolosa, e l'avete persa per una resistenza democratica che si è costruita nel paese, per nuove forme di soggettività critica che si sono prodotte per difendere il pluralismo e gli elementi di democrazia. L'avete persa perché quando avete tentato di realizzare il vostro orientamento di politica economica e sociale siete andati alla più bruciante delle sconfitte.

Alla prova della finanziaria la vostra proposta, presentata con lealtà già nel programma del Governo al momento della sua costituzione, l'introduzione, cioè, in Italia di un'ipotesi iperliberista, è saltata in aria. Avete ridotto i grandi problemi del paese — ve lo abbiamo rimproverato dall'inizio — al risanamento del bilancio e avete ridotto quest'ultimo alla destrutturazione del sistema di previdenza sociale e pubblico. Di fronte alla vostra scelta si è aperta una voragine di consenso nel paese. Vi siete sbagliati e vi siete persi.

Riconosco che non siete gli unici responsabili della sconfitta; su questo versante dividete la responsabilità con quella grande borghesia del paese che, pur critica nei vostri confronti sul terreno di cui ho fin qui parlato, vi ha incoraggiato privatamente e pubblicamente ad andare avanti coraggiosamente su questa strada. Così siete stati sconfitti voi e la grande borghesia nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*), che ancora una volta ha pensato di scambiare i favori ad un Governo, del quale pure vedeva con sospetto qualche deviazione sul terreno della democrazia, con la possibilità di trasformarvi nella punta di lancia di un'offensiva di classe; termine che, riguardo alla vostra politica, non usa chi come noi appartiene ad una cultura marxista, ma un autorevole esponente della cultura liberaldemocratica come il direttore de *la Repubblica* (sarà o no esponente della cultura liberaldemocratica?).

Conflitto sociale e conflitto democratico: su questi due elementi si è aperta la vostra crisi. Onorevole Presidente del Consiglio,

qui sta la radice della vostra crisi e del vostro fallimento, non nel tradimento; di tradimento lasci parlare noi, che abbiamo tanto lavorato su percorsi culturali difficili, perché la gente cui apparteniamo troppo spesso espropriata della possibilità di scelta, qualche volta ha avuto la propensione ad interpretare una sconfitta come un tradimento. Noi apparteniamo ad una storia, ad una cultura che anche in quei casi si è adoperata per mettere da parte questa categoria semplicistica. L'abbiamo fatto con la nostra gente che avrebbe tante ragioni per pensarlo, figurarsi se potete farlo voi! Dovete indagare le ragioni della vostra sconfitta. La divisione e l'implosione della maggioranza sono la manifestazione di una crisi di consenso verso il Governo da parte del paese reale, che è intervenuta prima delle contraddizioni esplose nella maggioranza. Dovete capire il motivo per cui si è aperta una tale crisi di consenso nel paese — questo è il punto centrale — e dovete farlo, perché altrimenti non vi accorgete che è una crisi irreparabile. Il vostro fallimento è grande quanto grande è stato l'investimento nella scelta compiuta. Non ve la cavate trasformando un settore del Parlamento in un'assemblea di picche che, acclamando, copre la vostra sconfitta. E noi non ci facciamo distrarre dalle provocazioni; pensiamo che anche a noi serva ragionare sulle cause della vostra sconfitta, perché in tal modo possiamo ragionare meglio sul paese. Vogliamo dirvelo noi, che siamo vostri avversari: c'è qualcosa di più importante che ha perso, insieme a voi, rispetto a quanto volete ammettere; ha perso una concezione della politica. Avete avuto l'ambizione di esportare nella politica il paradigma di comando dell'impresa capitalistica; avete pensato che la politica fossero chiacchiere, che fosse un terreno minore delle culture civili; avete pensato che la società complessa fosse riducibile di nuovo a semplice società; e avete pensato di poter trasformare la logica dell'impresa in logica di governo del paese. Su questo punto strategico avete perso (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti, progressisti-federativo e del partito popolare italiano*). La politica si prende una rivincita; la politica in quanto partecipazio-

ne, questione grande del consenso di un paese e di una civiltà. La vostra, signori del Governo, è una sconfitta strategica.

La questione riguarda tutti, anche noi: come affrontare tale problema? Quale risposta dare alla crisi del paese, all'Italia? Una crisi prodotta, per un verso, dai grandi processi di mondializzazione e, dall'altro, dai problemi specifici del nostro paese. Consentitemi di dire che anche il dibattito parlamentare odierno risulta lontanissimo dalle grandi questioni storiche che il paese si trova ad affrontare e che voi non siete stati in grado di risolvere.

Discutendo della crisi del Governo, sentiamo l'esigenza di parlare di un nuovo corso, di una necessità storica, di una maturità per dare risposta ai grandi problemi del paese.

L'Italia ha visto dapprima fallire l'ipotesi di liberismo moderato, che il Governo Amato aveva tentato di perseguire e che Ciampi aveva in qualche misura proseguito, aggustandola. Si è trattato di un'esperienza simile a quella di altri paesi europei; ebbene, è fallita.

Voi, su quel fallimento, avete preso l'abbrivio e avete tentato di realizzare un'esperienza inedita anche in Europa: un'estremizzazione iperliberista sorretta dalla costruzione di un regime totalitario.

Noi sentiamo che se tra tali due ipotesi sconfitte si producesse la logica del pendolo, si perderebbe il paese. Noi sentiamo che all'ordine del giorno vi è già la questione di un programma in grado di affrontare un nuovo modello di democrazia e di sviluppo del paese. L'Italia è a un passaggio storico: è in crisi il vecchio compromesso sociale e politico, anche perché oggi l'economia non è in condizione di dare, così come viene governata, una risposta ai problemi della coesione sociale del paese, al punto che — è vero — rischia di aprirsi una crisi di civiltà.

Noi riteniamo che si debba uscire da tali politiche, affrontando le grandi questioni del paese: la disoccupazione di massa, la tematica ambientale, il Mezzogiorno, lo Stato sociale, la ristrutturazione della formazione, dell'informazione e delle comunicazioni di massa. Grandi problemi, dunque, che invocano anche una politica nuova di reperimento delle risorse. Ebbene, su ognuno di questi

problemi, signori del Governo, voi avete fallito.

C'è una ripresa produttiva del paese di cui vantate i numeri e siete invece di fronte all'incapacità di dare qualsiasi risposta ai problemi della disoccupazione di massa. La questione ambientale ha dato una prova di sé con la devastazione idrogeologica dei mesi scorsi. Il Mezzogiorno risulta essere spesso colonizzato, abbandonato, vilipeso. Lo Stato sociale subisce massicci attacchi di privatizzazione e la ristrutturazione della formazione e dell'informazione propone elementi di regressione. Sul terreno del reperimento delle risorse ve le cavate con un po' di condono e un po' di attacco alle pensioni.

Allora, di fronte a tali questioni, vogliamo proporci come le forze in grado di disegnare un futuro diverso per l'Italia. Non solo noi siamo chiamati a farlo; ma siamo chiamati a farlo perché questo paese ha messo in luce le forze che hanno portato alla vostra crisi e che hanno, al loro interno, una grande potenzialità: sono i movimenti di lotta di questo autunno, a cui noi guardiamo con grande interesse, come un fatto straordinario di democrazia.

Penso alle lotte dei lavoratori e dei pensionati e anche a quelle degli studenti. C'è qui una risorsa e vorrei allora proporvi un quesito: perché in Italia la vostra crisi esplose su due questioni come quelle del lavoro e della formazione, cioè due grandi questioni strategiche del paese? A questi problemi voi non avete dato alcuna risposta.

Noi allora sentiamo l'esigenza di proporre una rottura, davvero un cambiamento di scena; lo propongo solo metodologicamente; un cambiamento dell'ordine di quello che vi fu con il *New deal* rispetto alle politiche precedenti.

Sentiamo l'esigenza di cambiare strada ed è per questa ragione che avanziamo una proposta precisa, una proposta di garanzia democratica. Questa proposta poggia su due elementi: in primo luogo, l'approvazione di una mozione di sfiducia che determini la formalizzazione della crisi; in secondo luogo, l'assunzione della necessità, per operare questo cambiamento e per avviare il nuovo corso, di procedere ad elezioni anticipate.

Noi sappiamo, abbiamo precisa consape-

volezza, che dal punto di vista delle regole formali questo passaggio non sarebbe obbligato. L'attuale è un Governo parlamentare a cui potrebbe legittimamente succedere una diversa compagine parlamentare.

Ma noi, che viviamo acutamente il problema sostanziale della democrazia, siamo disposti non a concedere, ma ad assumere il fatto che questo Governo, che noi abbiamo contrastato e combattuto e di cui salutiamo la caduta, ha assunto le sue funzioni sulla base di un consenso popolare espresso con le elezioni del 27 marzo, che ci ha fatto interrogare criticamente sul perché queste destre abbiano vinto ed arrovellare su tale interrogativo, che si è prodotto in elementi anche confusi, perché lo stesso sistema elettorale era misto. Noi però riteniamo che si debba coraggiosamente stare alla sostanza.

Sì, va bene: il 27 marzo avete vinto, ma noi oggi siamo di fronte al vostro fallimento e crediamo che il paese debba imboccare un'altra strada e che, per farlo, ci voglia il consenso popolare e un nuovo mandato popolare. Non temiamo questa sfida, non la temiamo! (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti, di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

E vorrei dire di più. Siccome siamo dentro a questa ricerca di garanzie, non nego che con tale proposizione, che assumiamo come un elemento di garanzia per il paese e come un elemento, per noi, di accettazione di questa sfida alta, vi sia anche una garanzia per le forze della maggioranza. Noi, che siamo una forza di minoranza, sentiamo il dovere nazionale di proporci all'altezza dell'ordinamento democratico, di fare la nostra parte, di assumere questa istanza democratica nazionale come nostra.

Penso anche che con questo si possa disinnescare una contesa distruttiva verso cui vedo spesso una propensione in larghi settori della maggioranza ed anche da parte sua, Presidente del Consiglio, come nell'ultimo discorso in televisione. Ho visto tante volte nei vostri comportamenti quello che un nostro grande maestro definiva il sovversivismo delle classi dirigenti. Tuttavia noi, proprio perché sentiamo insieme, con forza, l'esigenza di far parte di un'istanza nazionale e, al tempo stesso, quella di contrastare

ogni elemento di rischio di questo sovversivismo, ci rendiamo anche conto che occorre giungere ad elezioni anticipate, assumendo così un compito di alta politica nazionale.

Voi, allora, dovete essere in grado di confrontarvi sul tema delle garanzie. Non potete non vedere che tanta parte del paese considera — noi pensiamo che sia così, ma voi dovete almeno riconoscere che questo fatto è stato avvertito — la vostra politica in molte questioni decisive per la democrazia come un elemento di sopraffazione e di sopruso. Le garanzie devono essere mantenute per andare ad una competizione elettorale in cui la sfida sia sui programmi, sulla nuova risposta da dare al paese. Tutte le forze politiche devono essere garantite e, per raggiungere tale scopo, occorre un Governo di transizione e di garanzia democratica che metta ciascuno in condizione di esercitare il confronto elettorale senza sentirsi sopraffatti, come noi ci sentiremmo in queste condizioni. Un breve Governo di transizione (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*) che dia tre elementi di garanzia di ordine sociale e democratico a tutti, al paese.

In primo luogo, è necessario un atto che consolidi l'accordo sindacale sulle pensioni, oggi legato a condizioni che non potrebbero essere determinate in un Governo di breve transizione. Deve essere data ai lavoratori ed ai pensionati la garanzia che l'accordo vale e che l'elemento di garanzia sociale è anche elemento di garanzia democratica, perché i due piani sono connessi fra loro.

Il secondo elemento è costituito dalla necessità di un intervento su alcuni punti nodali, quali la legislazione anti-*trust*, che può essere approvata in pochissimo tempo, e la connessa regolamentazione del servizio di informazione, in modo da garantire a tutti la pari condizione nella competizione elettorale.

Infine, è necessaria una legge che consenta lo svolgimento delle elezioni regionali ed amministrative.

Questi sono i tre elementi di garanzia sociale e democratica che devono costituire la base per l'attività di un Governo in grado di realizzare quell'ordinamento e quella ripulitura democratica per cui le elezioni pos-

sano rappresentare non un conflitto che imbarbarisce il paese, ma una grande sfida.

Voi oggi avete perso. Noi pensiamo, seguendo questo percorso democratico, di poter candidare le forze progressiste a guidare il paese verso la sua risalita (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti, progressisti-federativo, della lega nord e misto — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Buttiglione. Ne ha facoltà.

Rocco BUTTIGLIONE. Signor Presidente, signori deputati, nella situazione difficile nella quale ci siamo venuti a trovare emergono, dal dibattito di oggi, alcune questioni di principio che sono in qualche misura preliminari rispetto alle pur urgenti e gravi questioni politiche che giustamente occupano la nostra attenzione.

È in questione il significato stesso del principio fondamentale di ogni democrazia, quello della sovranità popolare. L'onorevole Berlusconi ha dichiarato: «Chiunque operi contro la volontà libera degli elettori, per qualunque motivo e in qualunque momento, offende per ciò stesso lo spirito e l'anima della Costituzione democratica». Non potrebbe aver detto meglio; ha però proseguito: «L'onorevole Umberto Bossi è stato eletto deputato in Parlamento con i voti determinanti di forza Italia ma, nel momento in cui egli rinnega i suoi stessi elettori e li tradisce, espropriando la loro volontà politica e trasportandola nel campo degli avversari, il suo mandato parlamentare diventa carta straccia». Io non sono l'avvocato dell'onorevole Bossi, che ha risposto per quel che lo riguarda; c'è però una questione di principio che ci riguarda tutti. A che titolo l'onorevole Berlusconi parla a nome degli elettori dell'onorevole Bossi? (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano, progressisti-federativo e della lega nord*). Secondo l'ordinamento giuridico della nostra Repubblica, l'interprete autorizzato degli elettori dell'onorevole Bossi è l'onorevole Bossi medesimo (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano, progressisti-federativo e della lega*

nord). L'idea che il capo di un partito sia il padrone dei voti degli elettori che sono o egli presume siano del suo partito...

ROBERTO ROSSO. Chiediamolo agli elettori!

ROCCO BUTTIGLIONE. ...è estranea non solo alla Costituzione italiana, ma anche alla logica di qualunque regime rappresentativo. Pensare in modo diverso significa entrare nella logica della partitocrazia (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano, progressisti-federativo e della lega nord*), per cui i voti dei cittadini sono in realtà proprietà privata dei partiti e i deputati in tanto hanno diritto di parlare in quanto obbediscono alla voce dei padroni dei voti. Anche il mio partito ha subito qualche dolorosa defezione, che non ci ha fatto piacere, ma non abbiamo mai detto che il mandato di quei parlamentari era carta straccia! (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano, progressisti-federativo, della lega nord, di rifondazione comunista-progressisti e misto*).

Veniamo adesso alla questione più politica che occupa la nostra attenzione. È giusto dire che un nuovo governo, sostenuto da una maggioranza diversa da quella che si è dissolta in questi giorni, costituisce un ribaltone, un tradimento della volontà espressa dagli elettori, un *golpe*, e che manca di legittimazione morale e politica? Chi sostiene questa posizione presuppone, senza dimostrarla, la verità di una tesi che noi vogliamo invece sottoporre ad un esame critico. Gli italiani avrebbero votato, il 27 e il 28 marzo, con un sistema elettorale maggioritario scegliendo tra due coalizioni di governo, caratterizzata ciascuna da un programma e da un *leader*. Avrebbero dunque votato non i partiti, ma le coalizioni, e proprio per questo i partiti che compongono le coalizioni non avrebbero diritto di cambiare le proprie scelte, di sciogliere un'alleanza e comporne un'altra. Secondo una versione più forte e alquanto semplificata di questa tesi (non propria del capo del Governo — ci tengo a dirlo —, ma di qualcuno dei suoi sostenitori) gli italiani avrebbero scelto Silvio Berlusconi per governare e quindi

nessun altro governo potrebbe essere legittimo.

In realtà, le cose non sono andate così. Noi abbiamo votato con un sistema elettorale pasticciato, e non solo per colpa dell'onorevole Mattarella! (*Dai banchi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI si grida: «No!»; — Applausi polemici dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*). È ciò che il Governo ha passato in quel momento! È quello che il Parlamento è riuscito a fare in quel momento! Comunque, abbiamo votato con un sistema elettorale pasticciato, che non era più proporzionale, ma non era ancora uninominale maggioritario. Come ho fatto notare a suo tempo, questo sistema assomma in sé i difetti dell'uninominale maggioritario e quelli del proporzionale. Il difetto principale dell'uninominale maggioritario è che esso non riflette la forza effettiva che le diverse correnti di opinione politica hanno nel paese. Chi vince in un collegio ne prende l'intera rappresentanza politica e chi perde rimane senza rappresentanza politica. Di conseguenza, è possibile che una minoranza nel paese si trovi ad avere una maggioranza in Parlamento. Questo è quello che è accaduto in occasione delle ultime elezioni: una coalizione che aveva il 42,9 per cento dei voti nel paese si è trovata a disporre di circa il sessanta per cento dei voti in Parlamento.

Il nostro sistema, però, contiene una quota proporzionale: ha dunque i difetti del maggioritario ma non ne ha le virtù, perché almeno con il maggioritario, subito dopo le elezioni, si sa chi ha vinto, e chi ha vinto governa. Ma — ahimé! —, come stavo dicendo, il nostro sistema contiene una quota proporzionale e, di conseguenza, i cittadini esprimono un doppio voto. Il primo voto elegge il candidato della circoscrizione, il secondo va ad una lista di partito. Conseguentemente, i partiti non perdono la loro identità aderendo ad una coalizione, ma mantengono nella coalizione la loro identità politica. Abbiamo quindi governi di coalizione che dipendono per la loro vita dal consenso dato loro dai partiti.

Questa doppia natura del nostro sistema elettorale è stata ulteriormente aggravata da

un tentativo riuscito di proporzionalizzare il sistema maggioritario, che ha avuto come protagonista proprio l'onorevole Berlusconi. Egli si è reso conto lucidamente, a suo tempo, del fatto che la sinistra unita aveva buone possibilità di conseguire con il nuovo sistema elettorale una straordinaria maggioranza in Parlamento, pur disponendo solo di poco più di un terzo del consenso elettorale. I suoi avversari erano infatti divisi in una pluralità di partiti, ciascuno troppo piccolo per contrastare la vittoria alla sinistra. Detto in un altro modo, la sinistra avrebbe vinto probabilmente nella maggioranza dei collegi con percentuali di poco superiori al trenta per cento dei voti in ciascun collegio.

Per rimediare all'incapacità delle forze del centro e della destra di coalizzarsi, Berlusconi ha messo in piedi due cartelli elettorali: quello del nord era imperniato su forza Italia, ossia sul movimento da lui messo in piedi per raccogliere il consenso degli elettori di centro rimasti privi del loro riferimento politico tradizionale, e sulla lega; quello del sud comprendeva forza Italia e alleanza nazionale. Al nord, come è stato ricordato, alleanza nazionale correva per conto suo ed era alternativa alla lega e a forza Italia. Lega ed alleanza nazionale erano collegate solo indirettamente, in quanto ambedue alleate di forza Italia. Il CCD faceva parte della medesima alleanza, ne era una componente fondamentale.

Berlusconi diceva allora onestamente a tutti che la sua operazione aveva una finalità semplicemente elettorale, quella di evitare che le forze del centro e della destra risultassero drammaticamente sottorappresentate nel nuovo Parlamento. Una volta arrivati in Parlamento avrebbero poi deciso, ciascuna autonomamente, cosa fare. Si trattava semplicemente di mettere insieme forze diverse per ottenere un consistente numero di seggi in Parlamento, per poi dividere questi seggi fra le forze che avessero partecipato all'operazione. È per questo che dicevo prima che si trattava di proporzionalizzare il nuovo sistema elettorale, facendo in modo che i suoi risultati si avvicinassero di più a quelli di un sistema proporzionale, o anche facendo in modo che il premio di maggioranza insito nel sistema andasse a questa

coalizione puramente elettorale e non politica.

La coalizione di lega, forza Italia e alleanza nazionale è nata dopo le elezioni, è nata in Parlamento, come del resto è normale in un sistema parlamentare.

È vero che l'onorevole Berlusconi ha condotto la campagna elettorale con una strategia americana, cioè come se si fosse dovuto eleggere il Presidente degli Stati Uniti d'America; tuttavia questo non corrisponde alla natura del sistema istituzionale ed elettorale italiano. Del resto, il plebiscito a favore dell'onorevole Berlusconi, che certamente c'è stato, ha avuto però dimensioni contenute; il suo partito ha avuto poco più del 20 per cento dei voti, tutta l'alleanza di Governo ha avuto poco meno del 43 per cento dei voti: troppo poco per pretendere un mandato a governare carismatico e plebiscitario, troppo poco per pretendere di essere da soli il popolo italiano (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano, progressisti-federativo, della lega nord, di rifondazione comunista-progressisti e misto*). Troppo poco per gridare al tradimento nel caso in cui si formi una nuova e diversa maggioranza.

Forse non è superfluo ricordare che nel nostro ordinamento, nel nostro sistema politico, l'ultima fonte di legittimità è la Costituzione e, secondo la Costituzione, noi siamo una Repubblica parlamentare (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano e progressisti-federativo*).

Elucubrazioni sullo spirito del maggioritario sono perfettamente legittime nell'ambito della riflessione dottrinale e anche della polemica politica, amici, però, non oltre un certo limite; diventano pericolose quando pretendono di costituire una fonte di legittimità istituzionale alternativa a quella chiaramente definita nella Costituzione della nostra Repubblica (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano, progressisti-federativo, della lega nord, di rifondazione comunista-progressisti e misto*).

Esiste certamente non un'etica del maggioritario, ma una logica istituzionale dei sistemi maggioritari; essa tuttavia è difficile da definire in astratto perché i sistemi maggioritari sono di diversi tipi e bisogna ancora

capire che tipo di sistema maggioritario vogliamo introdurre in Italia. Essa inoltre — la logica dei sistemi maggioritari — può fornire utili suggerimenti per dare coerenza ad un progetto di riforma istituzionale per il futuro, ma non può sostituirsi alle norme contenute nella Costituzione e che regolano il nostro presente. Espressioni come «scippo», «ribaltone», «golpe» applicate ad ipotesi di azione politica confliggenti con la supposta logica o etica del maggioritario sono espressioni di irresponsabilità politica e vanno censurate (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano, progressisti-federativo, della lega nord, di rifondazione comunista-progressisti e misto*).

Per la verità l'uso di un linguaggio esagitato è un malcostume diffuso nella nostra polemica politica, non solo a questo proposito e — gliene do atto, onorevole Berlusconi — non da una parte sola dello schieramento politico.

Ricordo che un uso analogo dell'iperbole politica era assai diffuso negli anni immediatamente seguenti al 1968. Accadde però poi che alcuni, quelle iperbole politiche, le presero sul serio, e presero a sparare e distrussero la vita di altri e anche la propria (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano, progressisti-federativo, della lega nord, di rifondazione comunista-progressisti e misto*). Quelli che avevano acceso gli animi con un uso irresponsabile del linguaggio rimasero, invece, sulle loro cattedre o nelle loro redazioni giornalistiche.

PIETRO DI MUCCIO. Ma che c'entra! Stavano a sinistra!

ROCCO BUTTIGLIONE. E continuano spesso ancora oggi a farci lezione, magari qualcuno da un pulpito diverso, o anche opposto, a quello dal quale parlava prima (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano, progressisti-federativo, della lega nord, di rifondazione comunista-progressisti e misto*).

Mi si consenta un'osservazione finale sulla parola «ribaltone» che, come l'Assemblea ha già capito, non mi piace. Essa entrò nell'uso politico, se non erro, per definire il rovesciamento del regime fascista. Chi adesso la

applaica alla caduta del Governo Berlusconi forse non è consapevole del fatto che in tal modo formula un'equazione: Berlusconi uguale Mussolini! (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano, progressisti-federativo, della lega nord, di rifondazione comunista-progressisti e misto* — *Vivi commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

GIANFRANCO MICCICHÈ. Cretino!

ALBERTO ACIERNO. Delinquente, sei in malafede!

ROCCO BUTTIGLIONE. È una equazione — mi sia consentito di dirlo a suo merito — che l'onorevole Berlusconi non merita (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*), qualunque cosa altri abbiano detto o pensato a tale proposito (*Commenti del deputato Storace*). Certo, la situazione sarebbe ancora più grave se, invece, di quel significato originario della parola qualcuno fosse consapevole (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

In realtà, questo Governo cade perché l'operazione politica che gli ha dato vita era sbagliata, o almeno problematica, fin dal principio. Esistevano, come abbiamo detto, due alleanze elettorali: una di forza Italia e della lega, l'altra di forza Italia e di alleanza nazionale. L'onorevole Berlusconi ha ritenuto di poter trasformare queste alleanze elettorali in un'unica alleanza politica, per mezzo del suo personale carisma e della sua capacità di mediazione. La capacità di mediazione si è esaurita, ed il carisma non è bastato!

Non è però corretto pretendere che la fine di quell'operazione politica debba automaticamente significare la fine della legislatura (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano, progressisti-federativo e della lega nord*). E nemmeno è corretto far ricadere la responsabilità di questo tutta e solo sulle spalle dell'onorevole Bossi (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

Le due alleanze, dalla composizione delle quali nasce questo Governo, non avevano

inizialmente il medesimo rango. Al nord, dove si è trovata a dover scegliere tra la lega e alleanza nazionale, forza Italia ha scelto la lega. I candidati di forza Italia al nord sono appoggiati dalla lega ma corrono contro alleanza nazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano, progressisti-federativo e della lega nord*). Si può dire che, nell'equilibrio politico originario dell'operazione Berlusconi, l'asse privilegiato è quello forza Italia-lega. Successivamente, però, questo equilibrio si altera. L'alleanza privilegiata diventa quella forza Italia-alleanza nazionale, e la lega diventa sempre più marginale. Questo Governo si sposta sempre più verso destra, e questo rende comprensibile l'inquietudine crescente delle sue componenti di centro, e in primo luogo della lega.

Non spetta a noi, che siamo all'opposizione, dire perché o per colpa di chi questo sia avvenuto (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*). Che sia avvenuto, però, è difficile negarlo. Ed è qui — credo — che sta anche la causa della crisi attuale. Abbiamo rivendicato il carattere parlamentare della nostra Costituzione, e il fatto che le maggioranze di Governo nascono in Parlamento, si dissolvono in Parlamento...

FRANCESCO STORACE. I partiti si dissolvono nelle urne!

ROCCO BUTTIGLIONE. ...si ricostruiscono in Parlamento.

È dunque perfettamente legittimo che questa maggioranza si dissolva in Parlamento e in Parlamento se ne costituisca una diversa. Attenti a parlare del popolo prescindendo dalle regole e prescindendo dalle istituzioni, attraverso cui il popolo si esprime! La pretesa di esprimere in proprio la voce del popolo, la pretesa di avere un canale privilegiato di comunicazione con il popolo, che non sia il Parlamento e che non sia il Capo dello Stato nell'ambito delle sue attribuzioni, questa pretesa è esattamente tipica di quella democrazia plebiscitaria che è stata definita dal Talmon, in un libro meritatamente famoso, «democrazia totalitaria» (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito*

popolare italiano, progressisti-federativo, della lega nord, di rifondazione comunista-progressisti e misto), perché è da quella concezione della democrazia che nascono i totalitarismi!

Non tutto però ciò che è legittimo è anche politicamente opportuno...

EMIDDIO NOVI. Il trasformismo giolittiano portò al fascismo!

ROCCO BUTTIGLIONE. ...e guardando agli sviluppi futuri, il partito popolare deve considerare insieme l'interesse del paese e gli impegni assunti con i propri elettori.

Fino ad ora abbiamo valutato una questione di legittimità; adesso valutiamo una questione di opportunità politica. Le due cose vanno tenute strettamente distinte perché altrimenti può capitare che su una questione che si considera, a torto o a ragione, politicamente inopportuna, si rompa il patto della convivenza civile, attaccandola come se fosse illegittima e come se chi la prende non avesse il diritto, davanti alla propria coscienza e davanti al popolo, di prenderla. Altro sono le questioni di legittimità, altro le questioni di opportunità politica. Ed è bene che oggi tutti lo ricordiamo.

Noi abbiamo presentato, nelle elezioni del 27 e del 28 marzo, un programma insieme con altre forze di centro ed abbiamo chiesto i voti per governare. Voti ne sono arrivati pochi ed implicitamente il paese ci ha indicato la via dell'opposizione (*Applausi polemici dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*), che noi abbiamo percorso, credo, con dignità e coraggio, concorrendo, pur dall'opposizione, a migliorare la qualità del Governo.

MASSIMO SCALIA. Grillo!

ROCCO BUTTIGLIONE. Non abbiamo chiesto i voti per governare con il polo della libertà o del buon Governo e per questo abbiamo sempre cortesemente rifiutato l'invito che altrettanto cortesemente ci è stato rivolto ad entrare nel Governo.

MARIO LANDOLFI. «Striscia la notizia»!

ROCCO BUTTIGLIONE. Ma non abbiamo nemmeno chiesto i voti per governare con il partito democratico della sinistra e con i progressisti. A chi ci chiedeva, però, cosa avremmo fatto se nessuno dei tre raggruppamenti avesse ottenuto una maggioranza per governare, rispondevamo che avremmo deciso avendo come unico punto di riferimento il bene del paese.

Questa è, appunto, la circostanza nella quale ci troviamo, e questo è il difficile impegno che dobbiamo onorare.

Qualcuno ci invita ad andare subito ad elezioni anticipate, in modo che gli elettori possano dire una parola decisiva su chi deve governare il paese. A noi sembra che questa proposta vada rifiutata per le ragioni seguenti. Primo: questo Parlamento vive da soli otto mesi, quello precedente ha interrotto la propria esistenza dopo circa due anni.

ILARIO FLORESTA. Perché mangiava!

ROCCO BUTTIGLIONE. C'è nell'aria un discredito delle istituzioni democratiche, messe sotto accusa da un'ondata di scandali e a causa della loro incapacità a decidere.

GIULIO CONTI. Ne sai niente tu?!

ROCCO BUTTIGLIONE. Io ho molto apprezzato quello che ha detto l'onorevole Fini quando ha affermato che la democrazia in questo paese non è messa in discussione da nessuno, ed ho anche applaudito questo passaggio del suo discorso (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*). L'ho fatto con riconoscimento di un processo a cui noi siamo attenti e di cui saremo giudici equanimi.

Sono però di parere opposto. Io credo che il pericolo per la democrazia esista, anche se non viene schematicamente da alleanza nazionale, dagli ex fascisti, da tutti quei luoghi nei quali una certa pubblicistica facilmente lo va a trovare. Un pericolo c'è: perché quando la democrazia è screditata, allora essa è in pericolo! E c'è nella nostra opinione pubblica, un clima che ricorda molto quello della Francia e dell'Italia — anche della Germania, per la verità! — all'inizio del nostro secolo: la corruzione, l'incapacità di

decidere, la voglia di decidere e perfino il maggioritario inteso però come una copertura per governi o modi di governare fortemente autoritari. C'è un modello carismatico plebiscitario di democrazia. I sociologi conoscono questa storia, che non so se sia vera o inventata ma nella corporazione si racconta: pare che Max Weber una volta abbia convertito alla democrazia niente meno che il generale Ludendorff, grande generale della prima guerra mondiale ed uno dei personaggi che hanno collaborato a portare Hitler al potere. Sapete come ha fatto? Gli ha detto: la democrazia, se elegge un capo per quattro anni, lo lascia lavorare; dopo quattro anni, se ha sbagliato, lo fuciliamo, se no lo confermiamo al Governo (*Si ride*). A parte il fatto che è molto difficile fucilarlo dopo quattro anni se ha avuto in mano tutte le leve del potere per un periodo così lungo (*Si ride*), tuttavia, questa non è la democrazia, è un'altra cosa! La democrazia è pesi e contrappesi; è un sistema che non permette a nessuno di fare da solo! Ai difetti ed alle disfunzioni della nostra democrazia — che chiamerò democrazia della partecipazione — ha tentato di rispondere un movimento di opinione che chiedeva una democrazia dell'efficienza capace di decidere. La domanda era ed è perfettamente legittima — bisogna dare atto all'onorevole Berlusconi di aver cercato di farsene carico — e noi la condividiamo finché si tratta di vedere come e attraverso quali riforme istituzionali, efficienza e partecipazione possano essere meglio bilanciate tra loro! Esiste, però, il pericolo che si passi dalla domanda di una democrazia dell'efficienza a quella di un'efficienza di Governo senza democrazia, di un regime plebiscitario che vive del contatto diretto tra il *lider maximo* ed una opinione pubblica drogata da campagne di opinione faziose e unilaterali (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano, progressisti-federativo, della lega nord, di rifondazione comunista-progressisti e misto*)! Vogliamo dire agli italiani che per la seconda volta in tre anni si sono sbagliati eleggendo un Parlamento incapace di esprimere un Governo? È singolare poi che l'invito ad andare alle elezioni anticipate venga da quelli che — mi spiace dirlo — non sono

stati capaci di governare e che con le loro manovre prelettorali ed elettorali hanno determinato in Parlamento gli equilibri che rendono oggi precaria e difficile qualunque azione di Governo, perché questo Parlamento è in larga parte il risultato di quella operazione politica...

GIAN PIERO BROGLIA. Di quella di Occhetto!

Rocco BUTTIGLIONE. Se questo Parlamento è ingovernabile, gli elettori dovranno chiederne conto prima di tutto a chi con quella operazione politica ha portato qui non tutto ma gran parte di questo Parlamento (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale-MSI*).

La prima ragione per cui non si possono sciogliere le Camere adesso: il discredito della democrazia che una simile decisione porterebbe con sé ed il pericolo di sviluppi inquietanti che ne potrebbero conseguire!

La seconda ragione: la crisi finanziaria dello Stato si è aggravata. La legge finanziaria è stata impostata male: non se ne dolga il ministro Dini, non per colpa sua, ma essa è certamente stata impostata male, immaginando un andamento calante dei tassi di interesse a livello internazionale ed una forte riduzione del differenziale tra i tassi di interesse interni e internazionali, dovuta al «prestigio internazionale» del nuovo Governo ed alla conseguente, cresciuta affidabilità del «sistema Italia».

Purtroppo — e questa non è colpa del Governo — i tassi di interesse sui mercati internazionali non sono stabili o calanti, ma piuttosto tendenti a crescere e il prestigio internazionale del nostro Governo non è cresciuto, ma è sensibilmente diminuito ed il differenziale fra i tassi di interesse interni e quelli internazionali è aumentato a nostro sfavore. Questo invece è qualcosa di cui oggettivamente non si può non far carico al Governo. Per produrre i posti di lavoro di cui abbiamo bisogno per i giovani italiani è necessario che i risparmiatori stranieri, naturalmente anche quelli italiani, accettino di investire i loro denari a tassi d'interesse contenuti in Italia perché è con i soldi dei

risparmiatori che si creano i posti di lavoro in un'economia libera. Se non c'è un Governo credibile e stabile, però, i risparmiatori portano i loro soldi all'estero, investono in valute che diano più garanzie oppure, per restare in Italia, pretendono tassi d'interesse molto alti con i quali è difficile finanziare il debito pubblico ed è impossibile finanziare lo sviluppo.

Se vogliamo evitare che la ripresa dell'economia reale, che c'è ed è forte, venga schiacciata dai tassi di interesse, abbiamo bisogno di fare subito un Governo che avvii quella manovra finanziaria aggiuntiva che è necessaria per dare credibilità alla nostra moneta e per tenere aperta la prospettiva di piena adesione dell'Italia all'Unione Europea.

In terzo luogo, una parte delle difficoltà nelle quali ci troviamo nasce, come già abbiamo spiegato, da una legge elettorale sbagliata sulla quale è pendente un referendum di riforma elettorale. Prima di andare a nuove elezioni è opportuno riformare quella legge e le nostre preferenze vanno, come sapete, ad una legge a doppio turno di tipo francese. Essa favorirebbe una più equilibrata aggregazione delle forze politiche obbligandole a stringere alleanze responsabili, ma preservando al tempo stesso quel pluralismo di espressione politica che nasce dalla nostra storia e che, adeguatamente disciplinato, è la ricchezza del nostro paese.

Non è tuttavia possibile fare una buona legge elettorale se non si ha un'idea chiara del sistema istituzionale nel quale i rappresentanti eletti con quella legge si troveranno ad operare. Come si fa a definire come si eleggono i deputati, ad esempio, se non sappiamo che cosa andranno a fare, quali poteri avranno?

Di qui un quarto motivo per non andare subito alle urne. È necessario, infatti, delineare anche le grandi linee di una riforma delle istituzioni ed è solo in tale contesto che può essere sensatamente ripensato il sistema elettorale. Sarebbe opportuno, come hanno proposto di recente l'onorevole Adornato ed altri, istituire una Commissione bicamerale opportunamente integrata con poteri redigenti per poter proporre entro tempi brevi un progetto organico di riforma che le Ca-

mere dovrebbero poi approvare o respingere in blocco.

Un quinto motivo per non andare subito alle elezioni è il seguente. Si può andare a nuove elezioni senza aver regolato il sistema dell'informazione radiotelevisiva sia pubblica che privata? La televisione è la piazza delle moderne democrazie e chi la occupa, delimitando e regolando il diritto di accesso degli altri, gode di un vantaggio comparativo illecito sui suoi concorrenti; vantaggio che è difficile quantificare, ma che è forse decisivo. Occorre trovare un punto di equilibrio fra il diritto di proprietà e di libertà di impresa e il dovere di salvaguardare il pluralismo e la libertà dell'informazione e di evitare il monopolio, dettando al tempo stesso norme transitorie che consentano a chi nel settore ha investito e deve uscirne di recuperare in un modo equo il valore del suo investimento.

Il problema è in Italia particolarmente bruciante perché il capo del Governo è anche il massimo imprenditore del settore e perché la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale della legge che fino ad oggi ha regolato questa materia.

Sesto motivo. Esistono numerose e delicate situazioni che fanno pensare ad un conflitto in atto fra politica e magistratura. Bisogna disinnescare questo conflitto costruendo un sistema di norme ma anche un sistema di convenzioni di buon vicinato fra politica e magistratura che eviti, da un lato, l'interferenza politica della magistratura e, dall'altro, l'impunità di una classe politica sottratta al controllo della magistratura.

VITTORIO SGARBI. Bravo!

ROCCO BUTTIGLIONE. I giudici devono essere messi in grado di fare il loro mestiere senza guardare in faccia nessuno, ma anche senza interferire con la politica. È questa un'esigenza di sistema che dovrebbe essere egualmente all'attenzione di tutte le forze presenti in Parlamento: non è possibile darne una soluzione di parte. Nuove elezioni condotte senza aver prima risolto questo problema rischiano di diventare un referendum sul conflitto fra classe politica e magi-

stratura: chiunque vincesse questo referendum, perderebbe l'Italia.

Settimo motivo (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*). Un periodo di tregua è utile ed opportuno per svenenire gli animi e permettere che emergano nuove aggregazioni tra le forze politiche fondate su una solida base programmatica e su sperimentate affinità ideali. Alla fine i cittadini devono scegliere per mezzo di libere elezioni. Tuttavia, i cittadini non possono scegliere bene se non vengono loro sottoposte proposte alternative valide, coerenti, adeguatamente pensate. Altrimenti, dovendo scegliere fra proposte alternative immature, messe in piedi sull'onda del risentimento o dell'emozione del momento, inevitabilmente gli elettori non potranno fare le scelte mature e valide di cui c'è bisogno (*Applausi dei deputati del gruppo del partito popolare italiano*).

La democrazia rappresentativa si distingue da quella plebiscitaria, che è anche quella da cui nascono i totalitarismi del nostro secolo, proprio perché cerca di raffreddare le passioni per dare alla voce della ragione la possibilità di farsi udire. Esiste una serie di processi politici in movimento, fluidi. È stato ricordato dall'onorevole Berlinguer il processo in atto nella destra, di cui noi — come ho sempre detto — saremo giudici severi ma equanimi. Tali intendiamo essere anche in occasione del prossimo congresso di scioglimento del Movimento sociale italiano.

Che fare allora? La soluzione migliore sembra a noi essere questa: un Governo tecnico-politico per fare le cose che devono essere fatte prima di andare a nuove elezioni; un Governo che faccia ciò che deve fare il Governo e dia libertà e tempo al Parlamento per fare ciò che il Parlamento deve fare. Diciamo un Governo tecnico-politico perché siamo ben consapevoli che tutti i Governi sono politici perché governare il paese è un compito politico e non tecnico.

EMIDDIO NOVI. La tua è una democrazia sudamericana! (*Commenti*).

ROCCO BUTTIGLIONE. Vorrei ricordare che oggi i paesi del Sudamerica — almeno

la maggior parte di essi — hanno avviato un felice processo di uscita dal bipolarismo catastrofico che li ha afflitti per tanti anni, condannandoli al sottosviluppo, dal quale questi paesi stanno emergendo: l'Argentina, il Cile, in parte il Brasile stanno uscendo dal sottosviluppo con formazioni politiche di centro che hanno svelenito il confronto politico.

EMIDDIO NOVI. L'Argentina con i peronisti!

ROCCO BUTTIGLIONE. In Argentina il partito giustizialista, con la presidenza Menem, ha appunto avviato quel processo positivo di cui l'onorevole Fini è consapevole, ma del quale non ancora tutti i suoi sostenitori sono al corrente.

Esistono tuttavia governi che esprimono l'accordo politico organico di un insieme di partiti alleati fra loro e governi che cercano invece la loro maggioranza nel Parlamento, sulla base del loro programma. Ad un governo che si presenti con queste caratteristiche e con il programma che abbiamo delineato non mancherà il sostegno del partito popolare. Viviamo un momento difficile nella vita del paese, carico di rischi, ma anche di opportunità e di possibilità di bene; in un momento così ognuno di noi è chiamato ad assumere sino in fondo le sue responsabilità davanti alla propria coscienza e davanti al paese. Abbiamo bisogno tutti di mettere al primo posto questa responsabilità e solo dopo le vanità, le ambizioni personali, magari giustificate, gli interessi di partito, magari legittimi.

Ha scritto una volta un grande poeta: «Vicino è, ma difficile da afferrarsi il Dio». Dove c'è pericolo, lì cresce anche la speranza (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano, progressisti-federativo, della lega nord, di rifondazione comunista-progressisti e del gruppo misto — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Segni. Ne ha facoltà.

MARIOTTO SEGNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi...

LUIGI SIDOTI. Vai, che sei solo!

PRESIDENTE. Deputato Sidoti, lei si comporta in maniera molto maleducata!

I colleghi che devono lasciare l'aula, sono pregati di farlo con cortese sollecitudine, in modo da lasciar parlare il deputato Segni.

LUIGI SIDOTI. Vai, che sei solo!

PRESIDENTE. Deputato Sidoti, la smetta!

MARIOTTO SEGNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non sono tra quelli che vogliono sdrammatizzare i fatti che accadono oggi. So che sono gravi, so che sono complessi, so benissimo che dal risultato di questa crisi non dipende solamente l'esito di un Governo e forse neanche soltanto l'esito della legislatura, perché da esso può dipendere molto del futuro italiano, molto dei prossimi anni e molto soprattutto di quel grande sforzo di cambiamento e di rinnovamento che abbiamo iniziato negli anni scorsi attraverso i referendum e che dovrebbe fare dell'Italia una democrazia occidentale, moderna, in grado di reggere le sfide degli anni duemila.

Se c'è qualcosa in questo dibattito che mi trova particolarmente sensibile è proprio il richiamo del Presidente del Consiglio ai referendum; non soltanto alle regole del sistema maggioritario, ma al suo spirito ed al suo significato. L'accusa di tradire lo spirito delle riforme che i referendari e tutti gli italiani hanno voluto votando il referendum rappresenta un richiamo giusto.

Tuttavia, se l'onorevole Berlusconi fosse ancora in quest'aula (ma spero che qualcuno glielo riporti)...

GIANNI LETTA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Arriva, arriva!

MARIOTTO SEGNI. ... vorrei ricordargli che quando si dice la verità, bisogna dirla tutta.

L'onorevole Berlusconi nel discorso di oggi ha detto testualmente che c'è chi vuole portare al Governo partiti sconfitti dalle

elezioni. Ebbene, onorevoli colleghi, il Presidente del Consiglio ha dimenticato di dire che chi ha portato al Governo uomini sconfitti alle elezioni è stato lui, quando — all'indomani della consultazione generale — ha tranquillamente proposto all'onorevole Tremonti (eletto con i voti ed in una lista dell'opposizione rispetto a quella maggioranza ed a quel Governo) di rivestire la carica di ministro delle finanze, e quando, più tardi, ha inserito il senatore Grillo nella compagine governativa come sottosegretario di Stato. Insomma, onorevoli colleghi, diciamolo pure: il primo ribaltone o, forse, il primo «ribaltino» l'ha fatto proprio l'onorevole Berlusconi o, almeno, lo ha avallato alle spalle degli elettori! (*Applausi dei deputati dei gruppi misto, progressisti-federativo e del partito popolare italiano*).

Credo che occorra ricordare agli italiani anche le cause di quello che oggettivamente tutti, compresi i *leader* della maggioranza che oggi esce dal Governo (lo hanno ammesso gli stessi onorevoli Fini e Berlusconi), considerano un fallimento. Non si tratta soltanto degli scontri continui e prolungati con la lega. Le cause sono molte: errori di questo Governo, degli uomini che lo compongono, di coloro che lo hanno sostenuto.

Dobbiamo ricordare il continuo scontro con i giudici, che ha delegittimato il Governo, così come il mai risolto conflitto di interessi nella persona del Presidente del Consiglio. Quest'ultimo, pochi giorni prima di ricevere l'incarico — era esattamente il 27 aprile di quest'anno — diceva pubblicamente che entro pochi giorni avrebbe risolto un problema di cui lui stesso avvertiva l'esistenza e la gravità. Se il problema, non dopo pochi giorni, ma a distanza di sei mesi, non è stato ancora risolto, non lo si deve agli scontri con l'onorevole Bossi o con la lega, al presunto accanimento delle opposizioni, ma al fatto che non lo si è voluto risolvere, trascurando la gravità di un elemento che ha appensantito tutta l'azione del Governo, ha rappresentato una palla al piede per la vita politica italiana ed ha costituito l'autentico veleno di questi mesi di travagliata vita pubblica e parlamentare in Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi misto, progressisti-federativo e del partito popolare italiano*).

Dobbiamo, poi, tener presente (per fermarci su un altro punto) un aspetto molto trascurato da un'opinione pubblica e da una stampa poco attente a certe cose: la caduta dell'immagine italiana all'estero. L'altro giorno ho ricevuto la stretta di mano e gli auguri di alcuni commessi italiani al Parlamento europeo, gente che non fa politica, che probabilmente non ha neanche votato, vivendo all'estero, molto lontana dalle nostre beghe interne. Mi è stato detto in tono molto accorato: cercate di fare qualcosa perché mai come in questo momento la nostra immagine è distrutta, è sotto i piedi (*Applausi dei deputati dei gruppi misto, progressisti-federativo e del partito popolare italiano*). È un dato terribile, che pesa sull'Italia e sul nostro futuro.

Non mi nascondo e non nascondo ad alcuno che il 27 marzo ha vinto la destra. Il voto è stato confuso; episodi di vario genere — dalle rotture interne palesi con la lega, all'onorevole Pannella che in quei giorni, non dimentichiamolo, dichiarava pubblicamente di essere di sinistra — lo hanno reso tale ed hanno tolto molta della legittimità che oggi si pretende di avere. Ma il voto c'è stato e la destra ha vinto le elezioni.

È una destra dalla quale dissento profondamente, che in questi mesi ha dimostrato di non essere in grado di governare l'Italia, ma che rappresenta — questo va detto — un fatto reale dell'Italia stessa, non effimero, credo, nel quale vedo, purtroppo, forti caratteri di illiberalità; è metà statalista e metà liberista, nonostante cerchi di collegarsi alle spinte più moderne del mondo europeo. È un fatto che esiste in Italia.

Noi lavoriamo per creare un'alternativa politica alla destra, che non è riuscita a risolvere i problemi del paese in questi sette mesi e che credo non ci riuscirebbe neanche nei prossimi anni; un'alternativa che non può che sorgere dall'alleanza fra tutte le forze veramente liberali, riformiste, moderne del paese, ancora oggi sparse, e la parte più moderna della sinistra, rappresentata dal PDS. Abbiamo già iniziato un'azione comune con il partito socialista, rinato sotto la sigla SI, e con alleanza democratica; mi auguro che con l'apporto di tanti altri si

possa seguire un cammino di unificazione di forze oggi, ripeto, sparse.

Io non voglio il ribaltone — lo ribadisco proprio per chi oggi ci accusa di realizzarlo — e non dimentico che i referendum che abbiamo promosso erano ispirati soprattutto alla regola che gli elettori devono scegliere i Governi. Lavoriamo perché questa maggioranza, questa alleanza si crei alla luce del sole, con propri programmi e propri uomini, si presenti alle prossime elezioni e da lì, se avrà i voti, tragga la legittimità per governare.

Deve essere posta una domanda a chi ha parlato prima di me, in particolare al Presidente del Consiglio ed all'onorevole Fini, che hanno detto chiaramente — certo, va dato atto di questa chiarezza — che si deve andare subito alle elezioni. Onorevoli Fini e Berlusconi, membri del Governo, colleghi di forza Italia, di alleanza nazionale e di altri partiti affini, siete proprio sicuri che questa sia la soluzione dei problemi italiani? Siete sicuri che non corriamo il rischio, forte, di ritrovarci tra sei mesi nella situazione di difficoltà, di ingovernabilità nella quale già oggi ci troviamo? Siete sicuri che non andiamo incontro ad un'altra campagna elettorale che sia nuovamente una corrida, come è stata quella che ha preceduto le elezioni del 27 marzo, e non, invece, la campagna elettorale di un paese democratico, occidentale, moderno, con regole fisse, in cui tutti abbiano pari dignità e pari possibilità riguardo all'informazione, alle televisioni, alla comunicazione?

Da qui nasca un confronto, serrato e duro se occorre, ma leale e condotto ad armi pari, in modo che nessuno possa dire che si è truffato il voto, si è coartata la campagna elettorale, si è andati contro le regole della democrazia. Ma se dovessimo arrivare immediatamente alle elezioni, in un paese spaccato, senza regole sull'informazione, con un sistema istituzionale ancora non completato, purtroppo avremmo non la possibilità ma la drammatica probabilità di precipitare l'Italia in una situazione peggiore di quella che stiamo vivendo oggi (*Applausi dei deputati dei gruppi misto, progressisti-federativo e del partito popolare italiano*).

Noi, dunque, chiediamo e proponiamo

non un Governo con bolli di partito (quindi con un presunto «ribaltone»), ma un Governo composto da persone fuori della mischia (e sono sicuro che ve ne sono) e da un Presidente del Consiglio scelto dal Capo dello Stato, che possano venire in quest'aula a presentare un esecutivo di personalità scelte sulla base di qualità tecniche personali e professionali, di indiscusso prestigio — e l'Italia ne ha — che proponga al Parlamento e all'Italia di fare un passo avanti verso quella seconda Repubblica che noi speravamo fosse nata il 18 aprile dello scorso anno, che non è nata il 27 marzo e neppure in questi giorni, ma alla quale dobbiamo arrivare. Quindi, non elezioni confuse, ma alcune regole nuove possono consentirci di fare un passo decisivo in tale direzione.

La prima regola, oltre a quelle sull'informazione — che sono necessarie — è di non fermarci al cambiamento della legge elettorale. Sostengo, ed ho sempre sostenuto, che dal turno unico occorre passare al doppio turno con ballottaggio. Ma sono anche convinto che ciò non sia sufficiente, poiché non darebbe agli italiani la governabilità e la stabilità di cui hanno bisogno. Per fare questo è necessario, invece, procedere ad una riforma ancora più alta, più difficile ma più importante, che tocchi anche le norme costituzionali: l'elezione diretta del *premier*. Si tratterebbe di riportare sul piano nazionale ciò che già esiste a livello comunale: un sistema che ha dato buona prova e che è accettato di buon grado da tutti gli italiani. Ho detto tutto ciò questa mattina, nel corso di un incontro, all'onorevole Fini e agli altri dirigenti di alleanza nazionale; l'ho detto e lo dirò anche a tutti gli altri rappresentanti dei partiti. Fino ad ora non ho sentito da nessuno opinioni contrarie ad un'ipotesi di tal genere; sono solo state prospettate difficoltà e perplessità sul fatto che l'attuale Parlamento sia in grado di portare avanti un siffatto disegno.

Voglio dire alla destra, che oggi si sente battuta, sconfitta e scippata, se, chiudendo gli occhi al passato e chiedendosi — come tutti dovremmo fare — di cosa abbia bisogno l'Italia, sia in grado di assumersi la responsabilità di dire «no» ad un Governo che potrebbe farci fare un passo decisivo

verso la stabilità. Ve la sentireste di assumervi la responsabilità di dire «no» ad un Governo che potrebbe introdurre la regola più importante che ancora non esiste: quella per cui chi vince le elezioni ha gli strumenti e la sicurezza di poter governare l'Italia per tutto il mandato?

Pensateci prima di rifiutare un'ipotesi di tal genere. Non so quanto sia certo — come forse alcuni credono — che voi possiate vincere le elezioni; può darsi. Tuttavia quel che veramente non vorrei è che chiunque vinca le elezioni domani si trovi nella tolda e sulla plancia di una nave che sta affondando. Onorevoli colleghi, non so quanti italiani ci stiano guardando oggi, dopo che avete chiesto e ottenuto — e va bene — il dibattito televisivo pubblico; so però che molti milioni di italiani si interrogano con angoscia su quello che avverrà nelle prossime settimane e nei prossimi mesi. A tutti questi italiani non mandiamo solo un segnale di rissa, di cartelli, di scippi, di truffe, di voti truffati; mandiamo un segnale di speranza, il segnale che, prima di precipitarci in elezioni che possono essere caotiche, questo Parlamento può dare al paese un pezzo di quella seconda Repubblica che gli italiani hanno voluto il 18 aprile dell'anno scorso, ma che ancora — diciamolo pure — non esiste (*Applausi dei deputati dei gruppi misto, progressisti-federativo e del partito popolare italiano — Vive congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Casini. Ne ha facoltà.

PIER FERDINANDO CASINI. Signor Presidente, intervenendo nel dibattito sulla fiducia al Governo, all'indomani delle elezioni politiche, noi dicemmo testualmente: «Agli alleati di questa coalizione vogliamo solo dire che non verremo mai meno ad un patto stipulato in primo luogo con gli elettori (*applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*), e io denunciavo i rischi di un ritorno alle peggiori abitudini della vecchia politica.

Non so se la coerenza con le proprie idee, la linearità dei propositi, la serenità nel confronto politico siano elementi estinti o

legati solo alle migliori fasi della prima Repubblica. Di certo so che a questi principi si è ispirato e si ispira il centro cristiano democratico. A questo comportamento si sono attenuti, in circostanze difficili per la vita nazionale i ministri del lavoro, Mastella, e della pubblica istruzione, D'Onofrio, nonché, in eventi drammatici per il nostro paese, il sottosegretario alla protezione civile, Fumagalli Carulli.

Per queste ragioni non abbiamo che da confermare, in una fase in cui troppi cambiano idea troppo spesso, che siamo ancora dello stesso parere, che in questo dibattito parlamentare confermiamo l'impegno assunto il 27 marzo con la gente di questo paese e ci rammarichiamo profondamente che le incomprendimenti non consentano il proseguimento di un'esperienza in cui ha creduto la maggioranza dei cittadini italiani.

C'è qualcosa di nuovo, oggi, nella nostra vicenda. Lo ha detto bene il coordinatore di alleanza nazionale, Gianfranco Fini. C'è un convitato di pietra, destinato a influenzare profondamente il nostro confronto politico: è l'esito del referendum elettorale che, per la prima volta, rende atipica la crisi politica in atto.

Il Parlamento è, sì, libero e sovrano e il nostro sistema costituzionale ne prevede la centralità; forse, però, non è improprio dire, come ha fatto il Presidente del Consiglio, che questo Parlamento si muove in spazi di sovranità limitata. Per la prima volta nella storia del dopoguerra un nuovo meccanismo elettorale ha presentato ai cittadini, sia pure in forma atipica e ancora immatura, una coalizione di partiti. Per la prima volta gran parte dei parlamentari sono stati legittimati da una pluralità di movimenti. Ecco la novità di cui non potrà non tenere conto, nel suo alto e illuminato operato, il Capo dello Stato, arbitro e garante delle istituzioni democratiche, a cui rivolgiamo i sensi di una stima e di una fiducia profonda. La nostra moderazione, che è un sistema di valori prima ancora che una scelta politica, ci induce ad essere diffidenti verso quanti, alzando oltre misura il tono della propria voce, dimostrano di avere una profondità di pensiero inversamente proporzionale all'intensità con cui la esprimono.

È per queste motivazioni che vorremmo registrare, nell'alta sede della Camera dei deputati, almeno un punto di incontro tra maggioranza e opposizione nel definire atipica la situazione in cui siamo e anomala la crisi politica in atto.

Il referendum ed il nuovo sistema elettorale pesano, e non poco, prima ancora che sotto il profilo della legittimità giuridica, nel giudizio morale e politico che ciascuno di noi è chiamato ad esprimere. È perciò il momento di rispondere dei propri comportamenti e di assumere le proprie responsabilità. Gli alti moniti dell'*Osservatore Romano*, che esprimono il senso di disagio rispetto al tradimento perpetrato, sono più eloquenti di ogni mia parola.

Il gruppo del centro cristiano democratico ha sempre cercato di capire le ragioni delle altre forze politiche. Più volte ha usato la propria moderazione per contribuire alla soluzione dei problemi. Basti pensare, per tutte, alla rigorosa difesa dell'autonomia della Banca d'Italia e all'intesa con i sindacati sulla materia pensionistica, che ha evitato un pericoloso conflitto sociale. È per questo che non abbiamo mai sottovalutato i rilievi della lega sul tema oggi decisivo del federalismo e della riforma dello Stato, sull'anti-trust e sulla legge elettorale. In questo campo si sarebbe potuto e dovuto fare di più, ma ciò avrebbe richiesto un abbassamento della soglia dei veleni, delle pretestuosità, delle strumentalizzazioni che le opposizioni hanno sparso a piene mani. Ci siamo anche rammaricati della difficoltà dell'esecutivo nel definire piattaforme convincenti su questo terreno, ma oggi dobbiamo rivolgere un appello a quanti nella lega sanno distinguere tra i problemi che esistono e i pretesti che si creano.

Abbiamo registrato un tasso di litigiosità davvero eccessivo, causa primaria di una continua fibrillazione dei mercati e di una debolezza organica della nostra moneta, che nessun provvedimento di bilancio potrà sanare se non si trasmette, prima di tutto, la sensazione di una coalizione compatta e determinata. Era giusto concedere il beneficio della buona fede a chi, pur essendo in gran parte responsabile di questo stato di disagio, lo motivava con ragioni program-

matiche, sia pur in condizioni irrituali, come quando ministri proponenti di decreti con eccessiva disinvoltura ne rinnegavano la paternità a poche ore di distanza; abbiamo sempre cercato di capire.

L'importante riforma in senso federalista che accordava alle regioni la possibilità di scegliere il sistema elettorale è stata affossata in quest'aula dalla sinistra e dalla lega (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*), contro il parere — è giusto che io lo ricordi — del ministro Speroni, che ha abbandonato per protesta il banco del Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

Proprio perché non siamo animati da pregiudizi e prevenzioni, siamo oggi indotti a ritenere che le ragioni fossero pretesti, le richieste alibi. L'epilogo di una vicenda governativa come questa, al di là delle intenzioni dei singoli e persino di quelle di Bossi, non consente grandi margini di dubbio. Si è voluto lucidamente porre fine ad un'esperienza di Governo che non è stata in realtà consumata nella sua potenzialità. Si è precocemente stravolto un impegno assunto con gli elettori e confermato all'atto della formazione di questo Governo, che ha visto sedere accanto a Berlusconi ministri di alleanza nazionale e della lega nord, simbolicamente rappresentati nella nomina di due vicepresidenti del Consiglio, che hanno avuto ed hanno tutta la nostra fiducia.

Per questo la nostra situazione è traumatica: da un lato una componente essenziale della maggioranza si dissocia e se ne va, dall'altro non si prefigura uno schieramento politicamente omogeneo e in grado di costituire un'alternativa al polo delle libertà e del buongoverno. All'opposizione tradizionale si aggiungono settori della maggioranza, ma la confusione aumenta e l'instabilità politica si rafforza. L'unico cemento che sembra tenere assieme questa compagine così eterogenea è l'antiberlusconismo, il risentimento proporzionalista, la nostalgia di una grande ammicchiata (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

L'onorevole Bossi (mi dispiace non sia

presente l'onorevole Buttiglione) ha attaccato in quest'aula il senatore Andreotti, che, vorrei ricordarlo, appartiene al partito popolare italiano, firmatario, con Bossi, della mozione di sfiducia. Evidentemente comincia presto a dissociarsi dai nuovi alleati! (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

Il governo delle regole — lo dico a chi lo ha proposto — in questa condizione non avverrebbe per libera scelta delle forze politiche, ma come conseguenza di un capovolgimento di alleanze da parte della lega, come diretta espressione di una volontà precisa, quella di capovolgere a tavolino il risultato di una partita giocata in primo luogo dagli elettori del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*). Quanta nobiltà diversa vi era (è il caso di ricordarlo anche a chi ha avversato questo corso politico) in disegni come le larghe intese, nello stesso compromesso storico in versione morotea e berlingueriana: è un po' come se volessimo paragonare la scena di un teatro ai modesti arredi di una compagnia di guitti! (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

A lei non piace, onorevole Buttiglione, la parola ribaltone, ma l'unica alternativa vera a questo Governo, l'unica alternativa costruttiva è una grande coalizione, da rifondazione comunista al partito popolare, poiché le tre forze della maggioranza hanno confermato in quest'aula che sono indisponibili a seguire altre strade (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*). Un governo tecnico, un governo tecnico-politico è una variazione sul tema, ma la sostanza non cambia: è il ribaltamento a tavolino delle alleanze e una grande coalizione che pone al centro gli sconfitti del 27 marzo.

Questa vicenda rischia davvero di trasformarsi in una farsa o di degenerare in tragedia. Allora, la richiesta di elezioni anticipate che da più parti si leva (le ha chieste anche l'onorevole Bertinotti) non è un arrogante

atto di sfida, ma la presa di coscienza che ogni altra strada è ostruita. In queste condizioni, dare la parola al popolo è compiere un elementare atto di chiarezza.

Il centro cristiano democratico aveva avanzato, nel corso delle passate settimane, la proposta di istituire, parallelamente al governo, un tavolo delle regole, individuando nel Parlamento o in un'assemblea costituente la sede di questo confronto. Un doppio binario avrebbe garantito al paese un Governo Berlusconi conforme alla volontà espressa il 27 marzo scorso e, nel contempo, la definizione di un nuovo assetto istituzionale, con il coinvolgimento, nella fase di elaborazione, di tutti i soggetti politici: alla maggioranza la gestione ordinaria del paese e a tutti, maggioranza e minoranza, la possibilità di determinare nuove regole, di chiudere in questo modo partite che non possono rimanere ancora aperte, come quella che drammaticamente tocca lo Stato di diritto nel conflitto permanente tra il legislatore e il potere giudiziario. Questo doppio tavolo è stato precocemente bruciato nella corsa disennata contro Berlusconi. Come se fosse possibile scaricare sul Presidente del Consiglio le contraddizioni di tutte le forze politiche e lo stesso disagio istituzionale che si vive in una delicata fase di passaggio tra il vecchio e il nuovo. E come se l'evocazione o la demonizzazione di Berlusconi potesse, di per sé, semplificare questioni terribilmente complesse. Non è così.

Signor Presidente, lei ha potuto contare sull'appoggio e sulla solidarietà del centro cristiano democratico; ne eravamo e ne siamo convinti, quale che sia l'esito di una vicenda segnata da troppe debolezze e piccinerie umane. Rivolgiamo l'auspicio che in questa fase così difficile per le istituzioni il paese possa sempre contare sull'intelligente generosità e sull'onestà intellettuale del suo lavoro politico.

Dopo venti anni di prediche, di auspici, ora che il maggioritario consegna agli elettori la chiave per scegliere tra proposte alternative, non mi spiego perché all'improvviso questo percorso che tutti insieme — sinistra e destra, centro e centro-sinistra — abbiamo deciso di imboccare ci appaia così impervio e insidioso. Il pericolo sta,

semmai, nel rinviare ancora un appuntamento con la storia, che da tempo abbiamo fissato all'evoluzione della nostra democrazia.

Voglio però essere chiaro su un altro punto, a conclusione del mio intervento, in primo luogo con i *parteners* di forza Italia e alleanza nazionale, a cui ci lega un patto di serietà e di lealtà: non c'è bisogno di andare in piazza per spiegare le nostre ragioni, perché esse sono chiare agli italiani; non c'è bisogno di surriscaldare il tono di un dibattito, che va invece attenuato. A noi, a noi del centro-destra, si chiede un supplemento di sensibilità istituzionale, un supplemento di compostezza, proprio perché abbiamo interpretato nel paese quell'ansia di normalità, quel bisogno di serenità che è stata la vera richiesta del 27 marzo.

Ribadire la sovranità degli elettori e custodire l'interesse generale delle istituzioni dello Stato: questo è il nostro compito, questo è il nostro obiettivo! Tra queste due ragioni non c'è contraddizione, c'è, all'opposto, una forte, inestricabile complementarietà.

È sul filo di tali ragioni, signor Presidente, che il centro cristiano democratico conferma la sua posizione politica di solidarietà nei suoi confronti e il suo ruolo nell'alleanza tra i partiti e dinanzi al paese (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e federalisti e liberaldemocratici — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Dotti. Ne ha facoltà.

VITTORIO DOTTI. Alle elezioni del 27 marzo ha vinto una coalizione politica e non un'alleanza puramente elettorale, come qualcuno con grande disinvoltura sostiene. Prova ne è che immediatamente dopo è stato costituito un governo che ha ricevuto la fiducia delle Camere ed è chiaro che quando alcune forze politiche sostengono assieme un governo, esse costituiscono una coalizione politica.

Dopo solo otto mesi di vita, durante i quali il Governo non ha certo demeritato ma, anzi, si è fatto carico, tra l'altro, di una indifferibile e necessariamente severa ma-

novra finanziaria, siamo oggi qui a celebrare un rito assurdo, un epilogo prematuro voluto con forza da alcuni che, incapaci di accettare il democratico pronunciamento popolare del 27 marzo, hanno bersagliato fin dal primo giorno il Governo e il suo Presidente con strumenti a volte diretti, più spesso trasversali e, come da ultimo, proditori.

Alla fine, è stato ottenuto il risultato tanto tenacemente perseguito di minare al suo interno la maggioranza. Sullo sfondo si staglia nettissima la regia progressista su tutta l'operazione, una regia che ha preso le mosse dall'anello debole, Bossi, attratto gradualmente in quell'orbita ed usato, infine, come cavallo di Troia per far cadere la maggioranza.

Il che rappresenta solo la prima tappa dell'operazione; la seconda è chiaramente prefigurata dalle mozioni di sfiducia presentate dai progressisti, dalla lega e dai popolari: la formazione di un governo, eufemisticamente definito delle regole o del Presidente o di tregua, ma in realtà un governo *tout court*, a tutto tondo, buono ovviamente non soltanto per le regole, ma per la gestione dello Stato, per l'amministrazione, per la guida politica del paese. In ogni caso, quel che più conta, un governo espressione non più della maggioranza uscita dal confronto elettorale del 27 marzo, ma di un diverso assetto parlamentare.

Sulla legittimità costituzionale di un'iniziativa politica tesa a costruire una nuova maggioranza abbiamo udito giudizi affermativi e semplicistici che sostanzialmente eludono il problema. È vero che, secondo la lettera della Costituzione, una manovra di cambio della maggioranza in corso di legislatura è consentita, ma è vero anche che nell'interpretare la Carta costituzionale su questo punto, non si può non tener conto della radicale innovazione portata dal referendum del 18 aprile 1993. Il risultato di tale referendum è entrato a far parte della nostra Costituzione materiale, cioè del complesso di regole che di fatto presiedono alla vita e al funzionamento delle istituzioni e ai meccanismi di espressione e tutela dei diritti fondamentali dei cittadini.

Come in ogni contesto coordinato di re-

gole, cioè in ogni sistema, ciascuna norma è in maggiore o minore misura collegata, condizionata, subordinata alle altre e al loro insieme. L'inserimento di un sistema di regole elettorali radicalmente diverso rispetto al precedente sistema proporzionale non può essere considerato senza conseguenze sul significato del voto e sulla natura del mandato con esso conferito dagli elettori, un mandato non più, come quello rilasciato solo sulla base delle ideologie e dei programmi, in bianco per quanto attiene alle alleanze di governo, ma preciso, direi vincolante a questo proposito, in quanto richiesto appunto da alleanze già formate e costituenti, insieme alla linea politica ed al programma, un pacchetto propositivo inscindibile sul quale l'elettore si esprime, valutandolo nella sua globalità.

Questa essenziale novità comporta indubbiamente una restrizione della sfera dei poteri derivati ai parlamentari dal voto ottenuto dal popolo. Dunque, all'accorata ribellione del Presidente del Consiglio all'imprevedibile decisione della lega di uscire dalla coalizione di Governo, non può certo risponderci con sufficienza o con un facile richiamo al dettato costituzionale, ma ad esso dovrà invece prestarsi orecchio assai attento, specie da parte dei numerosi e prestigiosi cultori della nostra Costituzione militanti nelle file dell'opposizione.

È evidente la necessità che la Costituzione formale venga al più presto adeguata a quella materiale già vigente e con essa armonizzata; fino a quando ciò non sarà fatto, tuttavia, non ci si può certo esimere dal tener conto delle radicali innovazioni intervenute e, in particolare, dal considerare ormai impraticabile non dico una modifica, ma un ribaltamento delle alleanze che faccia dislocare la maggioranza da uno dei poli elettorali a quello opposto risultato battuto dal libero voto degli elettori.

Ove eventuali mutamenti del quadro politico e dei rapporti fra uomini e forze della maggioranza eletta rendano impossibile la prosecuzione della coalizione, non può quindi che farsi ricorso ad una nuova consultazione elettorale (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*).

Il sentimento diffuso nel paese legge il

minacciato ribaltamento come un tradimento della cultura stessa del referendum del 18 aprile 1993. Il voto del 27 marzo e la nuova cultura politica innescata dal sistema maggioritario spingeranno inevitabilmente gli elettori a misurare questi fatti politici come una volontà di restaurazione della partitocrazia. Tutti coloro che hanno costruito questo disegno dovranno farsi carico fino in fondo dell'ondata di sfiducia e di protesta che potrà crescere nel paese.

Si sente tanto parlare di un governo delle regole, di un governo costituente, ma tutti sappiamo che questa è una finzione, una convenzione lessicale per raffigurare in modo edulcorato puramente e semplicemente un nuovo governo. In tutti i regimi democratici le regole le fa il Parlamento, non il Governo. Ma poi, chissà perché, le regole non si sono fissate all'epoca del Governo Ciampi: eppure la loro necessità ed urgenza sussistevano quanto oggi! (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*). Ricordiamoci che allora, contro il parere di molti, i progressisti hanno spinto l'acceleratore per celebrare le elezioni politiche il più presto possibile (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*), non preoccupandosi affatto delle regole.

GIAN PIERO BROGLIA. Bravo!

VITTORIO DOTTI. I commentatori più maligni dicono che il PDS voleva fare le regole in un Parlamento rinnovato a sua immagine e somiglianza (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*). Ma gli elettori del 27 marzo hanno deciso in modo diverso. Ed ora si è inventata questa storia del governo delle regole, del governo costituente. Ma è solo un belletto per sostituire il Governo Berlusconi. Il Governo è il Governo, e in questa fase storica è soprattutto il Governo del risanamento economico e di una nuova fase di sviluppo. Ma da che mondo è mondo le terapie economiche non

sono ecumeniche: esigono chiarezza, esigono scelte, non unanimismi!

Popolari, lega, PDS non si camuffino dietro formule, giri di frasi, paludamenti e cavilli! Se non il ribaltone, che comporterebbe sicuramente i gravi problemi costituzionali già ricordati, essi vogliono coinvolgere nell'ipotetico governo di tregua anche le forze dell'attuale maggioranza. Insomma, vinti e vincitori uniti in un governo di ampio spettro, un governo di tutti! Ma questo non sarebbe altro che un ritorno al passato, a una situazione di necessaria convergenza tra forze politiche diversissime fra loro, ispirate a ideali e obiettivi contrastanti e incompatibili. Dunque un governo condannato, per poter agire, all'eterno compromesso, basato sul patteggiamento, assurdo così a sistema e affidato ovviamente alle segreterie dei partiti. Fu proprio per reagire a questo sistema, divenuto la causa della partitocrazia, del sottogoverno e della corruzione, che fu condotta la battaglia referendaria per la riforma del sistema elettorale in senso maggioritario: una battaglia vinta dal popolo italiano con un pronunciamento quasi unanime contro quella che era divenuta un'autentica devianza del sistema contro un malcostume che di fatto aveva emarginato a ruolo di semplice spettatore e vittima quello che invece è l'unico titolare del potere sovrano, cioè appunto il popolo, come vuole l'articolo 1 della Costituzione (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*). Qui invece si vuole proprio sottrarre al popolo la sua sovranità, espressa in un pronunciamento elettorale.

Adottato il sistema maggioritario, dobbiamo accettare, al più, che si possa allargare la coalizione vincitrice a talune forze esterne, che si possano fare mutamenti nelle compagini governative; ma non si può pensare che gli sconfitti subentrino nell'esecutivo ai vincitori (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*) o si aggiungano ad essi in un Governo di compromesso. E se ciò si crede possibile, deve essere considerato un fatto talmente eccezionale da doversi porre al più presto al vaglio degli elettori. Ed in tale senso in

Europa esiste un solo precedente di rilievo, che è stato da alcuni ricordato, ma non in questa sede. Risale al 1982, in Germania, quando i liberali tedeschi abbandonarono i socialdemocratici per allearsi con Kohl. Ma c'è da fare un distinguo importante: quei liberali non furono eletti anche con i voti degli alleati, come è invece avvenuto in Italia con la lega nel polo delle libertà (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*).

GIAN PIERO BROGLIA. Bravo!

VITTORIO DOTTI. Ma il particolare più importante è un altro: dopo cinque mesi da quell'intesa di governo, la Germania andò alle urne (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*). Inutile quindi cercare di eludere questo principio. Se questo Governo dovesse concludere il suo cammino, e se non risulterà possibile una nuova compagine governativa in grado di rispettare sostanzialmente la volontà espressa dagli elettori del 27 marzo, anche con l'adozione delle misure correttive o integrative possibili, si vada senz'altro alle elezioni e si dia al popolo quello che in via esclusiva gli spetta: la decisione su chi deve governare il paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*).

La battaglia politica ingaggiata dal PDS e dalle altre opposizioni in questi pochi mesi è stata la prosecuzione della campagna elettorale: personalizzazione dello scontro politico, strumentalizzazione dei fatti, criminalizzazione dell'avversario, utilizzazione impropria delle iniziative, spesso preannunziate, di altri organi dello Stato, magistratura soprattutto. È dunque vero che non basta cambiare nome o simbolo per liberarsi di un patrimonio genetico, di una cultura, di un modo di fare politica. Ed in questa campagna martellante contro Berlusconi, nessuna delle opposizioni si è fatta carico di tenere conto, con un minimo di rispetto della verità e della storia, del preesistente disastro del disavanzo pubblico, della struttura statalista della nostra economia, delle distorsioni del

centralismo istituzionale, di una macchina burocratica demotivata e lottizzata, di una ipertrofica e soffocante produzione legislativa. Nessuno all'interno delle opposizioni ha dato atto al Governo degli sforzi per riattivare il mercato del lavoro e per rilanciare l'occupazione, della nuova strategia fiscale, contrastata anche dai padri più illustri del disastroso stato di fatto, dei segnali di novità nella politica per la famiglia e per la scuola, del coraggio della manovra finanziaria, delle equilibrate difese delle garanzie costituzionali dei cittadini nel tentativo di depurare l'amministrazione della giustizia dagli eccessi di spettacolarizzazione, di protagonismo, di giustizialismo giacobino e di politicizzazione sapiente attraverso *tranches* di verbali forniti surrettiziamente alla stampa (*Commenti dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

È curioso che formazioni politiche eredi della grande DC e del partito comunista, che hanno determinato il dissesto della finanza pubblica, con i due milioni di miliardi di debito, e lo sfascio della pubblica amministrazione (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*), reclamino adesso un'azione risanatrice e riformatrice! (*Il deputato D'Alema si avvia ad uscire dall'aula*).

ALESSANDRO BERGAMO. Bravo! (*Vivi commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*).

MASSIMO D'ALEMA. Il segretario di forza Italia e Fini li abbiamo già sentiti! (*Vivi commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*).

ALESSANDRO BERGAMO. Cooperative rosse!

PRESIDENTE. Deputati!

VITTORIO DOTTI. Ed è altrettanto paradossale che le stesse forze chiedano un'azione forte di risanamento dei conti pubblici quando con il loro fuoco di sbarramento hanno impedito che fosse portata all'approvazione

quella parte della legge finanziaria che, affrontando il nodo cruciale del sistema pensionistico, poneva le premesse per un duraturo risanamento della finanza pubblica.

È bene ricordare che prima che il Governo formulasse la manovra di bilancio per il 1995, molti osservatori autorevoli prevedevano una finanziaria lassista. Poi, quando la finanziaria venne presentata con la sua manovra di 50 mila miliardi prevalentemente incentrata sui contenimenti di spesa, venne criticata proprio per la sua parte più incisiva e risolutiva e quando poi le misure strumentali sul settore pensionistico vennero accantonate, ritornarono le primitive critiche di finanza allegra. Questa è una dimostrazione matematica di ostilità preconcepita portata avanti non solo ai danni di un Governo e di una maggioranza ma soprattutto, quel che è peggio, di un paese (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*).

ALESSANDRO BERGAMO. Bravo Vittorio, bravo!

VITTORIO DOTTI. Le opposizioni hanno trasformato, con la collaborazione di organi di stampa storicamente prevenuti, il dibattito politico in un continuo, strumentale referendum contro Berlusconi. E le parole odierne degli esponenti dell'opposizione confermano la personalizzazione della polemica politica contro il Governo.

Ma il più alto costo che i partiti firmatari delle mozioni di sfiducia stanno imponendo al paese è la delegittimazione irreversibile delle istituzioni provocata in vasti settori dell'elettorato, convinti di essere stati ingannati nella loro libera espressione del voto.

Gli elettori della lega hanno condotto la loro lunga battaglia politica all'insegna del liberismo e del federalismo. Ora Bossi ha deciso di perseguire questi obiettivi alleandosi con quelle forze politiche che nei passati decenni hanno costruito una economia statalista ed un centralismo istituzionale soffocante! (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici*).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1994

Bossi ha scelto questi nuovi alleati provocando spaccature tra i suoi parlamentari, lacerando il rapporto di fiducia con vasti strati di elettorato e alla fine di questo lungo tunnel che stiamo imboccando avrà rafforzato i fantasmi della prima Repubblica e dovrà drammaticamente rendere conto agli elettori. In questo clima sperano anche con improvvida superficialità di costruire una strategia di movimento e di nuove aggregazioni.

Noi confermeremo con forza la nostra leale fiducia ed il nostro affettuoso sostegno al Governo Berlusconi! (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici*). E non coinvolgeremo forza Italia in nessuna nuova maggioranza che contraddica le grandi indicazioni del 27 marzo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico, che si levano in piedi*), indicazioni che privilegiano un centro politico ed una linea moderata e liberale nello sviluppo economico e nella solidarietà sociale. Perché il modo migliore per servire il paese, le sue istituzioni e la vita democratica è quello di rispettare con lealtà e con chiarezza il patto stretto con gli elettori. Questa è la sostanza della nostra democrazia rappresentativa, questo è il senso più vero e profondo dell'articolo 1 della Costituzione.

Onorevoli colleghi, alle forze politiche che hanno chiesto questa Assemblea perché venga dichiarata la sfiducia al Governo Berlusconi rispondiamo che esse e non il Governo devono chiedere e soprattutto ottenere dal popolo italiano una fiducia inutilmente sollecitata da quasi mezzo secolo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici*); una fiducia che non possono procurarsi con le proprie mani utilizzando i modesti intrighi altrui, ma che devono ottenere a viso aperto e in una leale competizione elettorale dalle elettrici e dagli elettori del paese.

Signor Presidente del Consiglio, il gruppo di forza Italia conferma la fiducia al suo Governo (*Vivissimi, prolungati applausi dei*

deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici — Molte congratulazioni — *I deputati del gruppo di forza Italia si levano in piedi e scandiscono: Silvio, Silvio!*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Lantella (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*). Ne ha facoltà.

LELIO LANTELLA. Esprimo le valutazioni a nome del gruppo dei federalisti e liberaldemocratici, gruppo che si è formato da poco e proprio nel crogiuolo di questa tensione e di questi problemi che abbiamo ora dinanzi. È un gruppo che si è formato per ragioni eminentemente politiche e per sottolineare...

ANTONIO VALIANTE. E il rispetto del voto?

BRUNO SOLAROLI. Gli elettori cosa dicono?

GIAN PIERO BROGLIA. Sono proprio gli elettori che ce lo hanno chiesto, buffone! (*Vive proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionali-MSI*).

PRESIDENTE. Deputato Solaroli...

LELIO LANTELLA. Gli elettori dicono che abbiamo fatto bene e ce lo dicono con i telegrammi, con le telefonate, con la loro presenza continua che ci ha confortato prima, ci sta confortando ora e ci conforterà vieppiù in futuro. Ecco cosa ci dicono gli elettori! (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi federalisti e liberaldemocratici, di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*).

ALBERTO ACIERNO. Roscia, a casa devi andare!

DANIELE ROSCIA. A casa vai tu!

PRESIDENTE. Deputati....

LELIO LANTELLA. Vogliamo quindi sottolineare la linea di evoluzione che riteniamo debba svolgersi in senso federalista e liberista verso un orientamento bipolare, quindi improntato sul sistema maggioritario a turno unico e in senso presidenzialista.

Vogliamo quindi sottolineare che questo è un gruppo parlamentare che si è formato per ragioni politiche, soltanto per queste ragioni. Quindi non ci sono né venduti né comprati in questo gruppo.

Allora deve finire questa sorta di continua diffamazione che viene esercitata non solo nei nostri confronti, ma anche nei confronti di tutti coloro che con grande travaglio, che merita rispetto, hanno ritenuto di abbandonare non certo gli ideali della lega, che sono ben presenti nei nostri cuori e nelle nostre volontà, ma una struttura che non permetteva la libera espressione del dibattito interno ai fini di correggere una linea suicida (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi federalisti e liberaldemocratici, di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico* — *Commenti del deputato Flego* — *Dai banchi dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI si grida al deputato Flego: Buffone!*).

Questo clima deve cessare non tanto per le questioni che riguardano il gruppo o il travaglio di questo o di quell'altro, ma per un'altra ragione di fondo e di ben maggiore rilievo: deve cessare perché le parole, soprattutto quelle gravi, hanno implicazioni pratiche che sono atti di intimidazione e di violenza la cui responsabilità ricade non tanto su coloro che accolgono rozzamente le istigazioni, quanto e soprattutto su coloro che usano con leggerezza parole pesanti! E allora occorre garantire e creare insieme i toni civili correggendo queste esasperazioni in corso, perché un clima di confronto civile è un patrimonio generale nei confronti del quale vi è il diritto di tutto il paese, anche perché occorrono decenni per costruire un confronto civile e in poche settimane questo valore irresponsabilmente potrebbe essere sperperato! (*Applausi dei deputati dei gruppi federalisti e liberaldemocratici, di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*).

Naturalmente, quando leggiamo sulla

stampa che l'onorevole Bossi ha ricevuto una pallottola, deploriamo questo episodio gravissimo perché si inserisce nel quadro di inciviltà tremenda che abbiamo stigmatizzato! Ma occorre pure sottolineare che, nel nesso causale di questo clima, entrano anche alcune responsabilità dell'onorevole Bossi, perché quando egli afferma — come ha fatto — che le pallottole costano 300 lire, a qualcuno potrebbe venire l'idea di comprarsene qualcuna e di potersela permettere! (*Applausi dei deputati dei gruppi federalisti e liberaldemocratici, di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*).

Allora, ci rivolgiamo anche al ministro Maroni che è qui presente perché egli, e nella sua veste istituzionale e come esponente autorevole di un movimento che tanto merito ha nei confronti del paese nell'aver distrutto il clima negativo della prima Repubblica, partecipi a quest'opera di ricostruzione di un clima di confronto civile che — come ripetiamo — è nell'interesse generale! (*Applausi dei deputati dei gruppi federalisti e liberaldemocratici, di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*).

Veniamo ora a qualche considerazione specifica sul problema «fiducia-sfiducia» che corrisponde in effetti a quel panettone...

FRANCESCO VOCCOLI. Voi sì che l'avete avuto il panettone!

LELIO LANTELLA. ... di Natale diverso da quello che ci aspettavamo e che, purtroppo, ci troviamo dinnanzi.

Quali sono le condizioni in cui si può dare la fiducia? Anche nei rapporti di vita quotidiana, come quando si parla del medico di fiducia, intanto si ravvisano in un soggetto quelle caratteristiche in quanto ravvisiamo dei fini che siano utili per noi e che noi condividiamo e in quanto, inoltre, si ravvisi la capacità di perseguire e realizzare quei fini. Noi, quindi, siamo in un rapporto di fiducia con qualcuno quando esprimiamo una valutazione positiva nei confronti dei suoi scopi e parimenti nei confronti dei suoi mezzi. Per quanto ci riguarda, sui fini di questo Governo, noi siamo consenzienti, ci

siamo identificati e continuiamo ad identificarci. Naturalmente, sul piano dei mezzi, il giudizio è oggi diverso perché è mancato un elemento fondamentale che consente l'operatività del Governo, che è la sua coesione interna la quale è appalesata da una mozione di sfiducia (*Applausi dei deputati dei gruppi federalisti e liberaldemocratici, di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*), che vede un partito entro la maggioranza, ormai mancata, allearsi con un partito appartenente all'opposizione. E quindi, da tale punto di vista, le ragioni per esprimere la fiducia — ove questo provvedimento fosse inteso alla lettera — non sussistono ovviamente più da parte nostra! Peraltro, va evidenziato che taluni atti — come accade nella vita normalmente e, a maggior ragione, per atti di così grande rilievo — hanno tanti significati: e quindi non vi è da considerare solo un significato elettorale quando si presenta un problema di fiducia e, contemporaneamente, sussistono diversi significati e contesti.

Voglio citare un esempio tratto dall'esperienza comune. Pensate ad una persona che domanda che ore sono ad un'altra: è un atto che prefigura una domanda, ma esso, nel contempo, può essere un contatto per avviare un discorso, una parola d'ordine, un invito ad un ospite perché se ne vada; può essere anche, ove fosse un mariuolo, il tentativo di vedere l'orologio del vicino per scipparglielo!

Ed allora ecco che un atto che ha una sua connotazione primaria può assumere, a seconda del contesto, i più vari significati. Il problema della fiducia o della sfiducia al Governo riguarda in realtà la maggioranza nel suo complesso. È un tentativo per scippare i risultati derivanti dalla prova elettorale del 27 marzo e su questo terreno siamo ovviamente in fermo dissenso e non possiamo che esprimerci nel senso di dare la fiducia non perché sussistano le condizioni di operatività del Governo, ma perché vogliamo sottolineare che la maggioranza aveva un dovere politico di consolidamento che incombeva nei confronti di tutti.

Le elezioni si erano svolte sulla base di un'alleanza elettorale che tra l'altro non era particolarmente equivoca o sfuggente. Gli

osservatori avevano ben compreso che la cerniera rappresentata da forza Italia tra i due schieramenti era un modo per costruire quella maggioranza che si sarebbe poi effettivamente formata, come in effetti è accaduto. È stata data nei fatti la conferma che vi era fin dall'inizio la tendenza a costruire un'omogeneità che poi si è formalmente realizzata. Naturalmente le identità erano distanti — come è ovvio — in forze che hanno storie differenti. Il dovere politico era allora quello di costruire, partendo da un'alleanza elettorale, un'alleanza di governo. A questo dovere politico non è stata data osservanza da parte del gruppo dirigente della lega nord, il quale in questo modo ha influenzato coloro che aderivano al gruppo parlamentare; si è quindi attuata una progressiva distruzione che ha portato allo sgretolamento dell'attuale maggioranza.

Oltre alla violazione di questo dovere politico scaturente dalle elezioni, vi è stata la violazione di quel consolidamento che avveniva nel paese tra elettori dei diversi gruppi partecipanti alla maggioranza, tra i quali si è andata sviluppando una ben maggiore coesione di quella mostrata qui dalle forze che quell'elettorato rappresentavano. Quindi, anche sotto questo profilo non si è stati in grado di interpretare la spinta coesiva che veniva dalla maggioranza del paese.

In conclusione, per queste ragioni voteremo nel senso di confermare la fiducia al Governo. Siamo ben lontani da un atteggiamento di sfiducia, anche se si trattasse di una sfiducia costruttiva: essa sarebbe costruttiva solo di una trappola per il paese, nella quale è opportuno che cadano solamente coloro che l'hanno tesa (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi federalisti e liberaldemocratici, di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Bogi. Ne ha facoltà.

GIORGIO BOGI. Signor Presidente del Consiglio, giungiamo a questo dibattito con una evidente crisi della sua maggioranza.

Credo non siano valse a molto le argomentazioni secondo cui vi era un impegno elet-

torale chiaro per vincolarsi ad un gioco di alternanza. Questo è dimostrato non solo dalla temperie di lunga conflittualità che si è avuta all'interno del Governo; infatti neppure l'intervento del collega Lantella mi pare abbia ben chiarito i contenuti programmatici di questa alleanza.

Devo dire però che, oltre alla crisi della maggioranza, abbiamo sicuramente di fronte la constatazione dell'inoperosità del Governo. Le condizioni economico-finanziarie sono state ripetutamente indicate in quest'aula; il giudizio internazionale è sotto i nostri occhi e sotto gli occhi di chiunque superi i confini nazionali; ma, nella fattispecie, quello che è emerso mi sembra sia la difficoltà estrema del Governo a guidare le situazioni complesse, siano esse di ordine sociale o economico o di ordine genericamente politico. Lo si è visto nei settori più diversi, tanto che il magro bilancio del Governo a tutt'oggi deriva proprio da questa incapacità a governare le situazioni complesse.

Un elemento, a mio parere, è stato alla base del fallimento dell'attività di Governo di questa maggioranza. Mi riferisco alla concezione plebiscitaria della democrazia maggioritaria. È una concezione che ritorna incessantemente e di cui vale la pena di parlare con un minimo di precisione. Quel che è certo è che, da parte mia si suppone che i rapporti fra corpi sociali e corpi politici possano essere duramente stretti da un mandato elettorale raggiunto, come se fra un mandato elettorale e l'altro non vi fosse più attività politica se non quella affidata al Presidente del Consiglio ed alla sua compagine governativa. È una concezione che, a mio parere, era già presente nella dichiarazione che lei fece come Presidente del Consiglio nel momento in cui si presentò per la prima volta in quest'aula per la fiducia. L'abbiamo oggi ritrovata, curiosamente, come se l'attività parlamentare fosse una sopravvenienza accidentale. Ci sono state le elezioni, il Presidente del Consiglio ha avuto un grande affidamento, l'attività parlamentare è una sopravvenienza.

A parte il fatto che questo non corrisponde al dettato costituzionale, quello che colpisce è che non viene eccepita l'incongruità

del comportamento politico, ma l'illegittimità del comportamento di dissenso parlamentare di chi è sceso alle elezioni insieme a forza Italia e ad alleanza nazionale. È curiosa questa lettura, dal momento che gli interventi di maggioranza in quest'aula, signor Presidente, hanno tutti inteso sottolineare che il gioco della reciproca delegittimazione sarà nefasto per il paese.

Credo, signor Presidente, mi si possa dar atto con tranquillità che al momento in cui lei si presentò in quest'aula per la prima volta, io negai che si dovesse sottolineare la delegittimazione del Governo. Però, signor Presidente, lei era andato alle elezioni dicendo che in Italia la libertà era in pericolo perché la sinistra comunista poteva conquistare la maggioranza. Lei è riuscito a configurare un pericolo comunista quando era finito il comunismo, con un meccanismo netto di delegittimazione dell'avversario, che è una delle conseguenze di una certa impostazione che ci portiamo dietro nella crisi attuale. Non v'è dubbio di sorta che un atteggiamento di delegittimazione si è incrociato partendo da due versanti ed è sicuramente uno degli elementi più gravi della situazione politica italiana. Come ne veniamo a capo?

Oggi come oggi, al punto in cui siamo, con la crisi all'interno della maggioranza che l'ha sostenuta, chiedere le elezioni è chiedere che lo scontro fronte a fronte continui così com'è e continui sulla scorta della delegittimazione. Credo di averle sentito dire ancora pochi giorni fa, nel suo intervento al teatro Manzoni a Milano, che in Italia è a rischio la libertà. Questi sono i meccanismi di delegittimazione che un ricorso alle elezioni non guarirà, ma aggraverà.

Voglio fare un'altra considerazione. Se l'attuale sistema elettorale è stato la causa del presente assetto parlamentare e quest'ultimo non è stato elemento utile alla stabilità della maggioranza e del Governo, perché un nuovo ricorso ad elezioni con la medesima legge elettorale dovrebbe garantire maggiore stabilità? Cosa può conferire maggiore sicurezza all'esecutivo ed alla sua attività al di fuori di una opportuna modificazione della legge elettorale e dei poteri della stessa Presidenza del Consiglio, fino ad arrivare —

come ha proposto l'onorevole Segni — all'elezione diretta del capo dell'esecutivo? Come si può, insomma, immaginare di raggiungere la stabilità prescindendo dal compimento delle modifiche della legge elettorale e dai limiti esistenti nell'assetto istituzionale dello Stato?

Ecco cosa colpisce. Nella concezione plebiscitaria il ricorso alle elezioni in quanto tale porterebbe ad un vero e proprio meccanismo di affidamento, indipendentemente dalla temperie nella quale si dovrebbero svolgere, e sarebbe in grado di garantire al paese, secondo i sostenitori di questa linea, stabilità politica e certezza nell'attività dell'esecutivo. Ma perché tutto questo non si è verificato sino ad ora? Vuol forse dire che non siete stati capaci di ottenere risultati accettabili?

Il problema è sicuramente più complesso: l'assetto di questo paese — dal punto di vista istituzionale, dei meccanismi elettorali e dello stesso costume politico — in questo momento non può garantire, o promettere attendibilmente, stabilità politica.

In definitiva, sono convinto che, senza una consultazione elettorale, non avremo la possibilità di costruire una effettiva e prolungata stabilità politica ma sono anche certo del fatto che, senza modificazioni opportune della legge elettorale e delle condizioni della democrazia maggioritaria (mi riferisco alle funzioni «terze», cioè ai meccanismi di garanzia ed ai sistemi di comunicazioni politica), andare ad elezioni significherebbe porre in essere un inganno rispetto alla parità di condizioni che è stata ripetutamente invocata (*Appausi dei deputati dei gruppi misto e progressisti-federativo*).

In Italia tutti conosciamo qual è attualmente la condizione della comunicazione politica. Le sembra che elezioni affrontate precipitosamente, secondo una concezione di affidamento plebiscitario, vista l'attuale stato della comunicazione politica in Italia, potrebbero garantire la parità di condizioni? Non crede che in questo momento vi sia un tentativo di omogeneizzazione maggioritaria degli strumenti di garanzia tipici delle democrazie maggioritarie? Siamo forse negli Stati Uniti o in Gran Bretagna? O piuttosto la fase di passaggio nella quale ci troviamo è ancora incompleta?

Il ricorso ad elezioni è quindi un elemento intriso di componenti emotive, ma non ha in sé la possibilità di portare ad un confronto che possa fare evolvere la situazione politica nel paese. A giudicare dall'attività di Governo e dai conflitti interni alla compagine governativa ed alla maggioranza, bisogna concludere che lo schema di contrapposizione (sulla base del quale la maggioranza sostiene che il superamento dei confini di un determinato schieramento costituisce la rottura della logica fondamentale e del meccanismo dell'alternanza) e lo scontro politico non si sono attuati su proposizioni programmatiche chiare. Ciò, infatti, viene negato dai conflitti che si sono appunto verificati dentro la maggioranza ed all'interno della compagine di governo.

La possibilità di espliciti confronti programmatici dipende — se non vogliamo che essi siano prevalentemente o esclusivamente caratterizzati da contenuti emotivi — dal fatto che gli strumenti della comunicazione siano in grado di trasmettere in termini chiari le diverse posizioni all'opinione pubblica. Se così non fosse, assisteremmo ancora una volta a giochi fortemente emotivi e di immagine, dietro ai quali la composizione dei raggruppamenti che vanno a confrontarsi non potrebbe che ripetere le caratteristiche ed i comportamenti attuali. La stessa opposizione vede giustamente al suo interno sfumature e differenze non composte. Ma questo che cosa vuol dire? I tempi e i modi, le regole, come si usa dire, mediante le quali avviene il confronto politico per definire le maggioranze di Governo sono insufficienti perché il tutto accada in una chiarezza che abbia carattere di alternatività.

A fronte di una condizione del genere, il Parlamento deve interagire nella vigenza della normativa costituzionale e della logica dello Stato di diritto. Nell'intervallo fra un'elezione e l'altra inevitabilmente vigono i poteri costituzionali che congiungono, appunto, un'elezione all'altra; a meno che non si voglia immaginare che l'elemento di congiunzione sia costituito dall'affidarsi alla Presidenza del Consiglio, alla compagine governativa. Ma credo che neppure lei, onorevole Presidente, intenda sostenere un'ipotesi del genere.

Per concludere questa parte del ragionamento, rilevo che certamente il passaggio elettorale sarà uno degli elementi di definizione del confronto politico in Italia se potrà avvenire in ambiti che effettivamente siano costruttivi, dunque se il settore dell'informazione sarà disciplinato in maniera diversa, se le disposizioni che garantiscono le funzioni terze saranno modificate e diverse da quelle proprie del regime proporzionale. Capisco quanto viene detto dalla maggioranza: si può avere tutto tranne la regressione al sistema proporzionale. È giusto, ma allora procediamo fino in fondo alla definizione del sistema di democrazia maggioritaria; in quel momento vi sarà il confronto politico inevitabile e le elezioni saranno verosimilmente risolutive. Prima di questi ulteriori passi, le elezioni stesse appaiono effettivamente un'ipotesi accidentale.

Comprendo che nel momento in cui la precedente maggioranza non è più tale cerchi l'evento elettorale come «medicamento» della sua condizione ferita. Ma è questo ciò di cui ha bisogno il paese? O non dobbiamo, invece, dare al paese una soluzione? E qual è la soluzione? È un meccanismo conflittuale? Per inciso, Presidente, credo che, nella temperie politica attuale, il suo Governo sia di ostacolo al meccanismo di definizione di ulteriori normative relative al sistema della comunicazione o ad elementi di garanzia per avere una democrazia maggioritaria nella quale ci si scambino principi sufficientemente comuni per cui se si perde la guida del Governo e si va all'opposizione la condizione dello Stato non è radicalmente cambiata, cioè non vi è crisi di regime. Questo è il problema.

Da tale punto di vista, con totale sincerità non ho mai negato — credo me ne possa dare atto — ...

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è scaduto.

GIORGIO BOGI. Concludo, Presidente.

Dicevo che non ho mai negato che vi era legittimazione del Governo tuttora in carica.

Le chiedo, Presidente del Consiglio, di tenere conto di queste osservazioni. Lei va ad uno scontro frontale; si sente sostenere

da quella che appare essere la precedente maggioranza (alleanza nazionale, forza Italia e centro cristiano democratico) che a nulla si accederà, in termini di nuova composizione, che non siano le elezioni. Che cosa vuol dire se non la chiusura di ogni possibilità di scambio, di confronto programmatico?

Un Governo che ci liberi da questa stretta, che può definirsi in qualsiasi modo, purché vi siano convergenze su aspetti programmatici chiari relativi al lavoro del Parlamento e della compagine governativa, ci porterà ad elezioni nel tempo utile per raggiungere gli obiettivi indicati. Altrimenti lo scontro non può che avere carattere pregiudiziale.

Presidente, confermo dunque la sfiducia alla compagine governativa a nome di alleanza democratica (*Applausi dei deputati dei gruppi misto, progressisti-federativo e del partito popolare italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, colleghi deputati, signor Presidente del Consiglio, innanzitutto non mi piace, non mi riconosco nel tifo calcistico e negli eccessi di asprezze che hanno caratterizzato certi momenti dei nostri lavori pomeridiani. In particolare vi sono state alcune acclamazioni (degli uni e degli altri) che andrebbero soppesate con un minimo di attenzione.

Mi pare vi sia un imbarbarimento dello scontro politico, che mi preoccupa. D'altra parte la verità è una sola: viviamo non nella seconda Repubblica ma, semmai, nell'agonia della prima. Ogni riferimento fatto in quest'aula al sistema maggioritario ed alla sua incidenza sulla legittimità di chi governa, va corretto ricordando che effettivamente in Italia il 27 marzo si è votato con un sistema quasi maggioritario; tuttavia bisogna sottolineare che, con una logica proporzionalistica, le forze politiche — sia il polo della libertà sia i progressisti — hanno spartito i collegi uninominali, violando quindi la regola fondamentale del maggioritario.

Forza Italia ha cercato, prima in occasione delle elezioni — con alleanze diverse al nord e al sud — e poi al Governo, di mettere

d'accordo lega e alleanza nazionale. Ebbero, non c'è maggioritario che possa tenere insieme forze politiche così diverse, e di questo credo che oggi la Camera debba prendere atto.

I parlamentari valdostani hanno cercato di improntare la loro azione al buon senso ed alla moderazione, necessari in momenti così difficili. Con il Governo Berlusconi abbiamo avuto un rapporto critico e di negoziazione su argomenti rilevanti; non abbiamo mai né partecipato alla maggioranza né dato il nostro appoggio organico. Il nostro è stato un atteggiamento di attenzione che derivava dalla presenza nell'esecutivo della lega, cioè di un movimento che si definisce federalista, e dalla necessità di un periodo di stabilità per una stagione di riforme e per il risanamento dell'economia.

Non abbiamo però mai nascosto la preoccupazione per la presenza al Governo di alleanza nazionale, erede del fascismo e dei suoi veleni, contraria per eccellenza alla tutela ed allo sviluppo delle minoranze linguistiche ed alla riorganizzazione, attraverso un modello federalista, dell'Italia e dell'Unione europea. Tale preoccupazione si è accentuata per la litigiosità della compagine governativa, che ha pesato non poco sul lavoro parlamentare, e per lo scontro fra i poteri dello Stato. A ciò va aggiunta la politica centralistica e antiregionalista che ha smentito il programma del Governo. La stessa politica economica è stata contraddittoria (pensiamo alla materia pensionistica) e distante da quegli obiettivi di risanamento della finanza pubblica e di rilancio dell'economia e dell'occupazione.

Vi è stato un elemento irrisolto: la chiarezza sugli indirizzi di riscrittura della Costituzione. Affermazioni negative sono state espresse, purtroppo anche da parte della lega e dei suoi ministri, in materia di confini delle regioni nel quadro di una riforma federale. Sono infatti rispuntate le cosiddette macroregioni, con la cancellazione dell'esistenza stessa della Valle d'Aosta, in barba alla nostra storia e al tradizionale desiderio di autogoverno del mio popolo, il popolo valdostano.

Quando nacque la Repubblica, giunse — unico caso in Italia — una proposta diversa

da quella del regionalismo, contenuto nella Costituzione vigente: la formulò il consiglio della Valle d'Aosta ed era il modello di uno Stato federale. Ho ritrovato in questi giorni nei suoi archivi una lettera di mio zio, Severino Caveri — deputato in quest'aula e uno dei padri dell'autonomia valdostana — che nel 1946, scrivendo ad un avvocato di Trento, diceva: «La mia opinione è questa: non basta concedere a questa o a quella regione il decentramento amministrativo. Bisogna che la Repubblica sia federale, altrimenti non sarà una Repubblica, ma una monarchia non coronata, con tutti i difetti di tale regime e senza le qualità di una vera democrazia».

Più avanti affermava: «Solo il federalismo può salvare l'Italia dalla definitiva degenerazione». Sono i fatti che stanno oggi di fronte agli occhi di tutti.

Vi è un passaggio della lettera che mi ha colpito in particolare (ricordiamoci che essa è del 1946): «Non sono comunista, ma ritengo che dobbiamo guardarci dal cadere nell'anticomunismo che è il fenomeno politico più pericoloso, poiché destinato a trascinarci, attraverso un piano inclinato, verso la dittatura sia militare sia qualunquista». Credo siano argomenti sui quali ancora oggi dobbiamo riflettere.

La scelta federalista, dunque, tutt'altro che chiara, oggi l'ho sentita citare da molti, anche da alleanza nazionale.

In conclusione, vorrei brevemente aggiungere qualche considerazione. La scelta del Presidente del Consiglio di indirizzarsi qualche sera fa direttamente ai cittadini a mio giudizio è profondamente sbagliata. Chi ha manifestato più volte ed a più riprese sentimenti democratici, deve evitare atteggiamenti di questo genere, soprattutto in considerazione del fatto che era già stato previsto il dibattito parlamentare che stiamo appunto svolgendo. Capisco l'effervescenza del momento, ma proprio in occasioni come questa deve trionfare il senso di responsabilità. Nessuno di noi è uomo del destino o della provvidenza; ognuno, in piccolo o in grande, ha un compito da svolgere e oggi il ruolo corale del Parlamento deve essere almeno la revisione della legge elettorale; se possibile, un avvio della riforma della forma

dello Stato, naturalmente di impronta federalista.

Credo che le elezioni anticipate in primavera sarebbero inutili e dannose: elezioni che ricorderebbero da vicino una vecchia medicina dei vecchi partiti, che non porta a nulla e che anzi probabilmente porterebbe in questa situazione a nuove elezioni anticipate pochi mesi dopo il ricorso alle urne.

Diamoci un percorso, scegliamo dei temi da affrontare, occupiamoci delle emergenze e poi si andrà alle urne. È una scelta che richiede un profondo impegno perché è più facile far leva sull'emotività e sulla piazza, così come facile sarebbe bloccare il lavoro del Parlamento con un forte ostruzionismo.

Mi auguro davvero che trionfi il buon senso e che si ritrovi quella misura senza la quale, a mio modesto avviso, andiamo dritti verso la catastrofe (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Sbarbati. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, credo sia profondamente vero quello che ha detto il deputato Fini, e cioè che, se si ripercorre la storia parlamentare del paese, difficilmente si trova una crisi di gravità commensurabile all'attuale; ancora più difficilmente si può rintracciare il Presidente di un governo che debba scontare un fallimento così totale e radicale della sua esperienza.

Dico questo perché nella campagna elettorale che si è conclusa il 27 marzo le opposizioni si sono tutte sforzate di parlare un linguaggio di rigore e di responsabilità, di evitare la tentazione di facili promesse che sapevano sarebbe stato poi impossibile mantenere. Direi che la situazione sia stata rappresentata plasticamente proprio nella competizione nel primo collegio di Roma, che vedeva da una parte l'onorevole Silvio Berlusconi e, dall'altra, l'ex ministro Spaventa. Naturalmente Spaventa non aveva armi per contrastare il diluvio ubriacante ed irresponsabile di impegni, di suggestioni e di sogni sfoderando il quale l'attuale Presidente del Consiglio aveva certamente colto le aspettative diffuse nell'opinione pubblica, ma era mille miglia lontano, come si è dimostrato,

da una comprensione razionale e soprattutto concreta dei problemi.

In quella campagna elettorale c'è stato un rovesciamento dei ruoli: le forze di opposizione a parlare il linguaggio delle cose e dei problemi, soprattutto di quelli spiacevoli, a non nascondere che per risalire la china si sarebbe dovuto far ricorso a forti sacrifici; le forze di Governo che invece davvero non lesinavano scenari piacevoli, tra i quali vi era la ripresa economica, la diminuzione delle tasse, il risanamento finanziario, il milione di posti di lavoro e compagnia cantando.

Avete vinto sì quelle elezioni da un punto di vista numerico, ma non potevate non pagare un enorme costo politico.

Signor Presidente del Consiglio, signori del Governo, credo che oggi qui si stia celebrando soprattutto la sconfitta di una cultura di protesta che è quella che vi ha regalato i voti che vi hanno portato al Governo. Non è la sconfitta di una coalizione, ma di una cultura di protesta che non ha saputo assolutamente rivestirsi di una cultura di Governo e di responsabilità politica. E non credo che la discussione che dobbiamo svolgere possa essere così riduttiva da limitarsi all'affermazione che l'onorevole Bossi è un traditore. Credo che la lega nord — e se siamo in una democrazia questo dobbiamo riconoscerlo tutti, dal primo all'ultimo, Presidente del Consiglio in testa — abbia tutto il diritto di fare un bilancio di questi mesi di Governo, di dire se è soddisfatta o meno e di trarre le conclusioni di questa sua insoddisfazione, peraltro più volte manifestata.

Ed allora, nonostante cercavate di diffondere questo alone di fiducia in Italia e all'estero, siamo oggi di fronte alla fuga precipitosa degli investitori stranieri, tanto che lo stesso portavoce del Governo deve ripetere di continuo una battuta — «per fortuna i mercati non votano» — che tutto sommato, ha, se mi consentite, un forte sapore freudiano. E certo, perché vorrei far notare all'onorevole Ferrara, in questo momento assente, che, se potessero farlo, da parte loro ci sarebbe una condanna senza appello per chi della propria capacità di diffondere fiducia aveva fatto il primo elemento di presentazione all'elettorato italiano. Sapete

bene che la lira, dal momento del vostro insediamento, è rotolata su un piano inclinato con una perdita di valore tale da registrare un minimo storico al giorno; anche il debito pubblico si è aggravato. Vi siete presentati con una legge finanziaria che, per la prima volta, ha unito due non invidiabili primati — iniquità ed inefficienza —, tant'è vero che si dovrà andare entro breve tempo a quella che tutti ormai definiscono la manovra-bis.

La ripresa economica in atto è trainata da fattori internazionali e le attività di esportazione, particolarmente importanti per un paese trasformatore come il nostro, sono dovute all'inarrestabile caduta della moneta. Di questa ripresa non potete certamente menare vanto; anzi, essa costituisce una vostra responsabilità aggiuntiva, perché avete perso un'occasione estremamente favorevole per sfruttarla al fini di un reale risanamento. Tutto questo è accaduto perché all'insipienza e spesso al lassismo di una politica economica evanescente avete aggiunto i veleni di una crisi di contrapposizione durissima tra tutti i poteri dello Stato, una volontà proterva di occupazione del potere per il potere, il disprezzo sistematico delle regole che possono garantire lo svolgimento ordinato e civile della politica sociale.

Non è il caso di ripercorrere le tappe dell'occupazione della RAI, che tutti conoscono, i tentativi di mettere in mora l'autonomia della Banca d'Italia, le risse quotidiane con la magistratura, le accuse continue al Presidente della Repubblica. Quando venivate posti di fronte alla necessità di svenire l'atmosfera, di avviare un confronto costruttivo e democratico con le forze presenti nel paese, quando vi si chiedeva il rispetto delle regole, quando vi si invitava a rimuovere l'anomala commistione di interessi riguardante il Presidente del Consiglio, e che è in buona parte all'origine dei guai attuali, una sola è stata la vostra risposta: «non disturbare il manovratore!», perché avevate vinto le elezioni, perché dovevate governare. In altri casi avete gridato al complotto e alla congiura, come state facendo oggi.

Voler attribuire la crisi attuale al tradimento della lega, con un ragionamento sem-

plicistico, con una litania monocorde che arriva fino a denunciare il complotto e un crescendo di toni che sconfinava in espressioni quali lo scippo elettorale, il tradimento verso il popolo italiano, è, signori del Governo, semplicemente un segno di fragilità dell'analisi politica ma, soprattutto, di scarsa lucidità di ragionamento.

Vorrei far rilevare che fanno parte del Governo, collocati in posizioni preminenti, due uomini non eletti nell'ambito dei poli — non può sfuggire la stranezza che i poli siano due: della libertà e del buon governo —, perché mi risulta che il ministro Tremonti facesse parte del patto Segni e il sottosegretario Grillo del partito popolare. Nessuno dei due è stato considerato un traditore; anzi, si è ritenuto che sul piano morale tutto fosse più che commendevole e si è data loro una posizione governativa, ringraziandoli per il cambiamento di parte. Questo però, signori del Governo, sa di doppia morale: una per sé e una, guarda caso, per gli altri. Siamo contrari alla doppia morale in tutti i campi, ma soprattutto in quello istituzionale. Per noi il Presidente della Repubblica è sempre il garante supremo della Costituzione, non soltanto quando compie atti che ci tornano graditi.

Apprendo oggi dalla stampa che il senatore Cossiga, preoccupato per i toni ed i modi dell'ultima esternazione televisiva del Presidente del Consiglio, è andato a trovarlo e ad invitarlo a non fare pericolose confusioni tra il piano della legittimità politica e quello della legalità costituzionale. Naturalmente nessuno ha assistito a questo colloquio, ma ho l'impressione che l'ex Capo dello Stato, nella sua finezza di giurista, si sia dovuto sobbarcare una fatica piuttosto improba e non mi pare che sia stato granché capito, stando all'atteggiamento ed al contenuto del discorso svolto oggi dall'onorevole Berlusconi.

Sul piano politico, potete certamente esprimere tutti i giudizi che volete su questa crisi, che nasce non tanto da un'iniziativa delle opposizioni quanto da un'esplosione, o meglio da un'implosione, della maggioranza, che è saltata al suo interno. Tuttavia, non potete ignorare che la legalità costituzionale sia questa. L'Italia è una Repubblica parla-

mentare in cui il Presidente del Consiglio non è eletto direttamente dal popolo, ma è designato dal Capo dello Stato ed in cui il Governo è legittimo fino al momento in cui gode della fiducia del Parlamento.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

LUCIANA SBARBATI. Mi avvio a concludere, Presidente.

Ne deriva che il Presidente della Repubblica, in caso di caduta del Governo, ha il dovere costituzionale di esperire tutte le strade possibili prima di arrivare allo scioglimento anticipato delle Camere, ipotesi eccezionale per dettato della Costituzione. Queste sono le regole, e tali resteranno finché il Parlamento non le avrà cambiate. Si tratta, signori, di una circostanza che potrebbe essere ritenuta anomala in un paese di tradizione maggioritaria, ma che ancora non lo è per noi.

Nessuno sostiene che dobbiamo andare alle elezioni o addirittura che dobbiamo andarci per forza, ma tutti hanno fatto riferimento alle elezioni come una battuta d'arrivo da cui non si può prescindere. Anche noi riteniamo che non si possa sottrarre al popolo l'esercizio della sovranità garantito dalla Costituzione; e nessuno vuole strappare niente a nessuno. Ma, se abbiamo un briciolo di senso di responsabilità democratica, è necessario che prima vi sia un altro passaggio, rispetto al quale il Parlamento deve essere in condizioni di dare tutte le garanzie. Credo sia tempo che tutti i partiti, tutte le forze democratiche, tutti coloro che oggi hanno senso di responsabilità, anche all'interno della maggioranza, si avviino verso una nuova fase, che qualcuno ha chiamato di tregua. Io parlo di un governo di programma, che proceda a rivedere le regole e non sia l'immediata trasposizione di nuovi partiti in un contenitore, costi quel che costi — dico questo a chiunque si appresti a formare un altro governo —, perché sarebbe un errore madornale! Non si può svendere nulla, nel nostro paese, in termini di valori e di principi, né da destra né da sinistra, perché ciascuno deve rimanere se stesso e trovare in un nobile compromesso

l'arte di un nuovo modo di fare politica, nell'interesse del paese.

Noi repubblicani ci appelliamo quindi al senso di responsabilità e soprattutto alla non frettolosità di costituire un governo, costi quel che costi. In questo senso, io e l'amico Ugolini abbiamo proposto, come componente repubblicana del gruppo misto, l'istituzione di una commissione costituente che elabori le necessarie modifiche da sottoporre poi al Parlamento, senza stravolgimenti nelle procedure di revisione. Questa proposta ha ottenuto un grande consenso e mi auguro possa giungere a buon fine nell'attuale legislatura. Tutto ciò a noi pare necessario per giungere ad una verifica elettorale che, come diceva prima l'onorevole Bogi, garantisca un adeguato e soprattutto paritario confronto tra le forze politiche, in un clima non inquinato dai veleni che oggi sono stati sparsi a piene mani.

Il nostro voto di sfiducia è perciò sereno, ma convinto; è un voto che vuole esprimere, insieme, fiducia nei confronti del Presidente della Repubblica e del Parlamento, ai quali, come prevede la Costituzione, sono affidate le sorti della nostra Repubblica (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani (*ore 21,43*).

Chiedo ora al deputato segretario di dare lettura di alcune comunicazioni.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

LUCIANO CAVERI, Segretario, legge:

Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 1106. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 novembre 1994, n. 622, recante interventi straordinari per i lavori concernenti gli uffici giudiziari della città di Palermo» (*approvato dal Senato*) (1811).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 DICEMBRE 1994

del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito alla II Commissione permanente (Giustizia), in sede referente, con il parere della I, della V e dell'VIII Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis.

Autorizzazioni di relazione orale.

LUCIANO CAVERI, *Segretario*, legge:

Le Commissioni riunite VII (Cultura) e X (Attività produttive) hanno deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 30 novembre 1994, n. 661, recante riordino delle funzioni in materia di turismo, spettacolo e sport» (1712).

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

LUCIANO CAVERI, *Segretario*, legge:

La IX Commissione permanente (Trasporti) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 30

novembre 1994, n. 663, recante misure urgenti a sostegno del settore della produzione ittica, colpito dalla recente emergenza ambientale» (1714).

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Chiedo al deputato segretario di dare lettura dell'ordine del giorno della seduta di domani.

LUCIANO CAVERI, *Segretario*, legge:

Giovedì 22 dicembre 1994, alle 10:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

La seduta termina alle 21,45.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia alle 23,45.